

Dal 5 al 7 marzo, al Parlamento europeo di Bruxelles, l'Associazione Luca Coscioni organizza il Secondo incontro del Congresso mondiale per la libertà di ricerca scientifica.

Con il sostegno del Partito Radicale Nonviolento, transnazionale e transpartito, per tre giorni ministri, Premi Nobel, scienziati e cittadini si confronteranno su idee e azioni per difendere la ricerca e la democrazia dai fondamentalismi oscurantisti. Per globalizzare il nostro motto: "dal corpo dei malati al cuore della politica".

## Crociate globali?

# Congresso mondiale!

### MARCO CAPPATO

m.cappato@agendacoscioni.it

Un ministro italiano minaccia ritorsioni contro una clinica che si prepara a rispettare la volontà di una donna (e una sentenza della Corte di Cassazione). Parlamentari della Repubblica incitano al boicottaggio di un farmaco abortivo usato da decenni in tutto il mondo. Sono due conseguenze di quelli che Marco Pannella chiama "colpi di coda" clericali, tentativi di restaurazione di un potere antropologicamente

ostile alla libertà e responsabilità individuale. Le nuove crociate non investono solo l'Italia: educazione civica in Spagna, proposta francese di depenalizzazione dell'omosessualità all'ONU, aborto in Cile, eutanasia in Lussemburgo, staminali e nuova amministrazione USA, solo per menzionare alcuni dei tantissimi fronti aperti. Ma non si tratta solo di Vaticano: ricercatori e liberi pensatori sono il primo bersaglio nel mirino della violenza fondamentalista, in ogni parte del mondo.

leggi a pagina 2

## Scienza e obblighi sociali

### GILBERTO CORBELLINI

g.corbellini@agendacoscioni.it

All'indomani della seconda guerra mondiale, in seno all'UNESCO (...) si sviluppò una riflessione su come andava declinata all'interno della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 il tema della libertà della scienza. L'astronomo statunitense, di origine olandese, Bart Bok, guidò un Comitato

che doveva completare la Dichiarazione universale con una Carta degli scienziati. Nel 1949 Bok scriveva che gli scienziati

*"devono comprendere che se vogliono salvare la loro libertà, occorre che siano fermamente decisi a protestare con forza contro ogni attentato alla libertà."*

leggi a pagina 4

### Giovanni Berlinguer pag.10

#### Perché mi iscrivo all'associazione di Luca

### Gianfranco Spadaccia pag.VI

#### Radicali: il prezzo del successo

### Severino Mingroni pag.14

#### Caro Silvio, ti scrivo (muovendo la testa)



### CONGRESSO MONDIALE

Programma della seconda riunione del World Congress for freedom of scientific research. Interventi e anticipazioni delle personalità che prenderanno parte ai lavori di marzo 2009 a Bruxelles

## 2 - 6

### LEGGE 40

A pochi giorni dalla decisione della Corte costituzionale, interventi di giuristi e esperti di PMA.

## 11 - 13

Ce l'hanno detto a scuola (Coscioni) - III parte

## inserto



## Crociate globali? Congresso mondiale!

MARCO CAPPATO

Un ministro italiano minaccia ritorsioni contro una clinica che si prepara a rispettare la volontà di una donna (e una sentenza della Corte di Cassazione). Parlamentari della Repubblica incitano al boicottaggio di un farmaco abortivo usato da decenni in tutto il mondo. Sono due conseguenze di quelli che Marco Pannella chiama "colpi di coda" clericali, tentativi di restaurazione di un potere antropologicamente ostile alla libertà e responsabilità individuale. Le nuove crociate non investono solo l'Italia: educazione civica in Spagna, proposta francese di depenalizzazione dell'omosessualità all'ONU, aborto in Cile, eutanasia in Lussemburgo, staminali e nuova amministrazione USA, solo per menzionare alcuni dei tantissimi fronti aperti. Ma non si tratta solo di Vaticano: ricercatori e liberi pensatori sono il primo bersaglio nel mirino della violenza fondamentalista, in ogni parte del mondo.

La questione non è nuova. Gli scontri per resistere al dogmatismo autoritario hanno caratterizzato da sempre la storia umana: scontri tra idee e visioni del mondo, ma anche tra interessi contrapposti "organizzati" a ogni livello (politico, religioso, educativo, produttivo, culturale...). Sarebbe illusorio pensare che le nuove crociate possano essere neutralizzate restando solo sul piano del dibattito teorico, nella speranza fideistica di un "progresso" ineluttabilmente civilizzatore. I "colpi di coda" possono essere micidiali. Lo sono già individualmente per le persone colpite direttamente nella propria integrità fisica e dignità sulle questioni che più intimamente riguardano la vita, la salute, la sessualità. Per neutralizzarli, è necessario che le idee di libertà, tolleranza e diritto camminino sulle gambe di donne e uomini a loro volta "organizzati" e attrezzati per difenderle e promuoverle, a partire dai luoghi dove sono più minacciate: scuole e università, laboratori scientifici e studi medici, parlamenti e istituzioni globali.

Il Congresso Mondiale per la Libertà di ricerca è convocato per la seconda volta per dare forza e strumenti a questa ambizione. Tre anni fa, pochi giorni prima di morire, Luca Coscioni aveva aperto i lavori del Primo incontro nel pieno della lotta contro la messa al bando della ricerca sulle staminali in sede Onu. Novantotto premi Nobel si erano schierati con lui, molti dei quali sostenendolo anche come candidato capolista radicale.

Sulla strada tracciata da Luca vogliamo, oggi, proseguire.

L'OFFENSIVA VATICANA SI GLOBALIZZA

# Il Vaticano va alle crociate

I colpi di coda dei fondamentalismi globali minacciano la libera ricerca e le fondamenta dello Stato liberale.

## ITALIA

CONTRO RU486  
E PILLOLA  
DEL GIORNO DOPO

L'Agenzia italiana del farmaco ha annunciato che entro la fine dell'anno la pillola abortiva dovrebbe entrare in commercio in Italia. Il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella, ha sostenuto che "l'aborto con la Ru486 è più doloroso, incerto e psicologicamente più devastante di quello praticato con altri metodi". "Ad ogni modo l'aborto è sempre aborto, a casa o in clinica", ha sentenziato il Vaticano. La condanna alla Ru486 è stata ribadita nel recente documento "Dignitas personae", che boccia anche la "pillola del giorno dopo" per la sua "intenzionalità abortiva". "Il nocciolo di questo documento - spiega il cardinale Barragan, "ministro della Sanità" del Vaticano - non è un indicare ricettario morale o un tentativo di moralizzazione, ma ribadire che la vita è un dono d'amore che Dio vuole che si generi dove c'è amore, cioè all'interno del matrimonio unico e indissolubile". Nel frattempo 105 parlamentari di PdL, Lega Nord ed UDC hanno annunciato una mozione per sospendere la procedura di autorizzazione alla registrazione della RU486.

## ITALIA

CONTRO ELUANA,  
I TRIBUNALI  
E LA CLINICA

Il giudice Filippo Lamanna, estensore del decreto di luglio con cui Beppino Englaro, padre di Eluana, era stato autorizzato a interrompere i trattamenti forzati impartiti a sua figlia, decreto confermato dalla Corte di Cassazione, ha così commentato l'ordinanza di blocco emanata dal Ministro Sacconi: "il decreto non ha bisogno di alcuna ulteriore certificazione di esecutività perché la legge dice che tutte le volte che un provvedimento giudiziario non è più soggetto a impugnazione diventa definitivamente esecutivo". Claudio Riccobon, amministratore delegato della casa di cura 'Città di Udine', nel confermare la disponibilità della sua clinica ad accogliere la Englaro, ha definito il provvedimento di Sacconi "di una tempestività quantomeno sospetta", denunciando intimidazioni da parte del Ministro. La Corte Europea di Strasburgo per i Diritti dell'Uomo ha aperto un fascicolo sul ricorso di 34 associazioni che si oppongono all'interruzione di alimentazione e idratazione per Eluana. Ma la Corte non ha accolto la richiesta per una procedura d'urgenza. Il cardinale Javier

Lozano Barragan, Presidente del pontificio consiglio per gli operatori sanitari, ha dichiarato: "Amazzare un innocente è qualcosa di totalmente negativo [...] la bontà o la malignità di un'azione non dipende da quello che decidono un uomo o una collettività, ma da una realtà oggettiva. E la realtà oggettiva è la vita".



## SPAGNA

CONTRO  
LA LAICITÀ  
E ZAPATERO

In Spagna la «statolatria» è alle porte. Secondo l'arcivescovo Angelo Amato, attuale prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, già ex segretario della Dottrina della Fede, ed amico personale di Papa Ratzinger, nella penisola iberica starebbero avanzando l'indottrinamento laico e l'ingerenza dello Stato nella vita personale di ognuno. La denuncia è venuta all'indomani dell'approvazione di un ulteriore provvedimento del governo Zapatero in materia di laicità, in particolare l'introduzione nelle scuole - in luogo dell'ora di religione - dell'"Educazione alla cittadinanza".

## USA

CONTRO  
LE STAMINALI  
E OBAMA

In un documento della Congregazione per la dottrina della fede intitolato "Dignitas personae" il Vaticano ha affermato che l'embrione umano "ha fin dall'inizio la dignità propria della persona umana". L'ex Sant'Uffizio propone una nuova istruzione, in base ai progressi scientifici intervenuti nel corso degli anni e dice 'no' ad ogni uso terapeutico delle cellule staminali embrionali. "Il prelievo di cellule staminali embrionali dall'umano vivente causa inevitabilmente la sua distruzione, risultando di conseguenza gravemente illecito". Anche utilizzare staminali embrionali

fornite da altri ricercatori "pone seri problemi dal punto di vista della cooperazione al male e dello scandalo". È chiara la posizione del Vaticano espressa attraverso il cardinale Barragan, preoccupato per le posizioni del nuovo presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. Secondo quanto ha dichiarato John Podesta, responsabile della transizione da qui all'insediamento del nuovo presidente eletto le limitazioni imposte da George W. Bush sulla ricerca sulle staminali potrebbero essere tra le prime scelte che Obama potrebbe decidere di annullare.

## ONU

CONTRO  
GLI OMOSESSUALI  
E SARKOZY

L'Osservatore Permanente della Santa Sede alle Nazioni Unite di New York ha criticato aspramente una mozione presentata dalla Francia contro il perseguimento penale dell'omosessualità in vigore in diversi Paesi del mondo. "Questo documento - ha spiegato però il quotidiano "L'Osservatore Romano" - in realtà, parla d'altro, e cioè promuove una ideologia, quella dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale.[...] Quindi - prosegue il giornale della Santa Sede - il tentativo di introdurre le citate categorie di discriminazione si salda con quello di ottenere l'equiparazione delle unioni dello stesso sesso al matrimonio e, per le coppie omosessuali, la possibilità di adottare o procreare bambini".



PER UN DIBATTITO RAZIONALE SULLA RICERCA

# Spero esista un Dio che nutre amore per la scienza

La nuova strategia vaticana è quella di usare argomentazioni falsamente scientifiche, sfruttando contemporaneamente una posizione da "guida morale".

ELENA CATTANEO

Il Sole 24 Ore, 16 novembre 2008

[...] La vera novità del momento viene dalle reazioni delle gerarchie vaticane alla proposta del neopresidente Obama. Invece di utilizzare argomenti etici o religiosi, rivendicare la fondatezza e chiedere comportamenti conseguenti a tutti coloro che vi si identificano, si taglia corto definendo "inutili" le ricerche sulle embrionali e proponendo il solito «confronto» tra embrionali e adulte, che è come confrontare pere e furgoni. È inevitabile chiedersi come sia possibile dar credito a dichiarazioni così assurde, non verificate e non verificabili. Perché usare l'argomentazione falsamente scientifica, sfruttando una posizione da "guida morale" (e dunque non discutibile) per deformare il piano della discussione, significa interferire improvvidamente in un campo di "non competenza" (intesa come conoscenza scientifica). Questo, in uno stato laico, non può essere civilmente accettabile. Neanche da chi è cattolico. Pensare inoltre

## Elena Cattaneo e la rivista Nature a sostegno del Congresso Mondiale

Elena Cattaneo, professoressa di Farmacologia presso il Dipartimento di Scienze Farmacologiche e Direttore del Centro di Ricerca sulle Cellule Staminali dell'Università di Milano, è tra i promotori del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca. A novembre ha pubblicato un articolo su "Nature" - dal titolo "La Scienza, i dogmi e lo Stato" - nel quale tratta della rappresentazione falsata della scienza sulle cellule staminali in Italia. La professoressa Cattaneo ha chiesto a "Nature" di versare il compenso che le spettava per l'articolo all'Associazione Luca Coscioni per l'organizzazione del Congresso Mondiale.

di potere far credere di conoscere a priori le idee ancora da sviluppare e l'esito degli esperimenti ancora da svolgere significa pensare di poter far credere di essere investiti della capacità di leggere nel futuro con la sfera di cristallo. (...)

Le mie opinioni le ho espresse altre volte e oggi scelgo di essere ancora più diretta del solito: sono cristiana e lavoro sulle cellule staminali embrionali che ho a disposizione, oltre che sulle staminali adulte e su molte altre ricerche che non coinvolgono le staminali.

Credo di essere nel giusto quando elaboro ricerche condotte su cellule che «embrione non sono» e ottenute da



blastocisti «che persona non è». Potranno aiutarci a capire e, speriamo, a contribuire a dimi-

Dio che vuole tenerci all'oscuro e nella sofferenza, non esiste.

nuire le sofferenze altrui.

Ho anche la speranza che esista un Dio ben più grande di qualsiasi immaginazione terrena e che non ha bisogno di dogmi per imporsi. Un Dio che lascia liberi gli uomini e le donne di pensare, sperare, amare, gioire, e credere nei modi, nei tempi e nelle forme più diverse. Persone impegnate con la propria coscienza e la propria tensione etica a contribuire ad accrescere, per chi crede, quel dono ricevuto. Un Dio che magari nutre anche un certo amore per la Scienza. Perché, forse, un

## CELLULE STAMINALI

# Europroibizionisti all'attacco

Anche se la ricerca sulle embrionali è finanziabile dall'UE, gli europarlamentari proibizionisti mettono la Commissione sotto pressione. Con qualche risultato.

Strasburgo - Parlamento europeo, Sessione Plenaria del Novembre 2009. Presiede Luigi Cocilovo. Si discute l'interrogazione dell'on. Gay Mitchell, irlandese del partito popolare europeo, che interpellava il Commissario alla ricerca Janez Potocnik sull'efficacia dell'"esame etico" dei progetti finanziati dalla UE. Anche Marco Cappato interviene. Ecco un estratto dal dibattito:

**Potocnik** (...) nessuna ricerca implicante la distruzione di embrioni umani è stata finanziata nell'ambito del "Settimo programma quadro" della UE.

**Mitchell** - potrebbe il Commissario dire all'Assemblea se i finanziamenti possono essere usati per fare ricerca su embrioni distrutti prima che la ricerca inizi? è una questione semantica? stiamo giocando con le parole? Il

Commissario prenderà provvedimenti per assicurare che sarà fatto tutto il possibile a favore di quel tipo di ricerche che non pongono questioni etiche e che possono ben fornire gli stessi risultati, o anche migliori?

**Cappato** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, io semmai ho la preoccupazione opposta a quella dell'on. Mitchell. Sicuramente è consentita la ricerca sulle linee cellulari già estratte. Il problema è che semmai gli ostacoli sono così tanti, che quel tipo di ricerca si trova ad essere penalizzata per ragioni che si vorrebbero etiche ma che non lo sono affatto.

**Mitchell** - Presidente, Lei aveva detto che non avrebbe consentito ad altri che l'autore dell'interrogazione di porre domande al Commissario, e poi in-

vece consente a questo gentiluomo di aggrapparsi alla mia domanda. Se avessi saputo che una domanda del genere sarebbe stata formulata, mi sarei soffermato di più sul concetto che voglio esprimere: la ricerca anti-etica non è minimamente necessaria... (il Presidente interrompe l'oratore)

**Presidente** - On. Mitchell, quando io do la parola a un onorevole per l'intervento di 30 secondi, io non so se lui formulerà una domanda o farà un intervento sulle domande che sono state formulate (...)

**Potocnik** - Avete visto com'è difficile il dibattito quando si parla di questioni etiche. (...) Per la precisione, la ricerca su cellule staminali umane è consentita secondo condizioni votate anche dal Parlamento europeo e dal

Consiglio UE. (...) Quando facciamo una valutazione, la prima domanda che ci poniamo è: è possibile ottenere ciò con un altro approccio? Solo se la risposta è "no" continuiamo. Normalmente, c'è una schiacciante maggioranza di scienziati che ritiene va-

da applicata una combinazione dei due tipi di ricerca (su adulte e embrionali Ndr). Ma potete riscontrare che la stragrande maggioranza dei programmi che finanziamo sono collegati con la ricerca con le staminali adulte (...).

MI ISCRIVO PERCHÉ

## Per gli sguardi pieni di speranza

Da due settimane mi sono nuovamente iscritto, a distanza di tre anni, per gli stessi identici motivi di allora: anche un solo malato in attesa dei frutti della ricerca, col suo sguardo impaurito ma pieno di speranza, vale mille volte più di tutte le insensate motivazioni pseudo-morali o pseudo-moralistiche che ancora dobbiamo udire!

**ARTURO FRASCA**  
(100 euro)





SCIENZA E DEMOCRAZIA

# Gli obblighi sociali per una ricerca libera

GILBERTO CORBELLINI

All'indomani della seconda guerra mondiale, in seno all'UNESCO (...) si sviluppò una riflessione su come andava declinato all'interno della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 il tema della libertà della scienza. L'astronomo statunitense, di origine olandese, Bart Bok, guidò un Comitato che doveva completare la Dichiarazione universale con una Carta degli scienziati. Nel 1949 Bok scriveva che gli scienziati

*“devono comprendere che se vogliono salvare la loro libertà, occorre che siano fermamente decisi a protestare con forza contro ogni attentato alla libertà. Essi (...) devono sforzarsi di far comprendere ai loro concittadini che senza libertà, una società non può sperare di ottenere un miglior rendimento nei lavori individuali degli studiosi e nella scienza in generale. Ma gli scienziati non possono adempiere questo compito colle loro forze soltanto; essi hanno bisogno dell'appoggio e della simpatia degli altri uomini, in tutti i campi della vita e in tutte le professioni”.*

La riflessione sulla libertà della ricerca scientifica è tornata d'attualità alla luce delle crescenti ingerenze politiche e religiose a livello degli studi che sono percepiti come non moralmente accettabili secondo qualche particolare orientamento ideologico religioso. Ma come si configura la libertà della scienza e degli scienziati nel quadro democratico? I teorici della politica Mark B. Brown e David H. Guston si sono chiesti, di fronte a controversie bioetiche come per esempio quella riguardante la ricerca sulle cellule staminali embrionali, in che misura i principi fondamentali della democrazia (ovviamente non il principio di maggioranza) sono applicabili alla ricerca scientifica. Ovvero se e in che misura gli scienziati e in generale coloro che sono interessati agli sviluppi di un particolare settore della scienza possono rivendicare un diritto a svolgere ricerca scientifica. Brown e Guston dimostrano in modo abbastanza convincente che una simile rivendicazione, alla luce della storia dei diritti umani e dei rapporti tra scienza e politica, ha senso solo se un diritto a fare ricerca serve a incardinare di più la scienza nella società. Ovvero se non viene percepito come una rivendicazione individualistica contro l'ingerenza dello Stato e

della società in una libertà personale. Nella storia dei rapporti tra politica e società, ci sono stati momenti di convergenze di interessi, ma anche momenti di conflitto (...). Se si rivendica dunque un diritto alla ricerca bisogna tener conto, osservano Brown e Guston, che il termine diritto ha un'etimologia ambigua, nel senso che significava originariamente “ciò che è retto”, cioè qualcosa di corretto o oggettivo in quanto risponde a una regola. Solo nel Settecento assunse il significato di possesso di qualcosa che è proprio dell'individuo e che deve essere protetto da ingerenze altrui, per esempio quella dello Stato. Così, cominciò a esprimere anche l'idea che un diritto è qualcosa di cui si è titolati a godere per principio, piuttosto che la conformità del proprio agire rispetto a un ordine di cose o norme predefinite. Non solo, mal'idea di diritti individuali va in coppia con quella di uguaglianza, e sebbene i diritti siano stati inizialmente concepiti come “universali”, ovvero come “naturali” protezioni della libertà individuale, in pratica essi hanno acquisito la loro forza solo nel contesto di lotte politiche concrete per l'uguaglianza sociale. Tanto per fare un esempio classico, il principio del suffragio universale, che pure si trova affermato nella Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti (1776) (...) venne in realtà attuato, ma con numerose restrizioni, soltanto nella seconda metà dell'Ottocento. (...) Progressivamente, i diritti umani hanno superato il significato di diritti naturali di possesso, e quindi di protezione da ingerenze esterne, per far riferimento a un'idea di auto-realizzazione che richiede interventi esterni in quanto si appartiene a un consorzio civile, e quindi chi governa la società ritiene di dover garantire che si possa effettivamente ed efficacemente partecipare in modo attivo alle dinamiche sociali, e non subirle. Come si evince dai referendum che si sono tenuti in diversi Paesi occidentali, tra cui Svizzera e California, in particolare, in cui gli scienziati hanno rivendicato la libertà di ricerca scientifica, tale rivendicazione è intesa come protezione dalle interferenze politiche. Poiché non viene rivendicato come un diritto alla ricerca in generale ma come un diritto dei ricercatori, è facile che chi non è scienziato abbia delle riserve. Anche chi non è scienziato può però comprendere e accettare la nozione di diritto a fare ricerca, se esso è esplicitamente accoppiato con un riconoscimento che la preservazione di questo diritto dipende dal compimento da parte degli scienziati dei loro obblighi verso



La preservazione del diritto a fare ricerca dipende dal compimento da parte degli scienziati dei loro obblighi verso la società

la società. Allora, la libertà di ricerca è un diritto politico primario fondamentale? Si tratta di un diritto necessario al processo democratico stesso o di un diritto «contro il processo democratico»? Alla luce di quelli che tutti i teorici della democrazia considerano i requisiti imprescindibili di una democrazia, la ricerca scientifica è un'attività sociale necessaria in quanto consente di disporre delle informazioni-

ni per fare scelte razionali, nonché per applicare le leggi contribuendo all'accertamento dei reati e delle responsabilità. Se la democrazia è un modo collettivo di risolvere i problemi, allora alcune aree della ricerca scientifica potrebbero considerarsi non solo a sostegno ma parte integrale Perché gli scienziati non sono pericolosi della democrazia, come lo sono la libertà di parola e riunione o la sicurezza pubblica. I problemi di cui si sta

INTERVISTA A  
GILBERTO CORBELLINI

## Se Ratzinger elogiasse Darwin

PAOLA COPPOLA  
Repubblica, 22 dicembre 2008

«Le parole di Benedetto XVI sono una conferma della politica del "bastone e della carota" usata nei confronti della scienza: viene elogiata finché si mantiene nei binari dettati dalla religione. L'omaggio di Ratzinger a Galileo non mi sorprende perché il discorso tra la Chiesa e lo scienziato si è chiuso nel '92, con la "riabilitazione" da parte di Giovanni Paolo II». Per Gilberto Corbellini, docente di Bioetica alla facoltà di Medicina alla Sapienza, la citazione del Pontefice non apre alcun nuovo capitolo nei rapporti tra Vaticano e comunità scientifica né deve essere letta come un seguito alle polemiche scatenate lo scorso anno dalla visita, poi annullata, del Papa alla Sapienza. Perché tornare a parlare di Galileo? «È un'operazione di facciata, riconoscere che ha scoperto le leggi della natura è come mettere le mani avanti, dimostrare che non c'è contraddizione tra fede e ragione e così è finché non si entra nel merito di quello che è l'uomo e la sua natura morale. Il 2009 poi è l'anno mondiale dell'astronomia e il quarto centenario delle prime osservazioni al telescopio di Galileo e alla Chiesa interessa che le scoperte scientifiche siano interpretate e divulgate secondo le sue aspettative. Sarebbe stato più interessante se Ratzinger avesse fatto un elogio di Darwin». Perché? «Dimostrando che siamo il prodotto di processi naturali Darwin smonta la pretesa della Chiesa di fare riferimento a valori assoluti come dati. E invece la scienza viene elogiata finché resta nei binari della religione ma attaccata, accusata di individualismo, quando si esprime su temi che rappresentano un progresso per la qualità della vita umana come la RU486 o il testamento biologico»

discu-  
tendo, andrebbe riconosciuto una volta per tutte, non derivano dagli insuccessi, ma dai successi della scienza. Non solo a livello dei miglioramenti che determinano per la qualità della vita. Gli sviluppi della scienza e le ricadute applicative espandono le possibilità di scelta individuale, rendendo in tal senso possibili decisioni più consapevoli. Ma incrementano anche le aspettative nei riguardi della scienza, così come le diffidenze quando quest'ultima insieme alla tecnologia non dà risposte rapide o efficaci alle domande. Il processo di individualizzazione delle aspettative rende altresì più complicato trovare livelli collettivi di mediazione, ovvero organizzare procedure che riescano a coinvolgere tutti i cittadini interessati nelle decisioni politiche. E non è ragionevole aspettarsi che i cittadini possano essere istruiti su come partecipare democraticamente alle decisioni politiche riguardanti la scienza, se non... partecipando. Come aveva già capito Thomas Jefferson, la miglior cura per i cattivi risultati della partecipazione pubblica non è ridurre la partecipazione, ma aumentarla, attraverso una efficace azione educativa.



STAMINALI EMBRIONALI / USA

## Il nuovo inizio di Obama

Mentre Veltroni segue la strategia del silenzio sulle questioni "eticamente sensibili", la comunità scientifica americana attende con impazienza la svolta annunciata da Obama

**CONSTANCE HOLDEN**  
Science, 12 dicembre 2008

I ricercatori statunitensi attendono con impazienza il momento in cui il neo-eletto Barack Obama entrerà in carica e spazzerà via le restrizioni imposte dall'Amministrazione Bush sul finanziamento federale alla ricerca che utilizza cellule staminali embrionali. Gli scienziati del National Institutes of Health (NIH) non fanno mistero del loro ottimismo. "Credo che tutti, qui, siano incredibilmente emozionati a proposito della nuova Amministrazione", spiega Story Landis, Presidente della task force sulle cellule staminali dell'NIH.

Landis prevede che nonostante il bilancio dell'NIH rimarrà stazionario, più fondi federali saranno indirizzati nella ricerca di base sulle staminali embrionali umane, finanziate quest'anno con 42 milioni di dollari. I bandi saranno altamente competitivi, spiega, perché "vi sono cose incredibilmente promettenti da fare". A partire dalla direttiva del 9 agosto 2001 di George W. Bush, i ricercatori finanziati a livello federale si sono dovuti limitare a 21 linee di cellule staminali embrionali derivate prima di quella data. Ma non appena Obama interverrà, come ha ripetutamente promes-

so di fare, gli stessi ricercatori saranno in grado di utilizzare centinaia di linee create a partire da allora.

Riprendendo da quanto si era iniziato sotto l'Amministrazione Clinton, l'NIH inizierà la redazione di nuove linee guida su materie quali il consenso informato da parte dei donatori di embrioni dai quali le linee cellulari sono state derivate. È ancora da vedere quante di queste linee sviluppate più recentemente saranno ammesse alla luce di queste nuove linee guida, come pure le modalità di applicazione. Nonostante ciò Kevin Eggan, ricercatore dell'Università di Harvard, prevede che "vi sarà un cambiamento sostanziale quanto al numero di linee cellulari che le persone potranno utilizzare". Salteranno quei requisiti, onerosi da rispettare, che servivano per mantenere la ricerca sulle staminali embrionali finanziata a livello federale separata da quella finanziata

### Il vecchio silenzio di Veltroni

Il 19 dicembre Walter Veltroni, nel discorso di fronte alla Direzione Nazionale del Partito Democratico, ha tracciato la strategia futura del Partito. Per un PD che ha "il dovere di non deludere", la "questione morale" e la crisi sono le priorità in agenda. La "crisi" è citata 28 volte nel discorso, mentre per 35 volte risuona la parola "innovazione". Malgrado le 5 citazioni per Obama (e altre 5 per il "cambiamento") nessun riferimento invece a staminali e dintorni. Non solo. Malgrado Veltroni parlasse nel pieno della bufera sul "caso Englaro", all'indomani dell'ordinanza di Sacconi e della pronuncia della Corte Europea di Strasburgo, tra le "proposte concrete" avanzate dal Segretario non trovano posto i diritti civili e l'autodeterminazione. Anche se abbiamo uno tra i governi più proibizionisti d'Europa (e il "berlusconismo" sia citato 7 volte), sono Zero (0) le citazioni per Eluana, zero per l'autodeterminazione, zero testamento biologico, zero eutanasia. In compenso abbondano i richiami al "coraggio" (citato 10 volte), che però, come ricordava Manzoni, se uno non ce l'ha, non se lo può dare. Nemmeno a suon di citazioni.

privatamente e che utilizzava linee cellulari non approvate. Problemi di finanziamento a parte, la ricerca comunque non avanzerà senza restrizioni di sorta. Il Governo non finanzia la derivazione di nuove linee di cellule staminali embrionali o la pratica della clonazione terapeutica, nota come trasferimento nucleare della cellula somatica. Entrambi sono oltre i limiti a causa del linguaggio utilizzato che

impone un veto federale sulla ricerca sugli embrioni. Ci si aspetta che il Congresso ratifichi la nuova politica di Obama approvando ancora una volta la stessa legislazione che Bush ha bloccato due volte. Nessuno però si aspetta che i legislatori provino ad intaccare l'emendamento a doppia firma Dickey-Wicker; gli stessi scienziati, nonostante vogliono essere in grado di utilizzare la tecnica del trasferimento

nucleare della cellula somatica, affermano che la ricerca nel settore potrà avanzare anche per altre vie. Per il prossimo futuro, ha dichiarato Morrison, "la mia sensazione è che la ricerca si concentrerà maggiormente sulla riprogrammazione delle cellule staminali adulte", cioè nel trovare nuove vie per trasformare le cellule della pelle del paziente direttamente in cellule del fegato, per esempio, piuttosto che nell'usare una cellula-uovo per riprogrammarle.

Una nuova politica di Obama che allenti i controlli sulle cellule staminali embrionali dovrebbe contribuire ad alimentare attitudini maggiormente realistiche sulla speranza di ottenere cure a partire dalle cellule staminali, afferma Amy Comstock Rick, presidente della Coalizione per l'Avanzamento della Ricerca Medica di Washington DC. Ad un recente incontro ha spiegato: "C'è stato un cambiamento nella comprensione da parte della comunità dei pazienti". Questi ultimi sono meno inclini ad addossare tutte le difficoltà alle restrizioni imposte da Bush e a riconoscere che, in ogni caso, "questo campo di ricerca ha ancora una strada incredibilmente lunga da percorrere".

## Riavvicinare scienza e Islam

Per Maometto "la conoscenza va scovata anche fino in Cina". Ma per riportare la ricerca nel mondo islamico va superato fatalismo, autorità e frontiere politiche artificiali"

**PERVEZ AMIRALI HOODBHOY**  
Presidente del Dipartimento di Fisica all'Università Quaid-i-Azam di Islamabad, Pakistan. Interverrà al Congresso mondiale

Il leader musulmani di oggi, considerando che la forza militare e la crescita economica derivano dalla tecnologia, chiedono di frequente un rapido sviluppo scientifico e una società basata sulla conoscenza. Spesso tale richiesta è retorica, ma in alcuni paesi islamici - tra i quali Qatar, Emirati Arabi Uniti, Pakistan, Malesia, Arabia Saudita, Iran e Nigeria - il patrocinio e il finanziamento pubblico alla scienza e all'istruzione sono cresciuti massivamente negli ultimi anni. Singoli legislatori illuminati, come il Sultano ibn Muhammad Al-Qasimi di Sharjah, Hamad bin Khalifa Al Thani del Qatar e altri, hanno riservato a tali cause parte delle loro vaste ricchezze personali. Nes-

sun leader islamico ha chiesto pubblicamente di separare la scienza dalla religione.

La spinta all'allocazione delle risorse è abbastanza per stimolare la scienza? O sono necessari altri cambiamenti fondamentali? Alcuni studiosi del 19° secolo, come il pioniere della sociologia Max Weber, sostengono che l'Islam manchi di un "sistema di idee" critico adatto a sostenere una cultura scientifica basata sull'innovazione, le nuove esperienze, la quantificazione e la verifica empirica. Il fatalismo e l'orientamento al passato, dicono tali studiosi, rendono difficile e persino indesiderabile il progresso.

In un'epoca di crescente antagonismo tra mondo islamico e mondo occidentale, quale è quella presente, la maggior parte dei musulmani rigetta con rabbiosa indignazione addebiti di questo tipo. Essi sentono che queste accuse forniscono un'altra scusa al-

l'Occidente per giustificare i continui assalti culturali e militari alle popolazioni musulmane. I musulmani si ribellano ogni volta che si allude all'idea per cui l'Islam e la scienza possano trovarsi in disaccordo o che esista qualche conflitto di fondo tra l'Islam e la scienza che possa spiegare la lentezza del progresso. Il Corano, essendo la parola inalterata di Dio, non può essere in errore: i musulmani credono che, se un problema c'è, deve provenire da una propria incapacità ad interpretare e applicare in modo appropriato le istruzioni divine presenti nel Corano.

Nel difendere la compatibilità tra scienza e Islam, i musulmani ricordano come l'Islam abbia sostenuto un'esuberante cultura intellettuale per tutto l'oscuro periodo del Medioevo europeo, perciò, per estensione, sarebbe anche capace di una moderna cultura scientifica. Il Premio Nobel pakistano per la fisica Abdus Sa-

lam sottolineerebbe agli ascoltatori che un ottavo del Corano consiste in un appello ai musulmani affinché cerchino i segni di Allah nell'universo, e quindi che la scienza è un dovere sia spirituale che temporale per i musulmani. Forse l'argomento più ampiamente utilizzato che si può sentire è che il Profeta Muhammad esortò i suoi seguaci a "scovare la conoscenza, anche fino in Cina", che implica che un musulmano è vincolato a ricercare la conoscenza laica.

La domanda fondamentale allora è: cosa occorre per restituire la scienza al mondo islamico? (...) Il progresso scientifico richiede che fatti e ipotesi siano continuamente verificati, senza curarsi dell'autorità. Proprio qui è il problema: il metodo scientifico è alieno al pensiero religioso tradizionalista e non-riformato. Soltanto individui eccezionali riescono a sviluppare la forma mentis scientifica in

una società dove l'autorità assoluta viene prima di tutto. (...) La scienza può prosperare di nuovo tra i Musulmani, ma solo attraverso la disponibilità ad accettare certi fondamentali cambiamenti di attitudine: una Weltanschauung che si libera dalla mano morta della tradizione, ripudia il fatalismo e la fede assoluta nell'autorità, accetta la legittimità della legge temporale, valorizza il rigore intellettuale e rispetta le libertà culturali e personali. (...) Nel lungo periodo, le frontiere politiche possono e devono essere trattate come artificiali, come dimostrato dal successo della creazione di una Unione europea. La pratica religiosa deve essere questione di scelta individuale, non imposta dallo Stato. L'umanesimo secolarista, basato sul senso comune e i principi della logica e della ragione, sono l'unica opzione percorribile per governare nel progresso.



## PRIMA GIORNATA

## CERIMONIA DI APERTURA

Presiede: Elena **CATTANEO** (professore di Farmacologia presso il Dipartimento di Scienze Farmacologiche e Direttore del Centro di Ricerca sulle Cellule Staminali dell'Università di Milano)  
 Gilberto **CORBELLINI** (Ordinario di Storia della Medicina, Università "La Sapienza" di Roma e copresidente dell'Associazione Luca Coscioni), per il Comitato Promotore del Congresso Mondiale  
 Kary **MULLIS** (Premio Nobel per la Chimica 1993)  
 Martin L. **PERL** (Premio Nobel per la Fisica 1995)  
 Charles **SABINE** (Corrispondente della NBC News)  
 Janez **POTOCNIK** (Commissario europeo per la Scienza e la Ricerca)  
 Marco **CAPPATO** (Segretario Associazione Luca Coscioni)

## 1° SESSIONE:

## PASSATO E FUTURO DELLA LIBERTÀ SCIENTIFICA

Presiede: Emma **BONINO** (Vice-presidente del Senato italiano, già Commissario europeo)  
 Relazione di apertura: Bernat **SORIA** (Ministro della Salute della Spagna)  
 Graham **WATSON** (Presidente del Gruppo dell'Alleanza dei Liberali e Democratici al Parlamento europeo)  
 Martin **EVANS** (Premio Nobel per la Medicina 2007)  
 Andrea **BOGGIO** (Assistant Professor of Legal Studies, Bryant University, Stati Uniti), "Relazione sullo stato della libertà di ricerca nel mondo"

## 2° SESSIONE:

## FONDAMENTI ETICI, POLITICI E LEGALI DELLA LIBERTÀ DI RICERCA SCIENTIFICA E DI INSEGNAMENTO

Presiede: Stephen **MINGER** (Senior Lecturer in Biologia delle Cellule staminali, Centro Wolfson per le malattie legate all'età, King's College, Londra)  
 Relazione di apertura: John **HARRIS** (Professore di Bioetica, Università di Manchester, Regno Unito)  
 Dick **TAVERNE** (fondatore di Sense about Science e membro della commissione Scienza e Tecnologia della Camera dei Lords, Regno Unito)  
 Marc B. **BROWN** (Ricercatore Associato, Bielefeld Graduate School in History and Sociology, Bielefeld University, Germania), "Cosa significa avere un diritto alla ricerca?"  
 Barbara **FORREST** (Docente di Filosofia, Dipartimento di Storia e Scienze Politiche, Southeastern Louisiana University, Stati Uniti), "Restaurare l'Illuminismo: il fondamento della scienza e dell'educazione in America e Europa"

## SECONDA GIORNATA

Presiede: Philippe **BUSQUIN** (deputato al Parlamento europeo, già Commissario europeo per la Scienza e la Ricerca)  
 Audrey **SIMPSON** (direttrice dell'Associazione per la Pianificazione familiare, Irlanda del Nord)  
 Sessione speciale coordinata dalla società europea per l'embrilogia e la riproduzione (ESHRE): "Le sfide per la medicina riproduttiva in Europa"  
 Luca **GIANAROLI** (Presidente eletto di ESHRE, Italia), "Riproduzione assistita in Europa"  
 Arne **SUNDE** (Norvegia), "Riproduzione e la crisi della popolazione"  
 Joep **GERAEDTS** (Presidente di ESHRE, Paesi Bassi), "Genetica e salute riproduttiva"  
 Paul **DE VROEY** (Belgio), "Bambini sani e cure sicure"  
 Anna **VEIGA** (Spagna), "Medicina riproduttiva e cellule staminali"

# Parleranno

## Protagonisti e anticipazioni

### Restaurare l'Illuminismo: il fondamento della scienza

## BARBARA FORREST

Docente di Filosofia, Dipartimento di Storia e Scienze Politiche, Southeastern Louisiana University, Stati Uniti

Il Primo Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti garantisce la separazione tra stato e chiesa in un governo democratico. Questa separazione tra religione e governo protegge sia l'istruzione dei bambini che il processo di investigazione scientifica. Due tra le personalità che maggiormente contribuirono alla fondazione della democrazia americana, James Madison e Thomas Jefferson, furono influenzati dai principi dell'Illuminismo europeo e li incorporarono nel sistema della democrazia costituzionale americana, che protegge sia l'istruzione che l'investigazione scientifica. Tali principi, che furono delineati per primi dai pensatori europei parzialmente in risposta ai conflitti tra stato e chiesa in Europa, sono ancora validi. Alla luce della continua minaccia da parte del fondamentalismo religioso negli Stati Uniti e della sua crescente minaccia in Europa, sia gli americani che gli europei devono enfatizzare nuovamente i principi illuministici che proteggono l'educazione degli studenti, la conduzione della ricerca scientifica e il delineamento delle politiche pubbliche.

### Di cosa parliamo quando parliamo di "diritto alla ricerca"

## MARK B. BROWN

Professore associato alla California State University di Sacramento, Stati Uniti, e Ricercatore Associato alla Bielefeld Graduate School a Bielefeld University, Germania

La libertà scientifica oggi viene intesa spesso in termini di idea di "diritto alla ricerca". Tuttavia, spesso non è chiaro come venga giustificato al meglio il diritto alla ricerca, né quali conseguenze abbia il riconoscimento di un tale diritto sulla scienza e sulle politiche della scienza nelle società democratiche. Ci sono due approcci fondamentali per la comprensione del diritto alla ricerca. Il primo e più diffuso modo di concepire il diritto alla ricerca lo vede come una protezione individuale contro l'interferenza del Governo e della società. Il secondo approccio concepisce il diritto alla ricerca come una richiesta di appartenenza civica. Questo secondo modo di riconoscere un diritto alla ricerca inserisce più esplicitamente la scienza all'interno della società, anziché metterla al riparo da essa. Il secondo approccio enfatizza il ruolo

lo della libertà di investigazione nelle società democratiche, ma distingue tra l'investigazione in generale e la ricerca scientifica come una particolare forma di investigazione. Io argomento a favore del secondo approccio. Le società democratiche hanno buone ragioni per sostenere un diritto generalizzato all'investigazione intellettuale, ma questo diritto non garantisce una protezione a tutta la ricerca scientifica. Inoltre, sebbene affermare un diritto alla ricerca possa aiutare a proteggere gli scienziati dalle interferenze pubbliche nella loro ricerca, ciò non significa che valga la pena di realizzare a priori ogni singolo progetto di ricerca. Ciò significa che la richiesta del diritto alla ricerca, così come alla libertà scientifica più generalmente intesa, possono trarre maggiore forza da una deliberazione pubblica su quale tipo di ricerca meriti il sostegno pubblico.

### Relativismo epistemologico e dogma religioso:

## ALEX MAURON

Professore di Bioetica dell'Università di Ginevra; membro del Consiglio della Scienza e della Tecnologia della Svizzera e dell'Accademia svizzera delle Scienze mediche

La cultura contemporanea è ambivalente molto più che in passato nei confronti della scienza, e talvolta apertamente ostile. Ne sono chiari esempi l'ascesa del movimento Creazionista, che si va diffondendo molto oltre la Bible Belt americana in cui esso nacque e la sempre più autoreferenziale opposizione a specifici campi della ricerca biomedica (come ad esempio la ricerca sulle cellule staminali embrionali) da parte di alcune autorità religiose. Inoltre questi conflitti non si limitano a riproporre i vecchi scontri tra scienza e religione, che vertevano su chi avesse l'autorità e la competenza metodologica ad accedere alla verità e a svelarla al mondo. Oggi il relativismo epistemologico e la speculazione sulle presunte implicazioni etiche delle scoperte scientifiche giocano un ruolo molto più ampio. Ad esempio, il tentativo creazionista di confezionare un'alternativa pseudoscientifica alla biologia evoluzionista, quale è la teoria del disegno intelligente, non ha mai avuto successo, eppure tale fallimento non ne compromette la crescente influenza. Infatti tale influenza ha poco a che fare con la scienza in quanto tale e deriva piuttosto dalla fustigazione della visione scientifica, descritta come un materialismo noncurante che conduce alla disperazione e alla perdita della credenza tradizionale in comandamenti morali oggettivi. Ecco una perfetta illustrazione del Sillogismo Relativista:

- La scienza asserisce che un insieme di fatti e spiegazioni sul mondo - chiamata E - è vera
- Se E è vera, ne derivano spiacevoli conseguenze morali e sociali



# a Bruxelles

## del Congresso mondiale

- Ergo E è falsa. Pur nell'assurdità di una simile illusione, questo modo di ragionare ha conquistato l'ampio sostegno tanto della cultura popolare ("la scienza è solo un'altra religione") che di quella erudita (lo strong programme della sociologia della scienza e di altre filosofie irrazionaliste). Così, i dogmatici religiosi si sentono incoraggiati a sostituire il loro proprio marchio di dogma a quella "religione naturalistica" che sarebbe la scienza. Tale alleanza tra atteggiamenti dogmatici e relativistici non è senza precedenti nella storia.

## Meno ricerca militare, più ricerca di base

### MARTIN LEWIS PERL

Premio Nobel per la fisica nel 1995, lavora attualmente allo Stanford Linear Accelerator Center, presso la Stanford University, per il dipartimento dell'energia USA. È tra gli animatori di "Scienziati ed Ingegneri per l'America", un'organizzazione che ha come obiettivo la promozione della ricerca scientifica d'eccellenza presso il Governo Americano.

Affronto due temi: a) le conseguenze della ricerca di base nella scienza e la tecnologia; b) proposte di restrizione della ricerca di base. Le conseguenze della ricerca di base nella scienza e nella tecnologia sono a volte solo e soltanto positive, come la scoperta del virus dell'HIV premiata con il Nobel per la medicina nel 2008. Un esempio diverso è lo sviluppo e la dimostrazione, da parte dei fratelli Wright, dei principi del volo su mezzi più pesanti dell'aria, visto che l'invenzione dell'aereo ha portato certamente grandi benefici ma anche, con sé, la possibilità di distruzioni terribili.

Io propongo dunque tre restrizioni sulla ricerca di base: 1) drastica riduzione nella ricerca nel settore militare; 2) limitazione della possibilità di sperimentazione sugli animali esclusivamente per quegli esperimenti richiesti dal progresso della medicina; 3) fine dei progetti scientifici mastodontici che costano molto ma promettono benefici minimi o nulli all'umanità, progetti grandiosi come la Stazione Spaziale Internazionale, il Progetto di Fusione Controllata ITER ed il piano per inviare esseri umani su Marte.

## Potenziale terapeutico e di ricerca delle cellule staminali

### STEPHEN MINGER

Senior Lecturer in Biologia delle Cellule staminali, Centro Wolfson per le malattie legate all'età, King's College, Londra

A partire dalla ricostruzione del sistema ematopoietico, realizzata per la prima volta attraverso il trapianto di midollo osseo negli anni Sessanta, si è nutrito un significativo interesse per il potenziale terapeutico

e scientifico delle cellule staminali. L'isolamento di specifiche cellule staminali tissutali multipotenti provenienti da organi di persone adulte e la derivazione di cellule staminali embrionali pluripotenti offrono il potenziale per la rigenerazione di diversi tessuti e organi soggetti a degenerazione legata all'età e a danni traumatici. In un futuro non troppo distante sarà possibile riparare i tessuti cardiaci danneggiati dall'infarto miocardico, sostituire i neuroni perduti a causa del morbo di Parkinson e di Alzheimer, trapiantare nuove cellule produttrici di insulina e cellule mielino per gli individui affetti da sclerosi multipla e sostituire ossa e cartilagini consumate con l'età e a causa di malattie infiammatorie. Inoltre, la produzione di popolazioni specifiche di sottotipi definiti di cellule umane ha un enorme potenziale di rivoluzionare la scoperta di nuovi farmaci e l'investigazione dei fondamenti cellulari delle malattie umane. Il campo emergente della Medicina Rigenerativa modificherà in modo rilevante la medicina clinica e influenzerà significativamente le nostre percezioni dell'invecchiamento, della salute e della malattia, con una miriade di conseguenze per tutta la società.

## Neuroetica: affrontare le sfide etiche e sociali della rivoluzione delle neuroscienze

### ERIC RACINE

Direttore, Neuroethics Research Unit, Institut de recherches cliniques, Montréal (IRCM), Canada

La neuroscienza promette di apportare una serie di nuove ricerche di base e applicate che potrebbero modificare radicalmente la nostra visione della salute cerebrale e della natura umana. Già grazie alla ricerca incentrata sul cervello malato e su quello sano stanno fiorendo innovativi interventi sul cervello, che vanno dai progressi nel campo dell'analisi profonda dei problemi neurologici, comportamento e personalità - tramite la ricerca sulle neuroimmagini, del comportamento e della personalità - agli sviluppi della stimolazione neurochirurgica applicata ai disordini motori e neuropsichiatrici. Data l'importanza del cervello nella definizione di chi siamo e della vulnerabilità dei pazienti neurologici e psichiatrici, la neuroscienza tocca sempre più cruciali questioni etiche, legali e sociali. Forse non abbiamo mai affrontato in modo tanto diretto le conseguenze e le responsabilità che la moderna scienza biomedica ci attribuisce, come accadrà con la rivoluzione delle neuroscienze.

Secondo incontro del  
**Congresso mondiale  
per la libertà  
di ricerca scientifica**  
Parlamento europeo  
Bruxelles, 5-7 marzo 2009

### 3° SESSIONE:

GLI APPROCCI RELIGIOSI, BIOETICI E POLITICI ALLA LIBERTÀ SCIENTIFICA

Presiede: Marco **PANNELLA** (deputato al Parlamento europeo)  
Relazione di apertura: Alex **MAURON** (Professore di Bioetica, Facoltà di Medicina dell'Università di Ginevra, Svizzera), "Relativismo epistemologico e dogma religioso: la strana coppia nella battaglia contro la libertà di ricerca scientifica"

Giulio **GIORELLO** (docente di Filosofia della Scienza, Università degli Studi di Milano)

Intervento di Laurette **ONKELINX** (Ministro della Salute del Belgio)

### 4° SESSIONE:

LA GEOPOLITICA DELLA LIBERTÀ SCIENTIFICA E IL FUTURO DELLA MEDICINA RIPRODUTTIVA, GENETICA E RIGENERATIVA  
Presiede: Ignazio **MARINO** (Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale)

Relazione di apertura: Lewis **WOLPERT** (Dipartimento di Anatomia e Biologia dello Sviluppo, University College, Londra)

Giulio **COSSU** (direttore dell'Istituto per le Cellule Staminali Dibit, Ospedale San Raffaele, e membro del Comitato promotore)

Paolo **BIANCO** (Università "Sapienza" di Roma) (da confermare)  
Marisa **JACONI** (Ricercatrice del Dipartimento di Patologia e Immunologia, Università di Ginevra, Svizzera)

Reinaldo **GUIMARÃES** (Segretario Nazionale per la Salute, Brasile)

Stephen **MINGER**, "Potenziale terapeutico e di ricerca delle Cellule staminali umane pluripotenti"

### TAVOLA ROTONDA:

NEUROETICA. SFIDE E OPPORTUNITÀ

Presiede: Piergiorgio **STRATA** (Direttore del Rita Levi Montalcini Center for Brain Repair, Copresidente dell'Associazione Luca Coscioni)

Kathinka **EVERS** (Centro per l'Etica della Ricerca e la Bioetica, Uppsala, Svezia)

Eric **RACINE** (Direttore, Neuroethics Research Unit, Institut de recherches cliniques, Montréal (IRCM), Canada), "Neuroetica: affrontare le sfide etiche e sociali della rivoluzione delle neuroscienze"

Amedeo **SANTOSUOSSO** (Presidente del Centro europeo per le scienze della vita, la salute e le corti, Università di Pavia)

Julian **SAVULESCU** (Centro Oxford Uehiro per l'Etica Pratica) (da confermare)

### TERZA GIORNATA

### 5° SESSIONE:

LIBERTÀ SCIENTIFICA TRA FINANZIAMENTI E CARRIERE

Presiede: Maria Antonietta **FARINA COSCIONI** (Deputata al Parlamento italiano e Copresidente dell'Associazione Luca Coscioni)

Relazione di apertura: Colin **BLAKEMORE** (Università di Oxford)  
Philippe **BUSQUIN** (deputato al Parlamento europeo, già Commissario europeo per la Scienza e la Ricerca)

Gabriela Gebrin **CEZAR** (Assistant Professor University of Wisconsin-Madison, Stati Uniti)

Piergiorgio **STRATA**

### 10.45 - 14.00 CONCLUSIONI:

IL CONGRESSO MONDIALE PERMANENTE; GLI INDICATORI E IL RAPPORTO SULLO STATO DELLA LIBERTÀ DI RICERCA NEL MONDO; LE RIFORME A LIVELLO NAZIONALE, EUROPEO E MONDIALE; LE ALTRE INIZIATIVE FUTURE.

Presiedono Kary **MULLIS** e Reinaldo **GUIMARÃES**

Il programma aggiornato, insieme alle modalità di partecipazione, è su [www.freedomofresearch.org](http://www.freedomofresearch.org)



# Immobilismo di palazzo, tavoli di governo

A due anni di distanza dalla scomparsa di Piergiorgio Welby, leader radicale e autore di una straordinaria lotta per l'autodeterminazione e l'affermazione delle volontà sulle scelte di fine vita, le Cellule Coscioni, i militanti radicali e centinaia di cittadini hanno deciso di reagire all'immobilismo della politica di palazzo.

**Qui Bologna** - Con i giovani socialisti. Ciao, il tavolo in via Indipendenza a Bologna si è svolto molto bene. Abbiamo distribuito i volantini e "Agenda coscioni" a tutti i firmatari. Non so ancora precisamente quanti siano i firmatari ma in ogni caso abbiamo riempito vari moduli. Il tavolo è stato allestito da noi della Masi e dai Giovani socialisti di Bologna con i quali abbiamo presentato anche un appello contro la decisione del Vaticano di opporsi alla risoluzione ONU per la depenalizzazione del reato di omosessualità. Per parte radicale hanno partecipato Zeno Gobetti, Fabrizio Gambarini, Felice Bellanti e Piero D'Aversa. Per parte socialista Giuseppe Potenza, Andrea Farina, Giuseppe Lavalle e Michelangelo Stanzani. Zeno Gobetti

**Qui Brescia** - Io militante cattolica per la laicità. Ciao!!! Al tavolo di Brescia avvenuto il 20 dicembre si sono registrate circa 100 firme. Si segnalano le firme di esponenti politici bresciani del Pd e dell'Idv. Anna Facchinetti, dichiaratamente cattolica e iscritta alla "Coscioni" di Brescia coglie l'occasione per ricordare che "nei Paesi in cui l'eutanasia è legalizzata, non necessariamente viene richiesta, perché può risultare rasseranante anche solo la possibilità di attuarla, e può condurre a portare avanti ugualmente il proprio calvario in una dimensione però di 'scelta' e non come una imposizione data dalla mancanza di una legge inerente". Anna.

**Qui Como** - Lo scisma sommerso tra credenti e gerarchie vaticane. In totale abbiamo raccolto 51 firme, considerando la realtà comasca non è poco e, ad essere sincero, me ne aspettavo di meno. Al nostro tavolo molti si avvicinavano a chiedere e ad informarsi. Abbiamo così scoperto che, nonostante in città la cultura cattolica sia ben radicata, di fronte a certe scelte e a certe situazio-

A due anni dalla scomparsa di Welby, a 16 anni dall'incidente che ha ridotto la Englaro in stato vegetativo, il Parlamento non ha ancora legiferato in materia di scelte di fine vita. Lo scorso 20 dicembre centinaia di cittadini sono scesi in piazza con un tavolo, una penna e alcuni moduli. Hanno sostituito i media di regime ed i propri rappresentanti, con proposte di governo della realtà sociale, su testamento biologico ed eutanasia. La prossima volta, partecipa anche te.

ni i principi cattolici vanno come si suol dire 'a farsi benedire' e che ognuno di noi vorrebbe una morte il più dignitosa possibile. Non tutti firmavano la petizione questo è vero ma tutti erano interessati all'argomento. E' stata una bella ed intensa giornata. Restare lì in mezzo alla gente parlando con essa delle realtà più diverse, perché ognuno di noi ha la sua storia di sofferenza alle spalle, è stato interessante ed arricchente e ci si rende conto che anche a Como esistono realtà difficili, da chi è costretto ad operarsi all'estero perché in Italia non è consentito essendo alcune ricerche vietate per legge a chi ha vissuto il trauma di propri cari affetti da gravi malattie a chi ha paura di ammalarsi gravemente. Aldo Guffanti

**Qui Francavilla Fontana** (Br) - La maratona oratoria per la libertà di scelta. La Cellula Coscioni di Francavilla Fontana (insieme all'associazione Diritto e Libertà) ha raccolto nella giornata di sabato oltre cento firme. Nella serata di sabato in particolare si è tenuta la maratona oratoria nel corso della quale si sono susseguiti svariati interventi di politici, attori locali e cittadini comuni. Assente ingiustificato il segretario del PD (nonché consigliere provinciale) Maurizio Bruno, che pure aveva dato l'adesione all'iniziativa, mentre va segnalata l'adesione e l'attenzione di diversi esponenti dei giovani del PD. Sergio Tatarano.

**Qui Lodi** - Informazione e politici, disinteresse bipartisan. Anche a Lodi il tavolo ha destato notevole interesse. In circa 5 ore effettive di apertura del tavolo sono state raccolte 90 firme, risultato molto buono per Lodi se confrontato con raccolte relative a referendum o presentazione liste per elezioni. Tra l'altro, l'unico

quotidiano di Lodi, "Il Cittadino" (giornale della Curia), ha (come prevedibile) completamente ignorato l'evento, da noi segnalato con largo anticipo. Nessuna firma da politici in carica (a Lodi governa il centro-sinistra), qualcuno di loro (bi-partisan) è anche passato davanti al tavolo ma l'ha ignorato, tra questi il Sindaco (PD-area Margherita) e (mostrando un certo imbarazzo alla nostra esortazione a firmare) un

formativo sulle iniziative dell'Associazione. Eugenio Trentin

**Qui Massa** - Se solo fossimo stati di più... Il tavolo è andato alla grande. Abbiamo raccolto 132 firme (e chi fa queste cose, soprattutto dalle mie parti, sa che non è poco) abbiamo raccolto più di 60 euro di contributi. Il risultato supera certamente le aspettative. [...] C'è solo un piccolo rammarico. Incontrando alcuni giovani ho scoperto che



assessore PD-area DS. Più in generale, abbiamo raccolto l'amarezza di persone che avvertono che in materia di diritti civili e libertà individuali "si sta tornando indietro", "sembra di essere negli anni '60/70, con le battaglie per divorzio e aborto", e commenti simili. E' positivo il fatto che la maggior parte dei firmatari ha apposto la seconda firma, consentendo l'invio di materiale in-

**Ecco la mappa delle firme raccolte lo scorso 20 dicembre in occasione della mobilitazione per ottenere una legge sul testamento biologico libera da influenze integraliste, una indagine conoscitiva del Parlamento sull'eutanasia clandestina, oltre che la discussione di proposte di legge per la legalizzazione o depenalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito**

molti di loro non hanno mai sentito parlare di Eluana, non dico Welby o Coscioni, ma Eluana! Per non parlare poi di Testamento Biologico ed altro. Se fossimo stati in tanti al tavolo avremmo potuto approfittarne per dare qualche informazione, purtroppo anche nelle ore di punta eravamo il numero appena sufficiente per raccogliere le firme e quindi c'è un po' un retrogusto di occasione non colta; ma non potevamo davvero fare di più. Carlo Del Nero

**Qui Modena** - Ci sono i cittadini, non si vedono i Vip. Carissimi tutti, l'uscita del 20 dicembre, organizzata in pochissimi giorni, ha visto la sottoscrizione del documento proposto da parte di 46 cittadini modenesi. Nonostante l'invito loro rivolto i vip modenesi non si sono visti. In poche ore questo era il massimo che potevamo fare. Angelo Fregni.

**Qui Palermo** - La forza del passaparola. Il tavolo raccolto firme di sabato, complessivamente, è andato bene: Giannandrea Dagnino ha conteggiato

## BOLOGNA



## BRESCIA



## CATANIA



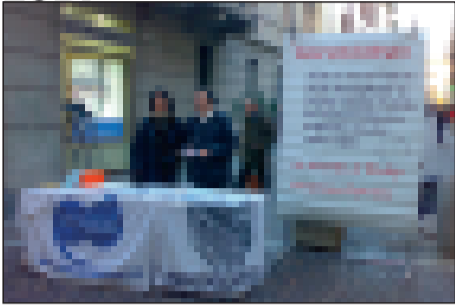
## FRANCAVILLA FONTANA







## LODI



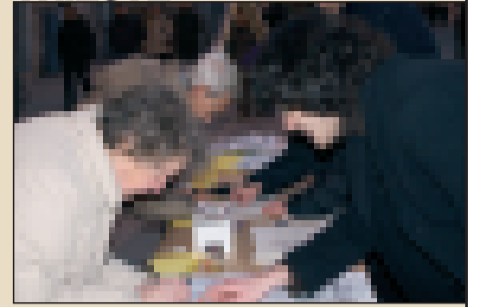
## ROMA



## RAVENNA



## TRIESTE



to 136 firme. La nota positiva, per quanto mi riguarda, consiste però nell'aver constatato l'immutato interesse da parte delle persone (senza distinzione di età e "credo" politico e religioso) che, col passa parola, mandavano amici e conoscenti a firmare. Fondamentale è stato il supporto di un compagno radicale, Vincenzo La Franca. Donatella Corleo

**Qui Pistoia - I cattolici in fila a firmare.** Nonostante sia già iniziata la campagna elettorale per le primarie del PD, ci saranno le provinciali a breve, le firme raccolte, so che non vi sembreranno molte, ma sono moltissime. Le ultime volte facevamo una ventina di firme, la gente era un po' scogliata e doveva essere portata per mano a firmare. Questa volta invece si avvicinava spontaneamente e ne abbiamo fatte 96. L'aneddoto più simpatico che ho ascoltato è quello di una signora anziana che raccontava che qualche giorno prima alla chiesa dell'Umiltà, qui a Pistoia, facevano una veglia di preghiera per Eluana, lei era stata invitata ed ha risposto che era meglio se pregavano per i bambini del Mayer (noto ospedale di Firenze con un importante reparto per bimbi) invece che continuare a torturare una povera creatura. Pistoia è piccola ed ho riconosciuto diversi "cattolici" a firmare. Marco Loporatti

**Qui Ravenna - Sete di informazione.** Ok tavolino per testamen-

to biologico. Distribuiti 300 moduli e raccolte qualche decina di firme in circa 2 ore e mezzo. Esperienza da ripetere perché la gente è molto disinformata così come "qualcuno" vuole che sia. Mamma mia che freddo. Cesare **Qui Roma - Il tavolo autofinanziato.** C'è stato un bel movimento e un ottimo riscontro al tavolo di Campo de' Fiori, anche grazie ad un evento concomitante pro Roberto Saviano, nella vicina Piazza Farnese. Moltissimi si sono avvicinati per firmare, dimostrando di conoscere l'Associazione e le iniziative sul testamento biologico. In poco meno di quattro ore abbiamo raccolto 158 firme, fra cui quella del vincitore del Premio Gaber 2008, Pierluigi Colantoni ed in più abbiamo raccolto 59 euro di contributi (di cui 13 sono stati spesi per le fotocopie del materiale). Mario Staderini ed Eleonora Palma hanno realizzato un'intervista che andrà sul sito degli Amici di Beppe Grillo di Roma. Erano presenti molti dei componenti della Cellula ed alcuni special guests dell'Associazione: i già citati Mario, Eleonora, Vittorio Ceradini nelle vesti di fotografo ufficiale, Alberto Pati, Luisella Palumbo, Gustavo Fratelli, Marco Cappato, Alessandro Capriccioli, Rocco Berardo, Carmen Sorrentino, Cristiano De Sanctis, Francesco Spadaccia. Il freddo non ha fermato gli attivisti coscioniani, che, alla prima

uscita pubblica della Cellula Roma si sono fatti notare in tutta la piazza, volantinando e parlando con chiunque capitasse a tiro. Eleonora e Alberto.

**Qui Trevignano Romano (Rm) - Voglia di partecipare.** Perfetto! Le persone che si sono fermate sono state davvero tante, considerando quante poche ce ne erano in giro in un paese piccolo come Trevignano, molte chiedendo maggiori informazioni dando loro pareri, o raccontando esperienze, per la maggior parte tutti concordi con la petizione. Quello che ha colpito me e Federica, la volontaria che è stata con me, sono stati i molti anziani che si sono fermati a parlare, hanno firmato e sono andati a chiamare la moglie o il marito per far firmare anche loro, con un entusiasmo e una voglia di condividere le loro idee che ci è piaciuta davvero molto! Anna Fabbriotti

**Qui Vicenza - I cittadini "più avanti" dei Parlamentari.** Il tavolo ad Arzignano ha fruttato una cinquantina di firme: noi siamo soddisfatti in quanto molte persone che si sono avvicinate erano molto informate, altre hanno mostrato curiosità, condividendo i temi per i quali eravamo lì...la gente è sempre "più avanti" del legislatore in Italia! Arzignano è un paese di circa ventimila abitanti, perciò riteniamo cinquanta firme un discreto risultato. Rosalba

## PETIZIONE AL PARLAMENTO

Autodeterminazione,  
Testamento biologico,  
Eutanasia

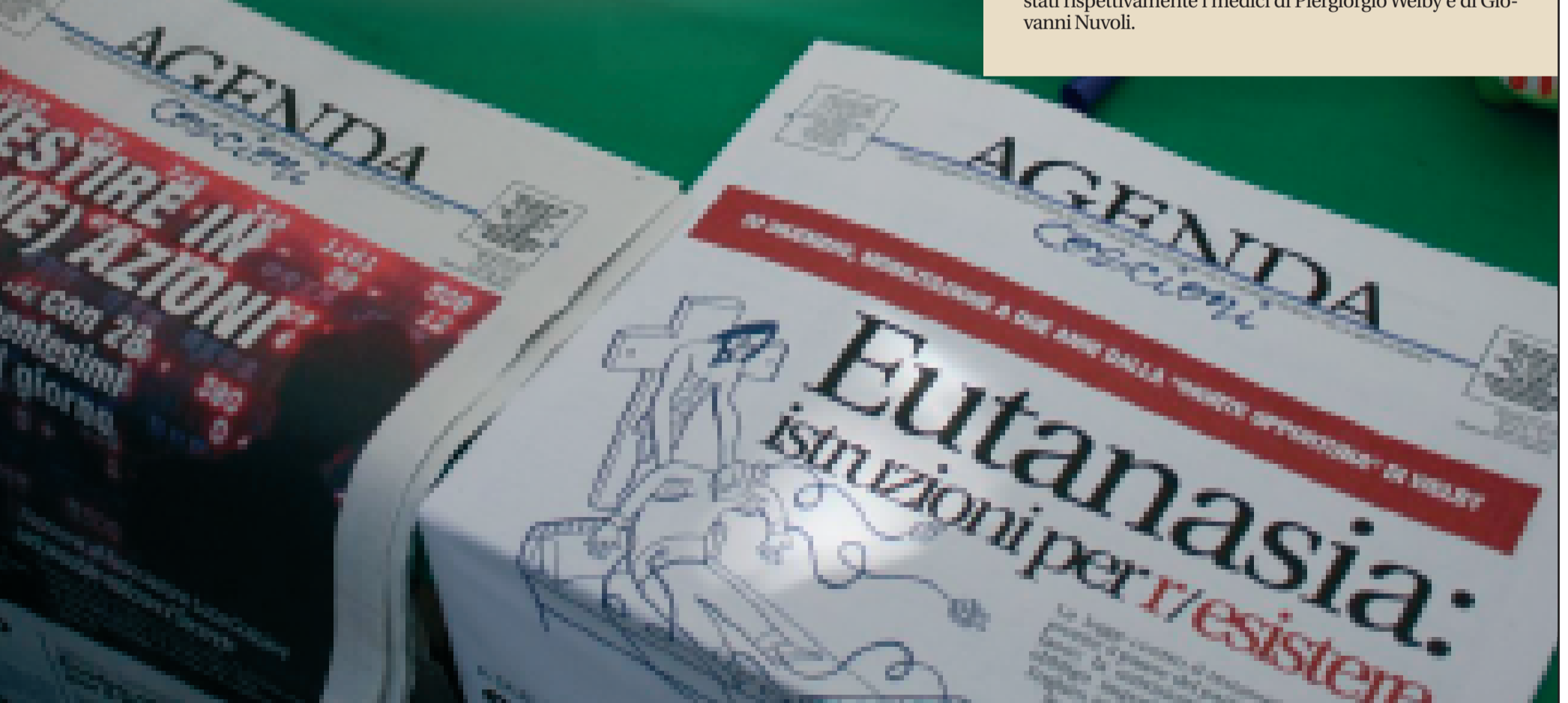
Noi sottoscritti, chiediamo che nelle scelte relative alla fine della vita sia rispettato il diritto all'autodeterminazione di ciascun individuo, per abbattere il fenomeno dell'eutanasia clandestina e di quella cattiva morte "all'italiana", fatta di violenza contro i malati, accanimento terapeutico e imposizione di sofferenze; chiediamo il riconoscimento legale del testamento biologico attraverso il quale siano obbligatoriamente rispettate le scelte individuali, compresa quella di non ricorrere alla nutrizione e idratazione artificiale; chiediamo che sia effettuata un'indagine conoscitiva parlamentare sull'eutanasia clandestina e gli altri aspetti della morte all'italiana, e che siano discusse le proposte di legge per la legalizzazione o depenalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito.

[www.lucacoscioni.it/petizioneeutanasia](http://www.lucacoscioni.it/petizioneeutanasia)

Tra i firmatari della petizione vi sono i professori universitari, Alberto **Abruzzese**, Gilberto **Corbellini**, Stefano **Rodotà** e Alberto **Zuliani**, tutti dell'Università "Sapienza" di Roma; Marcello Crivellini, del Politecnico di Milano e Marcello **Flores**, docente di storia all'Università di Siena e assessore alla Cultura della stessa città e il professor Giulio **Cossu**, dell'Università di Milano. Tra i giornalisti, Corrado **Augias**, Concita **De Gregorio**, direttore de "l'Unità", Paolo **Franchi**, Bruno **Manfellotto**, direttore de "Il Tirreno" e Giampaolo **Pansa**, Alberta **Statera**. Tra gli esponenti politici - oltre a Antonella **Casu** e Marco **Cappato**, rispettivamente Segretari di Radicali italiani e dell'Associazione Luca Coscioni - hanno firmato Emaulele **Macaluso**, direttore de "Le nuove ragioni del socialismo", e Riccardo **Nencini**, segretario del Partito Socialista. Tra gli economisti e i manager, Chicco **Testa** e Paolo **Leon**. Infine, Mario **Riccio** e Tommaso **Ciacca**, che sono stati rispettivamente i medici di Piergiorgio Welby e di Giovanni Nuvoli.

@pprofondisci

Per i racconti dai tavoli di tutta Italia:  
[www.lucacoscioni.it](http://www.lucacoscioni.it)





INTERVISTA A GIOVANNI BERLINGUER, ISCRITTO 2009

## È il momento di schierarsi

Giovani Berlinguer, eurodeputato, primo iscritto all'intergruppo Coscioni-Welby per il 2009, spiega le ragioni della sua iscrizione: l'Associazione come strumento per affermare il "diritto a decidere sulla propria vita"

GAIA CARRETTA

Se fosse davanti alla platea del prossimo Congresso mondiale per la libertà di ricerca scientifica, Giovanni Berlinguer, eurodeputato, primo tra i parlamentari ad essersi voluto iscrivere all'Associazione Coscioni per il 2009, porrebbe una questione importante: le battaglie per il diritto ad una buona vita e ad una buona morte non riguardano solo la libertà di ricerca e le questioni legate alla bioetica, ma anche e soprattutto l'etica della vita. "La salute della gente è strettamente connessa con elementi come il reddito, o l'istruzione - dice Berlinguer ad Agenda Coscioni - le disuguaglianze sociali stanno crescendo in maniera drammatica". La questione economica, quindi, potrebbe essere uno degli elementi al centro del dibattito del prossimo appuntamento mondiale dell'Associazione. La messa in discussione della globalizzazione, il liberismo e i neo-conservatori. Cosa non ha funzionato e quali saranno le conseguenze di questa crisi per la salute della gente di tutto il mondo. Giovanni Berlinguer è stato il decano del Parlamento europeo "sicuramente per età - dice - ma solo per una legislatura, perché poi ci vuole il tempo anche per riposarsi". Ha cominciato la sua carriera politica nei movimenti studenteschi "della mia epoca", per poi approdare al Partito comunista. "Ho partecipato a battaglie fondamentali negli anni '60 e '70,

quando stavo al parlamento nazionale" racconta. In un periodo che definisce "stagnante dal punto di vista culturale e sociale", Berlinguer era in prima linea per la creazione del Servizio Sanitario Nazionale, "e quindi per il diritto alla salute per tutti", per la legge sull'aborto, per la legge sulla psichiatria, solo per fare alcuni esempi.

Si è iscritto all'Associazione Coscioni perché "ho sempre avuto molto interesse per Luca e per come ha lottato affinché venissero rivalutati i diritti individuali delle persone". Ma non è l'unica ragione: "Io ho deciso di schierarmi" afferma, e spiega: "Si stanno aggrovigliando le questioni e le battaglie: da una parte c'è una forte possibilità di conquistare i propri diritti, dall'altra c'è chi vorrebbe impedire il diritto di decidere sulla propria vita". Non è solo una battaglia tra clericali e anticlericali, ma è più che altro una questione culturale: "L'Italia non è sotto scacco del Vaticano, è un paese ancora libero, dove è ancora possibile trovare una linea laica che rivaluti il diritto della persona, la pressione non arriva solo da Oltretevere". Il 'diktat' del ministro al Welfare, Maurizio Sacconi, sui medici e sul caso Englaro, per Berlinguer è inammissibile: "Si è arrogato il diritto di comportarsi come un generale coi soldati". Per il deputato europeo "c'è una guerra del Governo contro una persona, che non si può difendere; una cosa medievale!". L'Italia però è un paese attivo.

"L'Europa vede il nostro paese come un terreno vivace, che si muove, un luogo in cui si possono ottenere molti risultati". Secondo Berlinguer i casi Welby e oggi Englaro sono stati la prova, agli occhi del mondo, che in Italia c'è spazio per le battaglie sui diritti individuali. E' necessario però tenere le antenne alzate e continuare a lottare, perché "negli ultimi anni ci sono state delle leggi abominevoli, come quella sulla procreazione assistita; e sui temi della bioetica, con questo Governo, il rischio è ancora più grande". "La scienza - spiega Berlinguer - deve essere libera, non deve essere soggiogata a imposizioni e chiudere i campi della ricerca che possono dare speranza di una vita migliore. Ci sono anche dei limiti, che sono già stati individuati dalla Convenzione europea di bioetica approvata nel 1997, e dal Consiglio d'Europa: per esempio, non si può ammettere la clonazione umana, cioè la riproduzione di persone uguali a un modello standardizzato, oppure la creazione di embrioni umani al solo fine di ricerca. Ecco quindi, secondo l'eurodeputato, come il mondo vede l'Italia: un paese pronto a dare battaglia per i diritti individuali, un paese in cui il Vaticano non possa imporre le sue leggi, il Governo non ponga veti, un paese in cui l'Associazione Coscioni serva per "schierarsi", per il diritto di decidere sulla propria vita. "Oggi si apre una nuova epoca e bisogna impegnarsi".



IL PROGETTO SCOLAR-MENTE A PESCARA

### Darwin, le scimmie, le staminali e il futuro della ricerca

Il progetto di divulgazione scientifica SCOLAR-MENTE è stato messo a punto per aiutare gli studenti a considerare la scelta di un corso di studi scientifici per il percorso universitario e a conoscere il metodo della ricerca scientifica in genere. Dopo l'edizione pilota del 2007 a Salerno, SCOLAR-MENTE 2008 è stato realizzato presso il liceo scientifico sperimentale "Corradino D'Ascanio" di Montesilvano (PE) grazie al contributo della Fondazione Pescaraabruzzo. Gli incontri sono stati tre, nel corso dei mesi di novembre e dicembre, e hanno visto la partecipazione dei Professori Francesco Orzi (ideatore e promotore del progetto, professore ordinario di Neurologia della II Facoltà di Medicina, Università di Roma "La Sapienza", consigliere generale dell'Associazione Coscioni) con la lezione "Aspetti di neurobiologia e comportamento", Paolo Berardinelli (professore associato di Anatomia Veterinaria, docente di Citologia, Università degli Studi di Teramo), il cui intervento si è incentrato sulla tematica "Darwin e le scimmie", e Barbara Barboni (presidente del corso di laurea magistrale in Biotecnologie della riproduzione, Università degli Studi di Teramo) sul tema "Cellule staminali: una terapia per il futuro". Gli studenti interessati, appartenenti alle classi quarte e quinte, sono stati circa 50 per volta e hanno partecipato attivamente al dibattito successivo alle lezioni. Pur nell'inevitabile diversità di vedute, è stato evidente l'interesse per i temi "Coscioni": l'intervento sulle cellule staminali ha innescato un vivace dibattito sulle questioni bioetiche a esse correlate, mentre attraverso i questionari molti hanno lamentato la scarsità di informazioni sui temi dell'eutanasia, la laicità nel dibattito politico e nella scienza, la fecondazione assistita, la contraccezione e l'antiproibizionismo.

Il dito nell'occhio

abba

#### Dubbi laici

Scienza o fede?  
Beh, sulla scienza qualche controllo c'è.



# Ce l'hanno detto a scuola (Coscioni) III PARTE

Le immagini che accompagnano la lettura di questi atti sono di Salvador Dalì. I testi proposti rappresentano una parte delle relazioni svolte alla Scuola Estiva Luca Coscioni, seminario su liberalismo e libera ricerca, tenutasi a Marina di Camerota dal 15 al 19 settembre 2008. Per riascoltare in audiovideo l'intero seminario vai al link:  
[www.radioradicale.it/scheda/262189](http://www.radioradicale.it/scheda/262189)

## LIBERALISMO E LEGALITÀ

# Le nuove frontiere del costituzionalismo

MARIO PATRONO

testo non rivisto dall'autore

L'argomento di questa conversazione è il costituzionalismo e le nuove forme di costituzionalismo. La parola costituzionalismo è una parola che sta ad indicare il liberalismo nel campo del diritto. Il liberalismo nel campo del diritto ha significato una lunga, lenta, faticosa marcia per la limitazione del potere statale in favore dei diritti dei singoli, che a loro volta si sono lentamente, faticosamente andati affermando. Il che significa che il costituzionalismo ha significato nel corso della storia e dei secoli, il lungo percorso che l'individuo ha dovuto fare per assicurarsi il passaggio dallo stato di suddito allo stato di cittadino.

Se noi vogliamo capire come si caratterizza la novità del costituzionalismo di oggi e la prospettiva di quello di domani, dobbiamo avere ripercorrere cosa è stato il costituzionalismo tradizionale cioè il "vecchio" costituzionalismo che, lungi dall'essere morto, è un costituzionalismo ancora vivo e necessario sebbene nel tempo sia stato affiancato da nuove esigenze che vedremo.

Il punto di partenza del costituzionalismo è avvenuto nelle isole britanniche nel 1215 in pieno medioevo quanto fu scritta la magna charta libertatum, la quale era un contratto, una specie di trattato internazionale, tra il Re e i potenti signori feudali. Questo patto tra potentati affermò alcuni principi e significativamente li affermò non solo a vantaggio dei potenti nel rapporto tipico del *do ut des* ma verso tutti i soggetti del Regno. Tutti questi principi sono espressione di alcuni diritti fondamentali che adesso vi dirò.

Innanzitutto vi è il principio *nullum crimen sine lege* cioè il principio della legalità dei reati e quindi della non retroattività della legge penale; si affermava così il principio che fosse solo il diritto, stabilito antecedentemente alla commissione del fatto, che decidesse se un comportamento fosse reato o no. Un altro principio fondamentale che la magna charta libertatum adombra, è il principio secondo il quale nessuna sanzione penale può essere applicata senza un giudizio, non un qualunque giudizio che fosse nelle mani di un qualsiasi organo dello stato, magari il più dispotico, ma voleva dire che il giudizio doveva essere un giudizio pubblico dove i testimoni dovevano andare a testimoniare pubblicamente davanti al giudice e alle parti e che vi fosse un gruppo di 12 giurati - quindi il principio della giuria - che nel 1215 già era stato affermato quasi da 50 anni nelle isole britanniche. Sempre la magna charta libertatum ribadisce, codifica il principio che lega indissolubilmente la tassazione al consenso dei tassati, che poi diventerà il principio di legalità dei tributi, ovvero: tributi sì, però disposti con legge dello stato, legge approvata dal parlamento dove siedono i rappresentanti di coloro che dovranno pagare le tasse. Infine un altro principio di civiltà giuridica nasce con quel documento che riguarda la proprietà, ovvero il diritto di espropriazione: la proprietà non può essere manomessa dal potere statale per nessuna ragione se non secondo il diritto, cioè secondo una regola conosciuta e chiara; questo è l'inizio del costituzionalismo.

Il costituzionalismo avrà poi altri passaggi importanti perché passerà ad esempio attraverso l'*habeas corpus*. L'*habeas corpus* è un altro documento della seconda metà del 1600, che enuncia un altro principio importante nel campo della materia penale in quanto afferma

che nessuno può essere privato della libertà, nessuno può essere arrestato se non per un tempo brevissimo di 24 ore e immediatamente portato davanti al giudice, quindi nessuno può essere arrestato e processato per un fatto che non era considerato, al momento della commissione del fatto, reato da una legge in quel momento, e poi giurisdizione. Chiunque fosse accusato di un reato deve essere portato davanti al giudice naturale e giudicato con il sistema della giuria, sistema tipico dei paesi anglosassoni.

Quindi ci sono tutta una serie di documenti, ne ho detti soltanto due, i principali, ma ce ne sono altri tra la magna charta libertatum e l'*habeas corpus* e altri documenti successivi dove la naturale arbitrarietà del potere statale, particolare di allora, epoca violenta senza legge, tutta giocata sui rapporti di forza e sulla brutalità degli interventi autoritativi dello stato, viene limitata parzialmente, ma sempre più frequentemente, fino a quando nel 1765, con la sentenza *Entick v. Carrington*, la Suprema Corte inglese stabilisce un principio chiavistello, il principio della *rule of law* che noi traduciamo, ma impropriamente, come principio di legalità: il potere statale, il potere pubblico, può intervenire nel campo delle libertà solo dov'è autorizzato dal diritto, in nessun altro campo il potere pubblico può intervenire se non sei settori dove il diritto esistente lo autorizza; questo vale dappertutto, quindi disegna un principio di libertà generale, si dice di libertà residuale: la libertà vale ed è residuale, generale e può essere soggetta a quelle sole limitazioni esplicitamente definite dal diritto. Poi, anzi prima del 1765 e cioè nel 1688/89, accade un altro fatto importante: accade che nelle isole britanniche la monarchia assoluta cessa di esistere, nasce in quel momento ad opera del parlamento il parlamentarismo, non nel senso in cui noi lo studiamo nelle università alle facoltà di giurisprudenza o di scienze politiche, come forma di governo in cui il governo deve avere la fiducia del parlamento, perché questo nel 1688/89 ancora non c'è, ma nel senso appunto che la monarchia assoluta cessa di esistere e ha di fronte a sé un potere importante con cui confrontarsi, che è il potere che ha saputo riconquistarsi le libertà e che da allora dovrà custodire le libertà. Quindi il parlamento nel Regno Unito è la difesa politica delle libertà, mentre le corti sono la difesa giudiziaria delle libertà. Quindi noi abbiamo l'Inghilterra dove nasce il costituzionalismo, e tutti i principi fondamentali delle libertà civili, ma nasce con caratteri strani visti a posteriori, cioè nasce il costituzionalismo nel Regno Unito ma senza una costituzione scritta come la concepiamo noi, cioè un documento che organicamente descrive, regola, impone una certa organizzazione del potere in funzione anche di preservare i diritti fondamentali. La legge del parlamento era la regola che doveva imporsi e se il parlamento era libero di fare quello che voleva, di fare una legge e di disfarla il giorno dopo, una costituzione sarebbe stata un limite ai poteri del parlamento, ed il parlamento non accettava limiti al proprio potere perché il parlamento aveva saputo riconquistare, o conquistare, la libertà al paese che da allora avrebbe dovuto custodire e avrebbe potuto custodire soltanto se non vi fosse stato un limite superiore.

Noi siamo abituati a considerare che i paesi liberal-democratici sono retti da una costituzione scritta, dentro la quale costituzione scritta o a fianco ci sia un elenco dei diritti fondamentali; l'Inghilterra non ha una costituzione

scritta, non ce l'aveva, e fino al 1998 cioè fino a ieri non aveva un *bill of rights*. Ai tempi di cui noi parliamo il Regno Unito non aveva né una costituzione scritta, né un *bill of rights*; i diritti, le libertà erano generali e provvedevano i giudici ed il parlamento a difenderli dal potere regio. Questo costituzionalismo così strano, un costituzionalismo senza costituzione, senza *bill of rights* avrà uno svolgimento negli Stati Uniti d'America, cioè nel paese che per primo adottò una costituzione scritta nel 1787, dopo la rivoluzione contro la madrepatria. Con quell'atto il popolo americano per mezzo della sua costituzione ribadisce ed afferma nuove libertà, perché accanto al diritto alla vita, alla libertà al giusto processo, alla proprietà ecc., si aggiungono dei diritti che all'epoca in Inghilterra non erano particolarmente coltivati, cioè la libertà religiosa, la libertà di parola, la libertà di riunione. Questa integrazione dei diritti è un'integrazione importante, perché l'elemento qualificante è che negli Stati Uniti i diritti e le libertà non sono

se sprovvista di conseguenze si stabilisce che i governanti siano delegati dal demos, per cui il demos può attraverso il recall, revocare i governanti quando si mostrassero infedeli del loro incarico, che è governare bene il paese nell'osservanza dei diritti individuali. Poi una volta scritta la costituzione federale nel 1777, che inizialmente non aveva stranamente incorporato un *bill of rights*, ma due anni dopo nasce il *bill of rights* ovvero i primi 10 emendamenti alla costituzione, che si intendono giuridicamente incorporati alla costituzione. Nel 1803, quindi pochissimi anni dopo la nascita della costituzione federale, costituzione rigida cioè non modificabile con una legge ordinaria, cioè non modificabile dalla semplice maggioranza parlamentare, nasce un principio straordinario che pose e pone molti problemi, e cioè il principio della *judicial review*, cioè il principio del controllo giudiziario, il potere da parte dei giudici di giudicare della conformità delle leggi alla costituzione, con la possibilità di annullare o disapplicare le leggi del Con-



collegati a necessità mercantili quindi funzionali all'economia, ma che si collegano esplicitamente alla dignità dell'essere umano.

Il fondamento dei diritti comincia ad essere diverso e comincerà ad essere condizionante perché quando si tratterà di scrivere poi le costituzioni dei 13 stati sovrani quei diritti vengono messi in sicurezza in vario modo: intanto si scrive la Costituzione, si decide di mettere per iscritto quei diritti, si decide di costruire un sistema di governo che sia una variabile dipendente di quei diritti, cioè un sistema di governo a separazione, con bilanciamento dei poteri; affinché il rischio di una lesione dei diritti da parte del potere statale fos-

gresso (il nostro Parlamento) incompatibili con la Costituzione. Malgrado la Costituzione stessa non prevedesse il principio della *judicial review* una sentenza del 1803, la sentenza *Marbury v. Madison* scritta dal chief justice di allora John Marshall, elaborò questo principio pericoloso che incontrò e incontra notevoli resistenze. Negli Stati Uniti la *judicial review* si era potuta affermare perché come in tutti in paesi anglosassoni vale la regola del precedente: un giudice afferma un principio, i giudici successivi applicano lo stesso principio a casi analoghi, massimamente quando il principio è posto dalla Corte Suprema. Dire che con questo sistema i giudici hanno il pote-



re di controllare la conformità delle leggi alla Costituzione ed eventualmente disapplicare le leggi che ritengono incostituzionali non mette in gioco la certezza del diritto, perché esiste la regola del precedente e quando questa legge va alla corte suprema e la corte suprema dice che questa legge è contraria alla costituzione e va disapplicata, quest'ultimo sarà il precedente che tutti i giudici degli Stati Uniti applicheranno. Nell'Europa continentale questo non c'è, quindi se si fosse applicato il principio della judicial review si sarebbe compromessa ogni possibilità di certezza perché ciascun giudice libero interprete della legge avrebbe potuto o meno disapplicare una legge ritenuta incostituzionale senza alcun principio unificante. Per poter accogliere il principio della judicial review c'è voluto il genio di Hans Kelsen, un grande giurista austriaco, il quale inventò la Corte costituzionale: un giudice particolare esclusivamente adibito a risolvere i problemi di compatibilità delle leggi con la costituzione.

Il ruolo della di una Corte costituzionale è molto delicato perché bisogna interpretare la costituzione e interpretare la costituzione lascia ai giudici ampi margini di discrezionalità. Carl Shmitt attaccò durissimamente questa possibilità, come altri attaccarono un secolo e più prima John Marshall, dicendo: "Voi date ai giudici, cioè a soggetti privi di legittimazione democratica, il controllo della democrazia: voi volete che il controllo della democrazia sia affidata a organi non democratici, questa è eversivo". Questa eversione continua e in un certo senso, se si tratta di eversione, si è aggra-

ghilterra, dell'America, della Francia, dell'Italia. Il costituzionalismo ha fatto un passo ulteriore perché è passato da un livello nazionale a uno internazionale, e si sono dati allora ai giudici attraverso una serie di trattati sviluppati a livello regionale (per esempio in Europa la Dichiarazione di Roma del 1950 che ha istituito una Corte europea per i diritti umani), quindi si è dato ai giudici, il potere di stabilire se i paesi hanno nell'esercizio della loro sovranità osservato i diritti della Carta internazionale che i giudici devono applicare. Di fronte a questa accusa di avere dato ai giudici un potere politico, Kelsen rimase intimidito a tal punto, non da tornare indietro, ma da dire che le costituzioni devono essere chiare, devono avere poche regole, non devono avere enunciazioni generiche del tipo "la giustizia" ecc. in modo che la discrezionalità dei giudici sia limitata al minimo quando devono interpretare la legge: le corti costituzionali, devono avere davanti costituzioni asettiche.

Il controllo giudiziario della legittimità costituzionale delle leggi è una forma di bilanciamento tra democrazia e liberalismo, una democrazia dove il potere della maggioranza è controllato rispetto ai valori: questo si chiama liberal-democrazia, un punto di equilibrio assodato in tutti i paesi in modo tale che non si vada troppo verso il liberalismo o verso la democrazia incontrollata, ma si rimanga su un piede di bilanciamento tra principi liberali di potere limitato e principi di democrazia con potere della maggioranza. Ora, questi diritti nel costituzionalismo di seconda fase, cioè il costituzionalismo internazionale, sono definiti diritti dell'uomo, diritti umani.

Dico soltanto che questi diritti, proprio perché vengono considerati umani, universali, discendenti dalla stessa dignità umana, sono diritti uguali cioè diritti di tutti gli uomini e donne, di quale che sia il colore della pelle, dell'etnia. Naturalmente questo è un principio che è facile mettere nero su bianco, cioè proclamare, è stato meno facile storicamente accettare e non è stato accettato a lungo, e non è accettato ancora adesso.

Ora siamo arrivati all'ultimo problema, che doveva essere il tema della conversazione e sul quale invece dirò solo poche cose: noi siamo di fronte a nuovi problemi e siamo quindi in procinto di transitare in una terza generazione di costituzionalismo; ci sono problemi nuovi, c'è la globalizzazione di cui ne abbiamo sentito parlare un milione di volte e da un milione di punti diversi, abbiamo le nuove tecnologie, abbiamo le nuove scoperte scientifiche. Allora scopriamo una cosa, che non è più soltanto lo Stato e non è più soltanto il potere religioso il problema, ci sono altri problemi, naturalmente il problema di una difesa dagli interventi illegittimi dello stato nella sfera della libertà continua ad esistere, lo stato continua ad essere una minaccia malgrado le costituzioni nazionali, le dichiarazioni dei diritti che stanno dentro le costituzioni nazionali, malgrado le corti costituzionali, le corti supreme, malgrado i trattati internazionali, giudici internazionali ecc, tutto quello che volete; lo stato, il potere statale, continua ad essere una minaccia per la libertà, lo abbiamo visto negli Stati Uniti, e il potere statale sfugge a tutto questo reticolo di norme nazionali e internazionali con una cosa molto semplice, con la ragion di stato, che è un'estrema via di fuga che lo stato persegue quando non ha altra via, e da allora la ragion di stato che giustifica e ha giustificato gli interventi e i comportamenti del governo Bush a proposito di Guantanamo, dove alcune persone sono rimaste detenute completamente staccate da una loro difesa giudiziaria, nel senso che sono persone de-

tenuate a Guantanamo che per almeno 5 anni non hanno avuto accesso ai tribunali, e quindi di tutti di diritti scritti, nella costituzione americana, nei trattati internazionali non hanno saputo che cosa farsene perché non riuscivano a fare arrivare la loro voce ai tribunali, fino a quando un anno e mezzo fa la Corte Suprema ha potuto avere cognizione di queste cose ed ha emanato due o tre sentenze molto importanti, anche se non decisive su questo problema e sulla questione di Guantanamo; oppure i maltrattamenti e le sevizie dei prigionieri in Afghanistan e in Iraq da parte dei marines americani, tutte queste sono cose che continuano ad esistere e quindi una difesa nei confronti dello stato è necessaria. Parlo degli Stati Uniti ma parlo anche di altre moltissime realtà, perché sono intervenuti fatti nuovi, per



**Il liberalismo nel campo del diritto ha significato una lunga, lenta, faticosa marcia per la limitazione del potere statale in favore dei diritti dei singoli, che a loro volta si sono lentamente, faticosamente andati affermando.**



esempio ci sono diritti nuovi che nelle carte internazionali, nelle costituzioni nazionali non sono considerati, per esempio la proprietà intellettuale: vedete Tocqueville parlava della battaglia per la proprietà perché si riferiva alla proprietà fondiaria, cioè a un bene limitato "se è mio non è tuo", quindi lotta per un bene ridotto, scarso. Però c'è un'altra lotta per la proprietà, di tipo diverso; per esempio voi potete andare su internet e scaricare la musica, e potete farlo mille volte, non è un bene deperibile o scarso, la musica continuerà a stare su internet, quindi non c'è una battaglia per conquistare un bene scarso: qui abbiamo di fronte un bene infinitamente ripetibile. Adirittura i cantanti invitano a scaricare la propria musica così diventato più popolari e vengono pagati di più ai concerti e ai festival; i produttori e gli autori hanno però diritti alla tutela della loro proprietà intellettuale, quindi il problema si pone in modo completamente diverso rispetto a prima perché la tecnologia ha prodotto dei meccanismi che erano sconosciuti a queste costituzioni, queste carte. La Carta di Nizza (che purtroppo non ha ancora un livello giuridico a livello europeo, benché giudici nazionali di molti paesi comincino oramai ad applicarla come se fosse un documento pienamente legale a tutti gli effetti) parla di proprietà intellettuale, la carta protegge la proprietà intellettuale ma non dice nient'altro. Ci sono vittime nuove, cioè soggetti nuovi da proteggere e siamo sempre noi, ma in un'altra dimensione; ad esempio noi che utilizziamo la carta di credito: per ragioni di sicurezza i dati di utilizzo si conservano da 3 a 8 anni. Ciascuno di noi è monitorato, controllato, catalogato nasce così un problema di protezione e non

solo del corpo fisico come fino a qualche anno fa, ma del corpo elettronico, per cui lo stato non ci può fare violenza, non ci può arrestare arbitrariamente ecc.

C'è un altro noi che è nato e che va protetto e questo nelle carte e nelle costituzioni non c'è, però c'è un problema: ci sono altri soggetti accanto allo stato che possono porre problemi ai diritti fondamentali e che possono violarli, uno di questi soggetti, o meglio un'entità è la scienza. La scienza naturalmente risolve tanti problemi, è utile e necessaria, però può creare molti problemi per i diritti fondamentali, e sono problemi che la Carta di Nizza affronta. La Carta afferma il principio secondo cui la persona non può essere oggetto di mercato e va protetta anche davanti alla scienza: "Ogni persona" dice l'Art. 2.63 "Ogni persona ha diritto alla propria integrità fisica e psichica" e poi al punto 2, nell'ambito della medicina e della biologia devono essere in parte rispettati il punto B: il divieto delle pratiche eugenetiche in particolare quelle aventi come scopo la selezione delle persone; punto C: Il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro e il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani. Quindi voi vedete che il tema è affrontato, in termini molto sintetici quale si conviene a un documento internazionale di tutela di diritti umani, poi sarà la giurisprudenza ad interpretare ed applicare di fronte ai casi della vita.

Ma c'è additato un nuovo pericolo per la tutela dei diritti: le imprese multinazionali che scrivono direttamente le regole che verranno applicate per esempio nei rapporti di lavoro con le centinaia di migliaia di persone. Detano le regole del contratto di fronte alle quali gli stati non riescono a assicurare più quello che finora hanno fatto, la protezione dei diritti dei singoli. Lo Stato è un rischio per i diritti, ma anche una fonte di protezione quando un diritto viene lesa o messo in pericolo da un altro soggetto privato come le imprese multinazionali. Per fronteggiare lo strapotere delle multinazionali si sono avvertiti due fenomeni. Il primo fenomeno è quello che si è verificato qualche mese fa: un grande sindacato inglese si è unito con un grande sindacato americano ed hanno costituito un sindacato transnazionale per fronteggiare quello che oggi è il colosso della siderurgia rappresentato dai cinesi. Poi si è creata anche la Global Community of Courts, cioè la comunità globale dei giudici, i quali attraverso un sistema di comunicazione e interrelazione oggi, con internet ci si aggiorna in tempo reale per mettere appunto sistema di regole adeguato a fronteggiare questi sistemi.

Un ultimo punto: i diritti fondamentali attraverso i quali si è tentato e si tentano di fronteggiare questi poteri forti sono diritti di ogni essere umano, e allora questo determinato a livello di coscienza degli individui, crea un altro aspetto, il turismo dei diritti. Che cosa vuol dire? Significa che se il mio paese il mio diritto di procreare non me lo assicura, perché mi pone dei divieti in certe situazioni, io vado a procreare, perché è un mio diritto, in un paese che me lo consente. Questo del turismo dei diritti naturalmente pone un problema di diseguaglianza di senso diverso perché di nuovo c'è chi può andare a realizzare un suo diritto perché ha un situazione economica tale che se lo può permettere, e coloro che non lo possono fare; allora il tema eguaglianza/diseguaglianza ritorna sotto un altro punto di vista. Questi sono problemi nuovi, anche se sono nati già da vari anni e sono problemi che la politica, il diritto, gli stessi giudici fanno fatica a risolvere, cioè nel senso di dare a questo problema una soluzione tecnica adeguata, perché essendo problemi relativamente nuovi sono problemi sulla cui soluzione vengono ancora a pesare pregiudizi di ordine ideologico e religioso, cioè sono problemi che, prima ancora di essere affrontati e risolti, divengono il punto di riferimento di ideologie, di religioni, di pregiudizi e preconcetti, quindi ci troviamo un pochino prima di dissodare questo terreno e di arrivare a delle soluzioni soddisfacenti.



vata dopo la II guerra mondiale quando, a seguito della Dichiarazione universale dei diritti dell' uomo quando cioè la comunità internazionale da deciso di fare un passo avanti rispetto al costituzionalismo nazionale dell'In-

## Mario Patrono

ordinario di Diritto Pubblico all'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, Consigliere generale dell'Associazione Coscioni

## LE ORIGINI DEL LIBERALISMO

# Ignoranza e libertà

**LORENZO INFANTINO**

Il testo è una trascrizione non rivista dall'autore

Il liberalismo classico non è un articolo che si vende tutti i giorni, quindi incontrare delle persone che mi chiedono di parlare di questo tema costituisce una sorpresa ed è anche una gradita sorpresa. C'è stata una stagione in Italia in cui tutti si chiedevano che cosa fosse il liberalismo e molte persone facevano a gara per dichiararsi liberali, adesso siamo in una fase di ristagno e quindi il liberalismo è divenuto un articolo che si tiene nel dietro bottega. Si crede di poter raggiungere gli obiettivi di gestione del potere con altri strumenti, ma i risultati che questi strumenti poi danno sono davanti agli occhi di tutti e sono nulli, per cui la società italiana è una società statica, una società che da poca prospettiva ai giovani e i giovani sono il panorama più bello che ci possa essere nella vita, vedere i loro tentativi di imboccare una via, di abbracciare una carriera, il più bel panorama che ci possa essere per un uomo. Partiamo da una definizione. Il liberalismo è l'idea della li-



Ognuno è interessato ai propri scopi, per raggiungerli deve però cooperare con le controparti, così si favorisce, sia pure inintenzionalmente, il benessere altrui



bertà individuale di scelta conseguita tramite la limitazione e il controllo del potere politico. Tale nozione affonda le sue radici nell'antichità classica, ma ha assunto la sua forma moderna a partire dalla metà del '600 e del secolo successivo come insieme dei principi politici dei Whigs inglesi. Stando a Benjamin Constant, che fu fortemente influenzato dai pensatori scozzesi, ci fu un unico stato che nell'antichità praticò l'idea liberale e fu Atene. Una tesi questa che in tempi più recenti è stata condivisa da studiosi molto qualificati. Gustave Glotz è giunto ad affermare che Atene è da considerarsi la terra classica della libertà, il luogo in cui lo Stato doveva mettere tutta la sua potenza al servizio degli individui. Da parte sua Max Polence, ha sostenuto che ad Atene fece la sua comparsa il principio del liberalismo moderno, secondo cui ciascun cittadino deve conservare la sua libertà di pensiero, di agire autonomamente e di manifestare la propria opinione mentre lo Stato ha da imbastirsi, quanto meno possibile, nella vita privata dei singoli.

Perché le pubbliche autorità devono interferire il meno possibile con le attività volontariamente svolte dai cittadini? Il liberalismo muove da una premessa di carattere gnoseologico, una premessa che ha le sue radici nella teo-

ria della conoscenza, che accompagna tutta la sua storia, molto spesso trascurata. Noi poniamo alla base del liberalismo tante affermazioni ma la verità è che alla sua base vi è la premessa tratta dalla teoria della conoscenza. Tale presupposto consiste nel riconoscimento dell'ignoranza e della fallibilità dell'essere umano. Lord Acton, ha considerato Solone come il più profondo genio politico dell'antichità per il fatto che questi fu esemplarmente consapevole del problema dei limiti della conoscenza umana e a causa di ciò respinse l'idea di mettere la vita collettiva nelle mani di un unico legislatore ritenuto portatore di una sorta di onniscienza. Quindi, poiché gli uomini sono fallibili non possiamo affidare a nessuno di essi tutto quanto il potere, non possiamo affidare la nostra vita ad un uomo che si presume avere una conoscenza illimitata o addirittura superiore. Se tutti siamo ignoranti e fallibili nessuno può ergersi a depositario di un punto di vista privilegiato sul mondo, essere portatore di una conoscenza superiore. Dobbiamo tutti poter esercitare la nostra possibilità di scelta, i nostri progetti, per poter così semplicemente scoprire le migliori soluzioni o capire chi di noi sa far meglio. Il che può essere garantito solo tramite l'adozione del principio di uguaglianza davanti alla legge e il tutelato riconoscimento della proprietà privata. Se non siamo uguali dinanzi alla legge non abbiamo titolo per esprimere, per formulare, articolare i nostri progetti. Il liberalismo è la lotta contro la presunzione che ci possa essere una fonte privilegiata della conoscenza e contro la conseguente assunzione che tale fonte possa legittimare un potere politico illimitato, repressore dell'autonomia individuale. Tutto ciò emerge con particolare chiarezza nelle vicende del '600 inglese. Dalla lunga contrapposizione fra monarchia e parlamento, dalla guerra civile, dall'emanazione dell'Habeas corpus del 1679 e dalla gloriosa rivoluzione 1688. Eventi dentro i quali hanno svolto un ruolo decisivo le libertà conquistate nel periodo medievale, si pensi a Carlo I, costretto a convocare il Parlamento per la imposte necessarie al finanziamento bellico, si tratta di un processo che ha portato al potere il partito Whig i cui principi trovano la loro classica formulazione nel secondo trattato di John Locke. Questo ci fornisce la base da cui partire e tuttavia egli ha dato una spiegazione delle istituzioni più razionalistica di quella che sarebbe stata fornita nel '700. Locke sbaglia come esito della sua credenza di una legge di natura di per sé evidente e intellegibile, proprio a causa di ciò egli ha lasciato alla politica la possibilità di una sovranità che sia pure controllata e limitata e in contrasto con le sue stesse premesse, perché se c'è una verità evidente, c'è qualcuno che può reclamare il diritto di possedere questa verità evidente, ma questa verità evidente non esiste in nessun luogo. Per vulnerare definitivamente il mito del grande legislatore e della sua onniscienza sarebbe stato necessario attendere l'opera di tre grandi studiosi: Bernard de Mandeville, David Hume, Adam Smith. Questi sono coloro i quali inaugurano la tradizione evolutivista, chiamati da sir Friedrich Pollock "i darwiniani prima di Darwin". Quella che è nota come legge di Hume, stando alla quale non è possibile derivare da proposizioni prescrittive e proposizioni descrittive, è una teoria già presente in de Mandeville e condivisa da Smith. Che cosa significa che non è possibile derivare da proposizioni prescrittive a proposizioni descrittive? Significa che dobbiamo separare i fatti dai valori, soprattutto significa che non c'è la scienza del bene e del male, nessuno di noi può affermare di avere la verità assoluta, nessuno di noi può dettare la scienza del bene e del male, nessuno di noi ha la tavola della verità, detto con le parole di Hume, la moralità non sussiste in alcun dato di fatto che si possa scopri-

re con l'intelletto, la morale non è oggetto della ragione, il vizio sfuggirà completamente fino a quando troverete nel vostro cuore che è sorto un sentimento di disapprovazione nei confronti di questa azione: ecco allora che è oggetto del sentimento e non della ragione! Dal rifiuto non si può essere liberali pensando di essere onniscienti, di essere in un punto privilegiato del mondo o pensando di possedere la scienza del bene e del male.

La legge di Hume colpisce alla radice la pretesa della scienza del bene e del male e costituisce un'invalidabile barriera difensiva per le libertà di coscienza, ognuno può immolare i propri Dei. C'è un bellissimo brano di Max Weber che dice: "La nostra vita è nelle mani del destino e non nelle mani della scienza", non è la scienza che governa il nostro destino, la nostra vita e quindi la legge di Hume è alla base della libertà di coscienza. Non c'è nessuno che abbia titolo per imporci le sue credenze, i suoi valori, i suoi principi. Pone una pietra tombale sull'idea di uno stato confessionale: una volta che rifiutiamo l'idea della scienza del bene e del male non ci può essere uno stato confessionale e fornisce la base per la convivenza tra soggetti portatori di differenziate concezioni filosofiche e religiose nel mondo. Non è però solamente tramite questa legge che il liberalismo vulnera il mito del grande legislatore, l'attacco sul piano della scienza del bene e del male colpisce un fronte della situazione, un fronte del mito del grande legislatore. Adam Smith ha marcatamente sottolineato l'esistenza del problema della dispersione delle conoscenze di tempo e di luogo per il legislatore.

Il mito del grande legislatore, viene colpito su due fronti: Hume che dalla sua legge ci impone di rifiutare la scienza del bene e del male, quindi sul piano dei valori, e poi Smith, sul piano più strettamente gnoseologico, quando ci dice che ognuno nella sua condizione locale sa fare molto di più di un legislatore o di un senato o di un'assemblea. L'obiezione gnoseologica che Smith muove all'interventismo economico del legislatore e della politica, in genere vale anche nei confronti dell'interventismo legislativo, sarà poi usata da Costa nella sua critica alla "scienza della legislazione" di Filangieri e si ritroverà anche in François Risoue e in Alexis de Tocqueville. Una volta però colpita la funzione del grande legislatore e attraverso il rifiuto della scienza del bene e del male, sia mediante la teoria della dispersione della conoscenza, occorre vedere cosa deve essere collocata al suo posto. Noi abbiamo colpito il mito del grande legislatore, ma al suo posto che cosa mettiamo? Il grande legislatore realizza l'ordine sociale, la compatibilità fra l'uomo e le azioni degli uomini attraverso un piano, attraverso il piano unico, quindi l'ordine che si realizza nella società è un ordine intenzionalmente creato dal legislatore che ha una conoscenza superiore e ci dice che cosa dobbiamo fare, il che rende incompatibili le nostre azioni. Questo è un ordine intenzionale ma, se noi diciamo che il grande legislatore non può fare questo per le ragioni che abbiamo detto, Hume, nel "trattato sulla natura umana", con particolare attenzione al fatto che le tre leggi fondamentali della convivenza - la stabilità del possesso, la trasferibilità per consenso e delle promesse - non sono state intenzionalmente create dagli uomini. Quindi le regole fondamentali per la nostra convivenza non sono state create intenzionalmente da un grande legislatore, da un uomo onnisciente. Il diritto e la morale, come il linguaggio e la moneta, non sono prodotti programmati dalla mente umana, ma istituzioni o formazioni nate senza una previa progettazione tramite l'interazione fra i soggetti.

Noi interagendo inintenzionalmente o involontariamente creiamo norme, cioè la vita so-

ciale scerne senza che noi ce ne rendiamo conto norme e istituzioni. Le norme e le istituzioni non nascono solamente per via intenzionale, anzi queste sono pericolose perché sono create da una singola mente. La convivenza, invece, provoca in modo non intenzionale norme e istituzioni che sono il prodotto di un processo sociale allargato e quindi più ricco e fecondo. Hume ha inoltre sostenuto che solo regole generali ed inflessibili possono assicurare l'ordine sociale e qualunque violazione di tali regole, pur consentendo la realizzazione di un qualche vantaggio a beneficio di qualcuno, costituisce una violazione dalle conseguenze disastrose per la convivenza. Qui bisogna fare una distinzione che è fondamentale se vogliamo capire che cosa sia il liberalismo e quali sono le ragioni per cui alcuni paesi si trovano nel pantano e da cui difficilmente potranno uscire. Il liberalismo scozzese è propugnatore dell'utilità delle regole, in contrapposizione all'utilità degli atti o delle azioni. Se noi osserviamo la vita politica italiana è una sequela di provvedimenti adottati alla luce dell'etica di utilità degli atti, che di volta in



La convivenza provoca, inintenzionalmente, norme e istituzioni che sono il prodotto di un processo sociale allargato e quindi più ricco e fecondo



volta comportano la modifica, la vulnerazione di regole precedenti, realizziamo dei vantaggi provvisori, ma siamo ciechi rispetto alle conseguenze di medio e lungo periodo. Per cui veniamo abbagliati da ciò che momentaneamente otteniamo senza renderci conto che quei vantaggi misurati con ciò che ci precludiamo sono poca cosa e quindi ci precludiamo molte altre cose e molto più importanti. Ecco perché i moralisti scozzesi hanno elaborato l'idea dell'utilità delle regole; se voi attraversate la strada in un'area non protetta dalle strisce pedonali in Inghilterra vi mettono sotto, ma se attraversate la strada dove ci sono le strisce pedonali state pur certi che l'automobilista si ferma trenta metri prima. Questa è l'utilità delle regole, cioè osservare sempre le regole, perché le regole ci privano dei vantaggi immediati forse, ma ci danno dei vantaggi poi nella convivenza di medio e lungo periodo che sono di gran lunga maggiori. Noi, invece, è costume della nostra tradizione, viviamo sull'utilità degli atti, se questi avvantaggiano noi stessi o i nostri amici, li poniamo in essere, il che significa che dobbiamo di volta in volta cambiare le regole e questa è una problematica grossa perché investe la questione della decadenza morale di una società.

C'è qui tutta la lezione della tradizione di



common law, del diritto del prodotto non intenzionale del legislatore, ma come risultato di una lunga elaborazione giurisprudenziale, quindi dire che le regole della convivenza nascono dentro questo lento processo e non esiste un uomo intelligente o onnisciente che di volta in volta ci dice ciò che dobbiamo fare, che è come tendere la mano al potente di turno per chiedere il vantaggio, per mendicare un vantaggio e questo contraddice le regole della convivenza, perché noi di volta in volta stendiamo la mano verso il potente di turno, in una corsa in cui prevale il più furbo o quello più vicino al potere politico e che è in grado di scambiare con lo stesso potere politico. Quello che invece il liberalismo classico esprime è l'idea della permanente idea della giustizia impersonale della sovranità della legge, del diritto come esito complessivo di una estesa interazione o di un esteso processo sociale.

Anche Smith aveva programmato di scrivere una teoria del diritto il che fa parte dei propositi non realizzati. C'è sempre nella vita di uno studioso un progetto, un proposito che non si realizza perché il tempo è tiranno. Importante è rammentare che ogni volta che ha affrontato problemi giuridici, Smith ha condiviso gli stessi principi di Hume ed è ancora più importante rilevare che il suo maggior contributo consiste nella spiegazione del processo di mercato dove egli ha utilizzato la nota metafora della mano invisibile, cioè quella della teoria delle conseguenze intenzionali, delle azioni umane intenzionali. La mano invisibile è un'applicazione della teoria delle conseguenze inintenzionali. Voi sentite parlare di mani invisibili anche da parte di dotti economisti, ma il più delle volte vi dicono delle cose lacunose e deludenti. Non si capisce la mano invisibile di Smith se non si ha presente l'idea che accanto alle azioni umane intenzionali c'è una cascata di conseguenze che noi non avevamo preso in considerazione.

La mano invisibile di Smith è un'applicazione della teoria delle conseguenze non intenzionali, teoria di cui aveva già fatto largo uso Bernard de Mandeville nella favola delle api e di cui aveva fatto uso Hume, perché utilizza la teoria delle conseguenze inintenzionali per spiegare il problema della morale e del diritto. Infatti, le norme nascono inintenzionalmente dall'interazione. Smith utilizza la teoria delle conseguenze non intenzionali in campo economico.

Smith ha diviso l'azione umana in due parti: in quel che facciamo per realizzare i nostri progetti e quello che dobbiamo fare per ottenere la cooperazione altrui. Nessun nostro progetto si



**Il liberalismo muove da una premessa che ha le sue radici nella teoria della conoscenza. Tale presupposto consiste nel riconoscimento dell'ignoranza e della fallibilità dell'essere umano**



può realizzare senza la cooperazione degli altri, ciascuno è mosso dall'esigenza di perseguire i propri fini, tuttavia poiché ogni attore ha bisogno dell'azione di altri deve fornire a questi i servizi che questi richiedono in cambio. La vita è cooperazione, perché c'è l'azione nostra e l'azione dell'altro, perché senza l'intervento dell'altro noi non possiamo realizzare i nostri progetti. Ognuno è interessato ai propri scopi, per raggiungerli deve però cooperare con le controparti, così si favorisce, sia pure inintenzionalmente, il benessere altrui. Perché se io faccio ciò che gli altri mi chiedono, affinché essi mi diano la loro cooperazione, loro utilizzeranno le risorse o la mia prestazione per i fini che essi intendono realizzare. Nel campo squisitamente economico su cui Smith si è prevalentemente so-

fermato, il tutto è facilitato dal fatto che la proprietà privata, l'autonomia individuale e la conseguente trama interattiva danno vita ad un sistema di prezzi monetari, cioè interagendo gli uomini fanno nascere norme nel campo del diritto e della morale e i prezzi nel campo dell'economia, perché il prezzo nel campo dell'economia è una norma, la norma è il rapporto in cui una prestazione si scambia con un'altra prestazione; il prezzo è il rapporto in cui un bene si scambia con un altro bene. La moneta permette infatti il conseguimento di un duplice risultato: consente il calcolo dei costi e rende possibile, essendo essa il mezzo per eccellenza, la cooperazione per le finalità che non devono ottenere l'accettazione altrui. In sostanza, io coopero con gli altri per fini sconosciuti, quindi la società aperta, la società liberale è una società in cui noi cooperiamo con gli altri e per fini che ci sono normalmente sconosciuti. Sulla scorta di quanto suggerito da de Mandeville, Hume e Smith si può delineare il funzionamento della scienza del bene e del male, poiché non c'è una gerarchia obbligatoria dei fini, questo è importantissimo. Non essendoci scienza del bene e del male non c'è una gerarchia obbligatoria dei fini, dove c'è gerarchia obbligatoria dei fini non ci può essere libertà. La cooperazione è scambio di mezzi. Noi con gli altri ci scambiamo mezzi, non dobbiamo condividere i fini, è come dire che il concetto di giustizia non è espresso in termini positivi, ma solamente in termini negativi. Non a caso, Smith nella sua teoria sui sentimenti morali, dice che la mera giustizia è una virtù negativa, che ci impedisce di danneggiare il prossimo, chi semplicemente si astiene dal violare la persona, la lealtà o la reputazione dei propri simili ha di certo assai poco merito effettivo e tuttavia egli obbedisce a tutte le regole di ciò che è propriamente chiamato giustizia e fa tutto quello a cui i suoi pari potrebbero costringerlo o punirlo. Spesso si può obbedire a tutte le regole di

giustizia standosene fermi, senza far nulla. La giustizia è un concetto che noi formuliamo in termini negativi. Noi, detto in altre parole, non abbiamo un test positivo di giustizia, abbiamo un test negativo. Come nella filosofia della scienza noi possiamo dire che questa teoria è stata confutata, ma non possiamo dire che questa teoria sarà sempre vera, così nella giustizia noi possiamo dire, questo è giusto, ma non possiamo dire che questo è giusto e tu lo devi fare. Noi abbiamo un test negativo che ci dice che cosa è negativo. Al di fuori di questo piccolo perimetro in cui vengono definiti i casi in cui qualcosa non viene accettato, non possiamo fare qualunque cosa e quindi la nostra libertà di scelta è grandissima.

L'assenza di una gerarchia di fini fa il contenuto delle nostre azioni, ne discende che le regole che canalizzano la convivenza sono generali, astratte e vuote, ecco il diritto, che è regola generale astratta e vuota. Le regole giuridiche sono come i semafori: valgono per tutti. Infatti, il diritto regola le situazioni serve per definire i limiti delle nostre azioni, tu puoi fare questo ed io quell'altro e danno perciò vita ad un ordine astratto che lascia indeterminato l'ordine concreto che si affermerà. Il diritto ci dice che l'ordine ci sarà, quale ordine si affermerà concretamente noi non possiamo saperlo in anticipo, ossia le norme generali astratte garantiscono che ci sarà compatibilità fra le azioni ma non è possibile sapere in anticipo il contenuto dell'ordine, proprio perché le nostre azioni non ci possono essere prescritte. Che l'ordine concreto non possa essere conosciuto in anticipo sta a significare che lo sviluppo sociale è da de Mandeville, da Smith e poi dalla scuola austriaca, concepito come sviluppo teleologico, ed è per tale ragione che sono stati definiti darwiniani. Tutto ciò è stato definito da Max Weber.

**Lorenzo Infantino**  
Docente di Metodologia delle Scienze Sociali alla Luiss, studioso della Scuola austriaca di economia

## IL CASO RADICALE

# Radicali: il prezzo del successo

**GIANFRANCO SPADACCIA**

Questa sessione è stata dedicata ai temi del liberalismo e del libertarismo. Il tema del mio intervento è invece "Il caso radicale". Ne parlerò non da storico, non da politologo ma da militante politico e da protagonista, da testimone della storia e delle lotte radicali. Il radicalismo non è un'ideologia ma è senza alcun dubbio una componente del pensiero liberale, una componente libertaria del liberalismo. Nella storia dell'unità d'Italia e del pre-fascismo le maggioranze liberali sono sempre state accompagnate e integrate, a volte avversate, da una componente radicale nella quale non è azzardato rinvenire i precedenti storici dell'attuale movimento radicale: da Garibaldi a Cavallotti, da Ernesto Nathan – primo sindaco di Roma alla testa di una coalizione di cui fecero parte per la prima volta i socialisti – a Zanardelli, che dette il suo nome a un Codice penale garantista, fino a Nitti e Giovanni Amendola. Durante la ventennale resistenza al fascismo e successivamente durante la lotta di liberazione predecessori diretti del radicalismo si possono legittimamente rintracciare nel movimento "Giustizia e libertà", nella "Rivoluzione liberale" di Gobetti, nel "Socialismo liberale" di Carlo Rosselli, nel movimento liberalsocialista di Guido Calogero e di Aldo Capitini, articolazioni di un movimento antifascista che poi ebbe nella lotta armata la sua espressione nelle Brigate "Giustizia e libertà", la più consistente componente partigiana dopo le Brigate comuniste Garibaldi; e nell'immediato dopoguerra nella sinistra liberale prima con Risorgimento Liberale e poi con il settimanale "Il Mondo" diretti da Mario Pannunzio, nelle componenti liberaldemocratiche e liberalsocialiste del Partito d'Azione e anche, per i suoi obiettivi politici, nel Movimento Federalista Europeo di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Fu tuttavia una scissione dal PLI della Sinistra liberale che faceva capo al "Mondo" a fornire l'occasione, nel 1955, della fondazione di un Partito che decise di chiamarsi esplicitamente radicale.

Perché radicale e non liberale? Vi fu un ampio dibattito allora fra i fondatori del P.R.: la motivazione che prevalse fu che, nell'Europa continentale, man mano che ci si era allontanati dalle rivoluzioni liberali dei secoli XVIII e XIX, la definizione liberale aveva finito per essere sinonimo di moderato e di conservatore, a volte di reazionario: radicale è invece un modo di concepire il liberalismo più vicino al significato che, nelle società anglosassoni, ancora conserva la parola "liberal" che indica una politica non solo di conservazione ma tuttora di propulsione e di espansione della libertà nella società e nello Stato. E' lo stesso motivo che ha indotto i radicali della mia generazione a riappropriarsi delle parole liberale e liberista ma anche della parola libertario: liberalismo e, anche, liberismo ma in una accezione libertaria. E' una definizione che abbiamo dovuto contendere sempre agli anarchici rivoluzionari e oggi dobbiamo contendere anche agli anarchici di destra, mi riferisco in particolare agli anarcocapitalisti. Ciò che distingue il nostro libertarismo è la concezione del diritto che ci contrappone agli uni (il diritto non è una truffa della borghesia per giustificare la propria dittatura o i propri privilegi di classe) e ai secondi (il diritto non è necessariamente un limite alla libertà, uno strumento di oppressione dello Stato), al contrario, proprio perché fonte e legittimazione del potere esso è e deve essere, in una democrazia funzionante e in uno Stato di diritto, limite e controllo del potere e strumento di depimento delle forme di oppressione del potere nei confronti dei cittadini. Alla base di questa concezione c'è la convinzione che la libertà non sia uno spazio residuale, ciò che viene la-

sciato nella disponibilità dei cittadini da una fitta rete di obblighi, proibizioni, divieti, punizioni, ma al contrario un principio ordinatore della società e della convivenza civile, capace di sollecitare e suscitare la responsabilità dell'individuo e di assicurare un efficace e non paternalistico (come accade inevitabilmente nello Stato etico) potere regolatore delle istituzioni e dello Stato.

Dividerò il tema che mi è stato affidato in tre sottotitoli che, nell'impossibilità di una compiuta narrazione storica, possono consentire una sintesi per capire cosa è stato, cosa ha prodotto il Partito Radicale e quali rischi corre la politica italiana nel caso di una sua scomparsa: l'eccezione radicale; l'antagonista radicale; l'alternativa radicale.

## L'eccezione radicale

Il Partito Radicale si è sempre identificato con la politica e non con il potere, almeno nell'accezione che la conquista del potere ha nel nostro sistema, di invadente occupazione delle istituzioni da parte dei partiti a cui si accompagna una incapacità di governo sia delle strutture pubbliche sia dei problemi della società.

I radicali sono stati per propria scelta, salvo rare eccezioni, sempre fuori delle strutture di rappresentanza e di governo regionali, comunali, provinciali, mai nei consigli di amministrazione di enti e società pubbliche. Hanno avuto proprie rappresentanze autonome in Parlamento dal 1976 al 1994 e, con la Rosa nel



La definizione liberale aveva finito per essere sinonimo di moderato e di conservatore



Pugno, nei due anni del Governo Prodi. Dal 1994 al 1996 ebbero cinque eletti in alcuni collegi uninominali del Nord in coalizione con Forza Italia. Nelle ultime elezioni hanno avuto nove parlamentari (sei deputati e tre senatori) eletti nelle liste del Partito Democratico. Da trenta anni hanno una rappresentanza nel Parlamento Europeo. Queste presenze parlamentari, sempre strappate con molta difficoltà a una politica fortemente preclusiva, sono state ottenute in forza dei risultati delle proprie lotte politiche. In soli due casi, con Emma Bonino, è stato consentito ai radicali di avere esperienze dirette di governo: quando fu commissaria dell'Unione Europea alla pesca e ai diritti umani e quando fece parte dal 2006 al 2008 del governo Prodi come ministro agli affari europei e al commercio internazionale. Al di fuori di queste due esperienze, ci è stata anche da molti avversari riconosciuta la capacità di aver saputo governare anche dall'opposizione. Per i radicali identificarsi con la politica significa innanzi tutto questo: che ideali, valori di riferimento, strategie politiche debbano tradursi in obiettivi politici, riforme, leggi, diritto. I principi devono avere un seguito nelle azioni e nei comportamenti altrimenti diventano mere proclamazioni o peggiori alibi della propria impotenza e incapacità, della propria rassegnazio-



ne, del proprio trasformismo.

I campi in cui anche dall'opposizione, e spesso dalla più intransigente delle opposizioni, i radicali hanno esercitato a volte con successo la loro azione di governo sono soprattutto tre: la lotta per i diritti civili, quella federalista e transnazionale per la promozione della democrazia e dei diritti umani, le iniziative per la riforma del sistema politico ed elettorale.

Per ragioni di spazio non mi è possibile pubblicare integralmente i paragrafi relativi ai contenuti dell'azione politica radicale nell'arco ormai di molti decenni.

Mi limiterò qui a ricordare per quanto riguarda i diritti civili, che hanno rappresentato una costante della politica radicale, la grande vittoria del divorzio, conseguita in Parlamento nel 1970 e confermata dal voto popolare nel referendum del 1974, che nell'Italia clericale di allora fece crollare un muro e consentì nel giro di poco tempo l'approvazione di importanti riforme civili: dal nuovo diritto di famiglia all'abolizione del delitto d'onore, alla legalizzazione dell'aborto, dall'abolizione dei manicomi al riconoscimento dei diritti dei transessuali, dalla legge attuativa dei referendum popolari al riconoscimento del diritto alla obiezione di coscienza al servizio militare, dalla riforma dei codici e dei tribunali militari alla depenalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti.

Nella politica transnazionale (questa parola è stata coniata nel partito radicale molto prima che divenisse di uso comune) ho rievocato la lotta ininterrotta per affermare il progetto spinelliano rivolto a fare dell'Unione Europea un vero soggetto politico federale, e per ottenerne l'apertura e il coinvolgimento verso la Turchia, Israele, altri Stati del mediterraneo al fine di rimuovere le principali cause strutturali di guerra nel conflitto mediorientale e per

meglio contrastare i fondamentalismi (non solo quello islamico). Con la lotta della prima metà degli anni 80 contro la fame nel mondo,



Ideali e strategie politiche devono tradursi in obiettivi e riforme



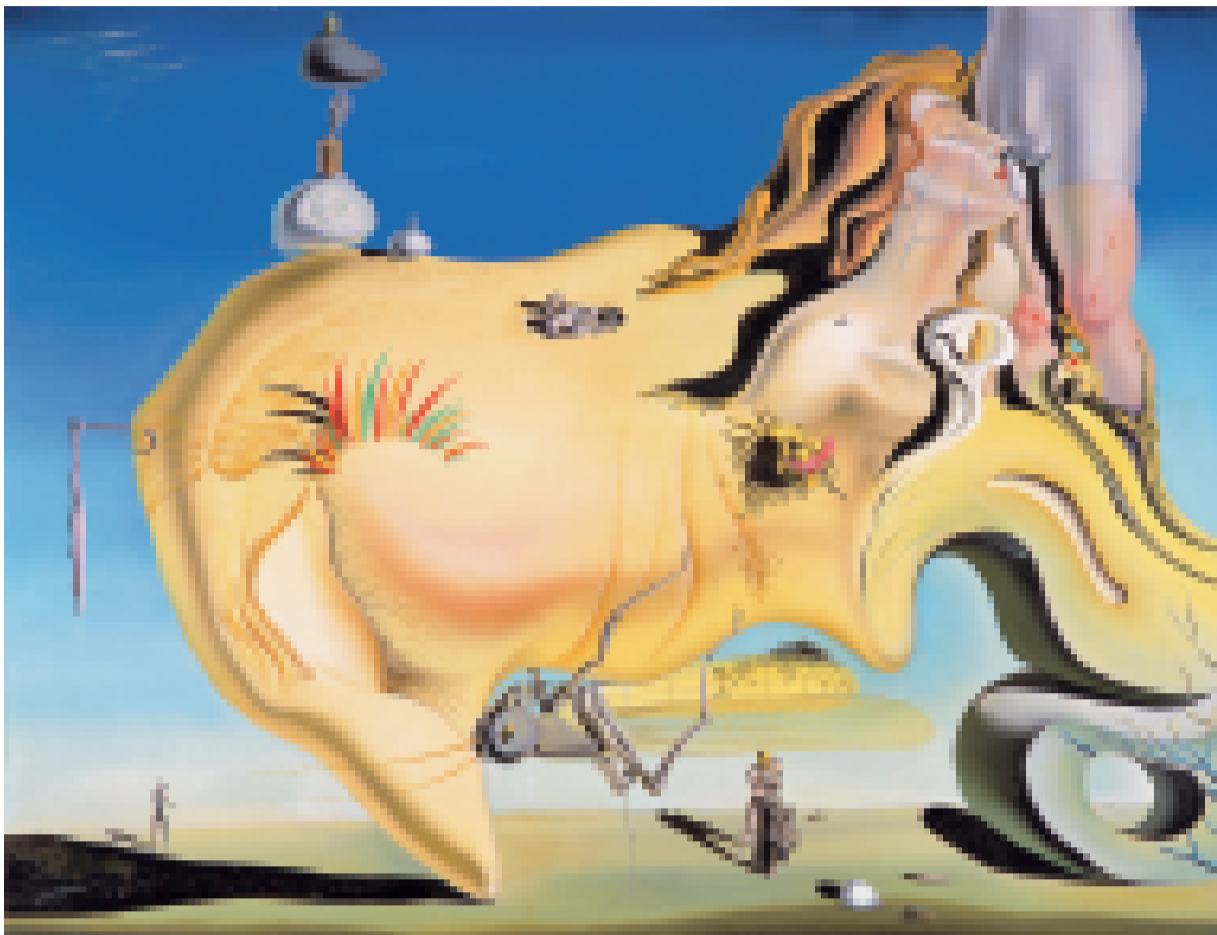
il Partito Radicale seppe prevedere con largo anticipo il nuovo confronto Nord/Sud che si sarebbe sostituito al confronto Est/Ovest con la caduta del muro di Berlino e i fenomeni della globalizzazione e delle migrazioni intercontinentali, che sfuggono ormai alle possibilità di governo delle sovranità nazionali e chiedono strumenti sovra- e trans-nazionali. Questa capacità di visione del futuro che ha caratterizzato l'azione radicale ha consentito, con la pressione e la lotta politica durata due decenni di "Non c'è pace senza giustizia" e di "Nessuno tocchi Caino", all'Italia e all'Unione europea di conseguire proprio in questa direzione due importanti successi nel campo dei diritti umani: l'istituzione della Corte penale internazionale per i crimini contro l'umanità e la moratoria della pena di morte, recentemente approvata con netta maggioranza dalla Assemblea dell'ONU.

Per quanto riguarda i tentativi di riforma istituzionale, per iniziativa radicale a metà de-

## Gianfranco Spadaccia

Già segretario e parlamentare radicale, nel corso della campagna per la legalizzazione dell'aborto in Italia è arrestato per "procurato aborto" a seguito di una disobbedienza civile.





gli anni 80 nacque la Lega per il sistema uninominale di cui fecero parte numerosi parlamentari democristiani e socialisti fra cui Mariotto Segni e che promosse i referendum per l'abolizione del sistema proporzionale, approvata nel referendum del '93 della grande maggioranza degli elettori, poi fortemente limitata e in gran parte riassorbita dai partiti. Per necessità di sintesi ricorderò solo i titoli di alcune delle iniziative di riforma tentate per via referendaria: l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, l'abolizione della quota proporzionale nei sistemi elettorali della Camera e del Senato, l'abolizione del secondo turno nella elezione diretta dei sindaci, l'abolizione della norma che impediva la responsabilità civile dei magistrati, il passaggio nelle elezioni del CSM dal sistema proporzionale al sistema uninominale, la separazione delle carriere dei pubblici ministeri da quelle dei magistrati giudicanti. Di questa politica riformatrice fanno parte integrante le lotte per la liberalizzazione dell'economia e per la trasformazione del welfare e quelle ambientaliste. NdA

### L'antagonista radicale

Ho parlato fin qui dei contenuti e delle iniziative riformatrici che hanno fatto del Partito Radicale un forza di alternativa alle principali forze politiche del paese, di destra e di sinistra. Questa alternativa tuttavia si riscontra innanzitutto nel modo di concepire la organizzazione politica e nei mezzi prescelti per la sua azione politica.

A differenza degli altri partiti italiani che hanno una impostazione ideologica e una organizzazione verticale, centralistica e disciplinare, il Partito Radicale ha una teoria della prassi laica e sperimentale e una organizzazione politica di tipo federale, aperta alla società civile, permeabile alle altre forze politiche: un partito di servizio fondato sulla libertà di associazione, su forme di democrazia diretta e sulle "doppie tessere". Lo statuto del 1967, approvato al Congresso di Bologna quando eravamo poche centinaia di persone, più che un regolamento dei propri rapporti interni, fu concepito come una carta teorica alternativa sia al centralismo democratico del PCI sia al modello di partito fondato sulle correnti. Il consiglio federativo doveva essere, sull'esempio del partito laburista inglese, solo in parte espressione del congresso annuale convocato a data fissa perché in esso dovevano essere presenti con poteri non consultivi ma deliberativi i rappresentanti dei partiti regionali e dei movimenti federati. Anche se il Partito non riuscì mai a conseguire le dimensioni materiali che avrebbero

potuto consentire la piena attuazione di quel progetto statutario, la sua organizzazione si è sempre ispirata a questi criteri. Negli anni '70 al Partito Radicale facevano capo Lega degli obiettori di coscienza, Lega italiana per il divorzio, Lega per l'abolizione del Concordato, Movimento di Liberazione della Donna, CISA (Centro italiano per la sterilizzazione e l'aborto), FUORI, movimento nonviolento. Così come di quella che Pannella chiama "Ga-



Un partito di servizio fondato sulla libertà di associazione, su forme di democrazia diretta, sulle "doppie tessere" e la nonviolenza



lassia radicale" fanno parte oggi accanto al Partito Radicale nonviolento, il movimento Radicali Italiani, l'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca, Nessuno tocchi Caino, Non c'è pace senza giustizia, l'associazione esperantista: un tipo di organizzazione che, oggi come ieri, in maniera elastica ed estremamente duttile si adatta agli sviluppi delle lotte politiche e si apre a chiunque abbia la capacità e la forza di proporre e promuovere nuovi obiettivi di riforma liberale e antiproibizionista.

Per spiegare cosa intendo per partito federale, aperto alla società civile e per partito di servizio che può essere occupato dagli altri, mi spiegherò con alcuni esempi. Luca Coscioni era un ricercatore, un professore universitario, uno sportivo, aveva fatto una lista civica a Orvieto, era simpatizzante radicale ma non era un militante. Colpito da un grave malattia degenerativa (la SLA), giunge al movimento Radicali Italiani, si candida al comitato nazionale e viene eletto sulla forza di una proposta anti-

proibizionista: rimuovere gli ostacoli alla ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali. In pochi mesi, con lo slogan "dal corpo dei malati al cuore della politica", nasce l'Associazione Luca Coscioni per la ricerca scientifica, dove confluiscono malati che rivendicano il loro diritto alla speranza, alla vita, a una assistenza che garantisca loro autonomia e libertà di espressione e di comunicazione, e con loro ricercatori e scienziati, bioeticisti laici. Nel giro di pochi mesi, in carrozzella, con la madre e con la moglie Maria Antonietta, Luca è divenuto un leader radicale, il leader di una lotta liberale, democratica e non violenta. Lo stesso è accaduto

qualche tempo dopo con Piernicciolo Welby. Molti anni prima il Partito Radicale, con la Lega Italiana per il Divorzio (LID), era stato occupato da migliaia di fuori legge del matrimonio, di vedove bianche, figli illegittimi, famiglie di fatto. Era il partito di Pannella e dei radicali ma era anche il partito di Loris Fortuna, di Antonio Baslini, dei tanti di altri partiti nei quali, ieri come oggi, questi temi, questi obiettivi, sono preclusi o impediti perché hanno poco a che fare con il potere o sono di ostacolo ai compromessi di potere.

L'altra caratteristica che ha connotato l'azione politica radicale è stata la scelta della nonviolenza, determinata dall'incontro con Aldo Capitini in Italia e con il pensiero e la storia politica di Gandhi. Alla base di questa scelta il rifiuto del principio secondo il quale il fine giustifica i mezzi e la convinzione che il cambiamento ottenuto con la violenza non possa che generare una società e uno Stato, un potere anch'essi violenti. La nonviolenza non è però un mero rifiuto della violenza, un ritirarsi nei confronti della violenza, è un mezzo di lotta che richiede a chi lo adotta di mettere in gioco la propria persona e la propria vita. Il nonviolento si rivolge al potere non per imporre il proprio punto di vista ma per chiedere il rispetto della legge, dalla quale esso trae la propria legittimità, quando essa sia violata o non rispettata. Satyagraha (Ricerca della verità), rispetto della parola data, adempimento degli obblighi previsti dalla legge sono il contenuto delle richieste che vengono sostenute con i digiuni e gli scioperi della fame e che possono giungere alle forme estreme dello sciopero della sete o della sospensione delle cure. Fra gli esempi recenti citerò solo quello dello sciopero della fame e della sete di Marco Pannella per ottenere la cessazione di uno scandaloso inadempimento da parte del Parlamento durato oltre un anno nell'elezione di un giudice costituzionale.

Un'arma della nonviolenza è anche quella della disobbedienza civile contro la legge ingiusta: il nonviolento non si nasconde nel violare la legge ma sfida il potere ad applicare nei suoi confronti le pene previste per quella violazione, anche affrontando il carcere e il processo. Molte delle vittorie dei diritti civili sono state ottenute grazie alla disobbedienza civile. Adele Facio, Emma Bonino, io stesso abbiamo affrontato il carcere per aver violato la legge sull'aborto, Roberto Ciccimessere per obiezione di coscienza al servizio militare, Marco Pannella ed Angiolo Bandinelli per la depenalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti. Ma la disobbedienza è stata praticata anche quando era pressoché certa la possibilità dell'insuccesso: lo

stesso Pannella, Sergio Stanzani, Rita Bernardini, numerosi altri dirigenti e militanti radicali hanno affrontato il carcere, i processi e la perdita dell'elettorato passivo nelle elezioni regionali e locali per antiproibizionismo. Non è certo casuale che in un recente consiglio generale transnazionale del Partito Radicale Nonviolento, nel delineare le possibili soluzioni federaliste e democratiche di un'azione rivolta a creare le condizioni strutturali di una politica di pace, siano stati scelti come ideali punti di riferimento Gandhi e Martin Luther King, Kant e Popper.

### L'alternativa radicale

In tutta la loro esistenza i radicali si sono battuti per una alternativa a quello che hanno sempre definito un regime, cioè un sistema sostanzialmente non democratico, certamente il liberale, non laico quando non addirittura clericale, in cui le norme dalla Costituzione repubblicana e le istituzioni dello Stato sono costantemente piegate agli interessi dei partiti. Questa situazione ha prodotto una cronica illegalità che si è diffusa in ogni parte del paese e ad ogni livello della vita pubblica (e che non risparmia la magistratura da cui dovrebbe dipendere il controllo della legalità), un enorme debito pubblico che schiaccia l'economia, una costante incapacità di governare i problemi e di realizzare le riforme.

Per due volte, a metà degli anni settanta dopo il referendum del divorzio, e a metà degli anni 90, dopo tangentopoli, i radicali sono stati ad un passo dal determinare un profondo cambiamento democratico e liberale dell'ordinamento politico. In entrambi i casi, e con modalità assai diverse, la partitocrazia e la Corte Costituzionale, che ne è in gran parte espressione, sono riusciti ad impedire che quei cambiamenti, che scontravano non solo nei sondaggi ma nel voto dei referendum il consenso della maggioranza del paese, giungessero a compimento. Non meraviglia che nei momenti di loro maggiore crisi i partiti di potere (ieri la DC e il PCI, oggi la coalizione berlusconiana e il partito democratico) abbiano sempre preferito precludere la strada alla opposizione democratica e nonviolenta radicale per favorire il successo di falsi antagonisti (dalla Lega a Di Pietro), portatori di politiche populiste speculari a quelle che pretendono di combattere.

I radicali si trovano perciò in una situazione per più versi paradossale. Nati con l'intenzione dichiarata di potersi dissolvere presto in una diversa e più vasta organizzazione politica democratica, liberale, laica e socialista, sono ormai il più antico partito italiano in una situazione in cui tutti gli altri partiti, quando non sono scomparsi, sono stati costretti a cambiare veste e nome perché quelli precedenti non sono più utilizzabili o addirittura pronunciabili. E pur essendo ancora oggi espressione della cultura e degli orientamenti prevalenti della società italiana, come tutti i sondaggi ogni volta rivelano e confermano (sull'aborto come sull'eutanasia, sul testamento biologico come sui nuovi diritti civili ma anche sulla riforma dello Stato e sul sistema uninominale), si trovano a dover fare i conti con il sistematico tentativo di espulsione e di cancellazione dalla vita politica.

Pagano il prezzo di non essere mai stati coinvolti negli scandali di regime. Pagano il prezzo di aver determinato fondamentali riforme laiche che hanno sconfitto per almeno un trentennio il clericalismo italiano e le classi dirigenti che anche da sinistra lo avevano accettato e subito. Pagano il prezzo di rappresentare e quasi incarnare una idea e un modo diversi di concepire la politica.

E tuttavia, nonostante appaia assolutamente impari, sono costretti a raccogliere la sfida di dover assicurare, di fronte alla crisi che il mondo intero attraversa e che rischia di travolgere il nostro paese, oggi più che mai, anche in termini di governo, l'unica alternativa possibile di legalità e di giustizia, di riforma istituzionale e politica, economica e sociale, di libertà e di reale democrazia.

LAICITÀ E RELATIVISMO

# La tradizione liberale italiana

VALERIO ZANONE

Il testo che presentiamo è una trascrizione dalla Scuola Luca Coscioni, non rivista dall'autore. L'intervento integrale sul sito [www.lucacoscioni.it/valerio-zanone](http://www.lucacoscioni.it/valerio-zanone)

Tutti abbiamo letto, ai miei tempi si leggeva come una lettura corrente fra tutti i liberali, La storia del liberalismo europeo di Guido De Ruggiero. Non so se oggi si legge ancora, perché in realtà quello è un libro molto datato, è un libro del 1925, che quindi rappresenta una fase storica ormai molto lontana. La tesi centrale, per quanto riguarda la tradizione liberale italiana, della Storia di De Ruggiero è che la tradizione liberale italiana è soltanto un ramo laterale nella storia del liberalismo europeo. Le grandi correnti sono quelle che finora abbiamo utilizzato, il liberalismo tedesco, il liberalismo inglese e scozzese, il liberalismo francese. L'Italia ha avuto una sua cultura liberale nel Settecento, in due città almeno: Napoli e Milano. Ma se voi andate a vedere una storia del liberalismo anglosassone vedete che nell'indice dei nomi, di illuministi italiani ce ne sono pochissimi in generale. L'unico che gode di una qualche notorietà è Beccaria, per la sua posizione sulle pene e sul sistema giudiziario. Poi c'è anche qualcuno più raffinato, per esempio Berlinghieri studiava molto Vico, posto che noi consideriamo Vico un pre-liberale per i tratti storicistici del suo pensiero. Però quand'è che la tradizione liberale italiana diventa qualcosa di politicamente corposo, di consistente? Quando si identifica con la causa dell'unità nazionale. Allora qui c'è una questione da porre, ossia se è vera la tesi di De Ruggiero, perché in Italia il liberalismo ha avuto uno sviluppo più difficile che in altri paesi europei? Vorrei citare gli studi che su questo ha fatto un liberale salernitano, Salvatore Valitutti, il quale amava sempre dire che la cultura liberale, la tradizione liberale in Italia era gracile per mancanza di vitamine storiche, questo era il suo termine. Le vitamine storiche che sarebbero mancate alla formazione del pensiero liberale in Italia sono di ordine politico, di ordine culturale e di ordine economico. Di ordine politico principalmente perché la pratica, l'esercizio dell'autogoverno è stato soltanto parziale in Italia, è stato conosciuto molto in alcune regioni, del Nord, poco o nulla in altre regioni, soprattutto del Sud, che hanno avuto sistemi feudali, dominazioni straniere che hanno impedito la fioritura dell'autogoverno, dei comuni e così via. Per ragioni culturali perché l'Italia non ha avuto la riforma religiosa, ha avuto la controriforma senza la riforma e, quindi, quel lievito che è stato per la cultura liberale europea la riforma in Italia è mancato. E per ragioni economiche perché, anche qui, c'è un divario notevole fra Nord e Sud e certamente il ritardo e la parzialità territoriale della rivoluzione industriale in Italia non ha consentito la formazione di quella vasta borghesia produttiva che soprattutto nei paesi anglosassoni è stato l'insediamento sociale fondamentale per la crescita delle società liberali. Allora si può comprendere da queste concause come per far nascere un grande movimento liberale fosse necessaria la sua congiunzione storica con il tema dell'unificazione nazionale. La definizione di questo rapporto più eloquente si trova nella prolusione che Pasquale Stanislao Mancini, esule a Torino, fece all'università. Insegnava diritto in-



ternazionale, mi pare, qualcosa del genere. Erano incarichi che si davano agli esuli per consentire loro, insomma, di vivere nella piccola Torino del tempo. 1851: Mancini in quella prolusione parlò della nazionalità come espressione collettiva della libertà, cioè c'è questa congiunzione, che è raffigurata fisicamente sull'Altare della Patria, nelle due quadrighe di bronzo. Adesso hanno messo anche l'ascensore, potete andare a leggere con più facilità l'intitolazione delle due quadrighe. Una è Patriae unitati, l'altra è Civium libertati, la libertà della patria e la libertà dei cittadini come i due aspetti del risorgimento nazionale, quindi un processo di unificazione nazionale dai tratti molto volontaristici, caratteristico del Risorgimento italiano. Da questo primo fattore della tradizione liberale italiana, cioè la connessione tra libertà civili e unificazione nazionale discende il secondo, ossia la questione romana, la necessità di contrastare il temporalismo vaticano. Ma attenzione, anche qui la campagna del liberalismo ottocentesco contro il temporalismo vaticano è insieme anche una campagna contro l'oscurantismo vaticano nel campo delle libertà civili. I papi, fino al Sillabo e oltre, sono oggetto di una polemica liberale non soltanto perché per unificare il paese occorre che il Papa non fosse più un sovrano temporale delle dimensioni che aveva lo Stato della Chiesa, ma anche perché c'era una posizione nettamente ostile del Vaticano al processo di acquisizione delle libertà e dei diritti civili. Questa è la prima fase, la fase che potremmo dire del liberalismo tricolore, in cui naturalmente giganteggia la figura di Cavour - fra due anni sarà il bicentena-

“

La destra lucra sulla rendita della parola, cioè trova molto facile dirsi liberale, e la sinistra trova invece molto difficile essere liberale sul serio

”

rio della sua nascita - e bisogna vedere la figura di Cavour nella sua statura europea, tenendo presente come egli ebbe rapporti non convenzionali e non occasionali con grandi figure del pensiero liberale europeo. Cobden in Inghilterra, ma più che ogni altro Tocqueville. Cavour era a Parigi quando uscì il primo libro della Democrazia in America, 1835, e scrisse alla sua amica, la marchesa Giustini, dicendo: «questa è un'opera che segnerà il corso del liberalismo in Europa». Ed ebbe incontri con Tocqueville di cui è interessante ricostruire la traccia. Allora Cavour, il liberalismo tricolore, che non era un liberalismo ridotto, perché almeno nella figura del suo maggior ideatore e protagonista era una politica di respiro europeo. Cavour muore subito dopo l'unità, gli succede la destra storica e, quindi, quest'altro terzo elemento della tradizione liberale italiana, forse l'unico paese, o fra i pochi, ad aver avuto una destra liberale

fortemente statalista, bisogna ricordare che la destra storica era statalista. Era intrisa della concezione hegeliana dello stato etico, praticava un'etica molto severa in termini civili, cadde sulla nazionalizzazione delle ferrovie, che fu contrastata dalla finanza toscana, che diede vita al passaggio, nel 1876, dalla destra alla sinistra. Il secondo periodo della tradizione liberale italiana è allora quello della sinistra, che si connota per altri elementi, ossia principalmente per questo tentativo, devo dire per i tempi esercitato anche con un certo coraggio tutto sommato, soprattutto da parte di Zanardelli, per esempio, e poi segnatamente da Giolitti, di avviare con i governi liberali l'inizio di una legislazione sociale e, attraverso l'allargamento progressivo del suffragio, il rafforzamento della base popolare delle istituzioni pubbliche, cioè l'apertura ai ceti finora esclusi, alle plebi apolitiche del tempo dell'esercizio concreto dei diritti di cittadinanza. Giolitti è stato un poco maltrattato, veramente, dalla letteratura politica. Si è molto insistito sui tratti prosaici del personaggio, però io mi permetto di considerare come uno dei migliori discorsi politici del Novecento italiano il discorso di Dronero, nel 1919, dopo la Grande Guerra. E c'era in Giolitti una visione che non era affatto pragmatica, del giorno per giorno, ma era davvero strategica, cioè c'era in lui, ed egli lo scrisse, questa contrapposizione fra due modelli di governo: il governo democratico e il governo imperiale, lo chiamava lui, e la linea di demarcazione che li differenziava l'uno dall'altro per Giolitti, concretamente, prosaicamente se volete, è l'utilizzo del bilancio dello Stato, cioè la quota delle spese che nel bilancio dello Stato si assegnavano alla spesa militare piuttosto che alla spesa sociale. Va notato che allora il rapporto della spesa militare rispetto alla spesa sociale era enorme, si è poi ribaltato soltanto in tempi molto successivi. La tradizione liberale italiana ha dato un suo contributo importante alla modernizzazione della teoria democratica attraverso principalmente la teoria delle élite, cioè la scuola torinese di Gaetano Mo-

**Valerio Zanone**

E' stato per molti anni parlamentare e leader del Partito Liberale Italiano. È stato senatore del Partito Democratico nella XV legislatura.

sca - siciliano ma trasferito a Torino - che ha prodotto una serie di applicazioni politicamente di grande importanza e di vario segno. Una interpretazione in chiave giolittiana, con Filippo Burzio; una interpretazione in chiave meridionalistica, con Guido Dorso; ma, la principale e più nota di tutti, una interpretazione in senso democratico, con Piero Gobetti. I presupposti dell'elitismo democratico di Gobetti sono nella teoria delle élite di Gaetano Mosca. In questo il pensiero di Gobetti è molto vicino a quello del suo professore, Luigi Einaudi. Mi dispiace che taluni amici, anche autorevoli, sempre se la prendano con Gobetti per i tratti anomali del suo liberalismo rivoluzionario, però la visione politica di Gobetti è una visione liberale, cioè vede nella formazione della classe dirigente del lavoro, nella Torino fordista dell'operaismo, della grande fabbrica, il riprodursi di quello stesso ciclo storico che in epoche precedenti aveva portato la borghesia imprenditoriale a succedere all'aristocrazia fondiaria. Questa è una visione liberale e, in rapporto alla concezione delle élite come forza direttiva di una democrazia, è un tratto della tradizione liberale italiana non secondario. Debbo farvi grazia di tutto il resto, perché, finiti questi due grandi cicli, cioè il liberalismo tricolore e il tentativo democratico della sinistra liberale fino alla vigilia del fascismo, c'è la grande frattura provocata dal fascismo, che viene inizialmente frainteso da quasi tutti i liberali dell'epoca, con l'eccezione appunto di Gobetti, di Amendola e di pochi altri. Un'analisi della vera natura del fascismo si fa praticamente nel 1925 soltanto, con il manifesto di Croce, scritto da Croce su invito di Amendola e con la importante prefazione scritta da Einaudi alla stampa nell'edizione di Gobetti della traduzione italiana del saggio *On liberty* di Stuart Mill. Nasce questo antifascismo culturale, tutt'altro che disarmato. Nel ventennio c'è la resistenza, la liberazione, la costituzione. I liberali sono ormai una minoranza, però giocano una partita di rilievo con l'elezione di Einaudi alla presidenza della Repubblica nel suo primo settennato. Pigliamo la tradizione liberale italiana e vediamo cosa indica alle questioni di cui oggi è d'obbligo farsi carico. Comincerò con un argomento che è canonico, fin troppo diciamo, ed è il confronto a distanza fra Croce e Einaudi, liberalismo e liberismo. Quegli scritti che poi sono stati raccolti - non era un confronto diretto, si faceva sulle riviste, con tempi anche abbastanza dilatati - non è come qualcuno può semplicisticamente immaginare, un confronto fra i liberali di destra e i liberali di sinistra o cose del genere. E' in realtà un confronto fra due etiche diverse. Einaudi non è un economista che contrappone il liberismo economico al liberalismo etico di Croce. No, è un moralista, che però contrappone a questa visione olimpica che Croce aveva del principio di libertà, che percorre la storia, la visione concreta dei valori sociali in cui si materializza l'etica della libertà, prima di tutti il lavoro. Tutta la visione di Einaudi non si capisce se non si vanno a vedere le vigne di Dogliani, cioè l'idea di una terra che è modificata metro per metro dalla zappa dei contadini nel corso dei secoli. L'etica del lavoro produce l'etica del risparmio, l'etica del risparmio produce l'etica della proprietà, dell'impresa, del profitto. In tutto questo c'è una concezione quasi religiosa in Einaudi dell'etica umana come fattore di incivilimento, di progresso. Da questo punto di vista verrebbe da dire che nella discussione fra i due, se si dovesse assegnare un successo ai due contendenti, dovremmo dire che Einaudi aveva più ragione di Croce, però Croce insegna qualche cosa di importante, perché dice in sostanza che non bisogna trattare questioni diverse con gli stessi metri di giudizio. Ossia, dice Croce, quando si parla della libertà bisogna parlare in termini apodittici e quando invece si parla degli affari, dell'economia, della politica, eccetera, bisogna trattarne in termini ipotetici, cioè dei valori di libertà si ha da discutere in termini apodittici, come di valori coesistenziali, insopprimibili,

che possono essere sconfitti, cancellati in certe epoche, ma non mai repressi fino in fondo, invece di quello che sono gli affari, la vitalità, naturalmente il mondo dell'economia, eccetera, bisogna sempre parlare in termini ipotetici, cioè sottoposti a verifica. Andare a vedere quali sono i risultati che produce un certo rapporto politico, economico e così via. Questo ha, come dicevo, una sua utilità perché è una specie di antidoto che Croce ha offerto ai liberali contro quello che è il pericolo mortale, che ne ha sempre molto diminuito i risultati politici e insidiato le sorti e cioè quello di essere sociologicamente identificati con i beati possidentes. Se si identificano i liberali con i beati possidentes, la loro sorte è segnata e in Croce c'era proprio questo avvertimento di valutare in termini ipotetici quello che è l'effetto in termini di libertà di tutti i rapporti economici, sociali, eccetera. Ed è molto singolare che questo invito a non identificarsi con i beati possidentes sia venuto da un senatore che era diventato tale per rendita fondiaria, non per i suoi studi, ma per i terreni in Puglia e in Abruzzo di cui era proprietario. Un secondo elemento attivo è quello che riguarda la produzione in termini morali delle convinzioni religiose. Io ho scritto quest'estate la prefazione a una ristampa al saggio di Croce, scritto nel '42, Perché non possiamo



## La campagna del liberalismo ottocentesco contro il temporalismo vaticano è anche una campagna contro l'oscurantismo vaticano nel campo delle libertà civili



non dirci cristiani. Allora Croce con quello scritto, che fu condannato in termini asperimi dalla Chiesa del tempo, voleva laicizzare il cristianesimo sostanzialmente, voleva tradurre in termini laici la rivoluzione morale del cristianesimo per farne una difesa contro il neopaganesimo nazista, che sembrava prossimo a vincere e a occupare l'Europa. Però in Croce questo intendere il cristianesimo come la più grande rivoluzione civile nella storia dell'uomo si accompagnava ad una avvertenza costante di cui forse non è inutile fare uso anche ai giorni nostri e cioè Croce riteneva che le convinzioni di fede non dovessero tradursi in quella che chiamava la morale governativa, che non si dovesse imporre con i regolamenti di polizia l'osservanza delle regole di fede e soprattutto ironizzava molto contro il cattolicesimo ateo, quelli che oggi si chiamano gli atei devoti. Egli assumeva come esempio di atei devoti quelli della Francia dell'Ottocento, dove la destra, che era fatta tutta di notori mangiapreti, aveva però fatto delle questioni religiose un'arma di campagna politica. Le cose che diceva Croce della destra francese dell'Ottocento sono con poca difficoltà trasmissibili all'Italia di oggi. Allora io direi che quando si parla di tradizione liberale o di liberalismo noi non dobbiamo risparmiare sugli aggettivi, perché diversamente il liberalismo diventa un sinonimo della normalità e tutti diventano liberali, basta poco,

basta non prendere a pugni quelli che la pensano diversamente, usare qualche regola di normale buona educazione nei rapporti civili e questo basta per essere liberali. Non è così, nel senso che bisogna aggettivarlo il liberalismo per sceglierlo nella sua diversità e, quindi, quello che io ho cercato di rappresentarvi, trascurando molte cose che vorrei dire se avessimo più tempo, è che la mia visione del liberalismo ha queste connotazioni: un liberalismo sociale, nel senso in cui lo interpretavano appunto i giolittiani o, se volete qualche esempio più intellettualmente brillante, gli inglesi del primo Novecento, cioè un liberalismo che si pone il problema di raccordarsi alla democrazia in termini inclusivi, ossia di creare le condizioni, i presupposti sociali per cui tutti possano effettivamente accedere all'esercizio dei diritti di libertà; un liberalismo democratico, anche se certo vi è una diversa tendenza - su questo Sartori ha scritto libri chiarissimi e che tutti abbiamo presenti - fra la tendenza della democrazia, che è una tendenza orizzontale, e la tendenza del liberalismo, che è una tendenza verticale. Se noi immaginiamo il rapporto fra liberalismo e democrazia come due coordinate cartesiane, l'ordinata, quella verticale, liberale e l'ascissa, democratica, quella orizzontale. Allora bisogna che queste due coordinate trovino un punto in cui si incrociano, che è il punto dove si realizza una democrazia liberale accettabile, ma certo non penso che valga oggi riprendere quella polemica antidemocratica, che pure fu vivissima nel pensiero liberale, anche in Croce. Croce fino al 1920 o giù di lì scrisse molto contro il democratismo, poi le vicende della politica italiana providero a fargli cambiare opinione. E laico, laico nel senso che indicavo. A queste aggettivazioni ne aggiungerei ancora due, una che riguarda la memoria e l'altra che riguarda il futuro. Io credo che un liberalismo italiano, come io lo vedo, debba essere antifascista nella memoria e europeista verso il futuro. E dico che debba essere antifascista, perché la cosiddetta storiografia revisionista, che insomma è poi in realtà una forma di giornalismo più che altro, che si è tanto sviluppata in questi anni, ha in sé un errore che a me pare inammissibile, cioè quello di scambiare la pacificazione per parificazione. Non si può parificare, anche se è venuto il tempo di pacificare, ma quello che bisogna capire bene è che non si può giustificare una scelta fascista, anche in momenti drammatici, tragici come quelli del '43-'45, come una espressione di patriottismo, perché patriottico il fascismo non lo fu mai. Il fascismo fu sempre ferocemente antipatriottico. Su questo penso che Emilio Gentile - che dopo la scomparsa di Renzo De Felice, suo maestro, è il miglior storico del fascismo credo che noi abbiamo in Italia - ha scritto poco fa su un giornale, in un'intervista che ho visto, cose chiarissime. Perché il fascismo era antipatriottico? Perché negava agli italiani la patria e ne faceva un requisito solo dei fascisti. Su questo Mussolini fu chiarissimo dall'inizio, non alla fine, dicendo: «il patriottismo si esprime nella forma fascistica», quindi chi è antifascista non è un buon italiano. E poi europeista perché anche qui la tradizione liberale è costante. Il primo vero europeista nella vita politica italiana fu appunto il conte di Cavour e di lì è nata poi tutta una sequenza che poi ha questi due dioscuri, nuovamente Croce con la storia d'Europa del '32, Einaudi con la sua visione degli Stati Uniti d'Europa come antidoto alla guerra fra gli stati nazionali, che comincia nel '18 e si riproduce nell'esilio svizzero del '43-'44. Allora un liberalismo sociale, democratico, laico, antifascista e europeista. Ce n'è in circolazione oggi molto in Italia? La mia impressione del tutto personale è che in realtà oggi, come sempre, i liberali siano una minoranza. Dico come sempre, perché i liberali in Italia sono stati una minoranza anche nei tre momenti in cui hanno occupato il vertice della vita nazionale. A metà dell'Ottocento con Cavour, vero artefice dell'unità nazionale, ma l'ultimo grande discorso parlamentare di Cavour con-

tiene la previsione, se egli fosse vissuto più a lungo, di finire sui banchi dell'opposizione, quando i cattolici avessero rimosso la loro contrarietà a partecipare alla vita pubblica, egli diceva: «io sono già pronto ad andare sui banchi della opposizione». Giolitti ha governato per più di vent'anni, però quando parlava della sua opera di governo, non si descriveva come un demiurgo, come un po' ottimisticamente lo pensava Filippo Burzio, ma diceva: «io sono come il sarto che deve fare la giacca di un gobbo. L'Italia è gobba e io devo governare facendo la gobba». Allora anch'egli interpretava una sua funzione intrinsecamente minoritaria. Non era liberale quest'Italia gobba che egli doveva servire. Einaudi è stato il primo Presidente della Repubblica e appena ne è uscito, che cosa ha ricominciato a scrivere sui giornali e come ha intitolato il suo libro? Le prediche inutili, un termine molto provinciale, paesano che i parroci in Piemonte usano per dire quelle prediche che si fanno sapendo che poi la gente in maggioranza non le ascolterà. Allora questo destino minoritario accompagna i liberali anche nei vari momenti in cui veramente hanno coinciso con le scelte apicali della storia italiana e ben maggiormente nei momenti della sfortuna. Se vediamo cosa scrivevano Amendola o Gobetti, in loro c'era chiara l'idea dell'altra Italia, cioè di questa Italia alternativa, diversa da quella che stava prevalendo, in cui essi tuttavia vivevano e dovevano combattere. Sempre una minoranza. Adesso se noi guardiamo la situazione delle cose, io penso di non dire nulla di particolarmente oltraggioso verso nessuno, se esprimo la personale convinzione che la destra lucra sulla rendita della parola, cioè trova molto facile dirsi liberale, e la sinistra trova invece molto difficile essere liberale sul serio, con qualche eccezione, certamente. Nelle infaste elezioni di aprile ho fatto un solo discorso elettorale, a Torino con Emma Bonino. Questa è un'eccezione positiva. C'è qualche liberale in circolazione nel nuovo parlamento: Gianni Vernetti, Andrea Marcucci, Enzo Bianco... rari nantes. Però se bisogna dare un giudizio così d'insieme, la destra trova facile dirsi liberale per lucrare sulla rendita della parola e la sinistra trova difficile provare ad essere liberale sul serio. Quindi la questione si pone in questi termini: siccome il sistema si va semplificando, il bipolarismo, molto dipende dal grado di valutazione che noi diamo circa la maturità democratica della società politica italiana. Se noi siamo davvero persuasi che l'Italia è una democrazia matura, compiuta, allora i liberali dovrebbero dividersi. In una democrazia compiuta ci si divide fra liberali conservatori e liberali innovatori, fra liberali moderati e liberali progressisti, fra liberali riformatori e liberali tradizionalisti, eccetera. In una democrazia compiuta il rapporto è sostanzialmente quello. Se viceversa i dati ci indicano che ci sono ancora dei malfunzionamenti nella democrazia italiana, allora dividersi diventa un po' lussuoso e forse l'unica cosa che si può fare è cercare di piuttosto ravvicinarsi. Ma ravvicinarsi su che? Siamo partiti dell'eclettismo della cultura liberale, maggiore è la divaricazione delle scelte politiche liberali, quindi l'unica cosa su cui si può, in buona fede, trovare d'accordo secondo me è proprio su quel nucleo fondativo che pure c'è nella diversità. I valori dell'individuo, i limiti del potere. Su questo chiunque si dica liberale in buona fede non dovrebbe avere difficoltà a concordare. Io mi fermo qui per dare spazio alla nostra discussione. Ho scritto dieci anni fa per Rizzoli un libro che si intitolava *L'età liberale*, nella profezia - ma insomma ci vuole ben altra stoffa per essere il profeta - che il terzo millennio fosse l'inizio dell'età liberale. Allora eravamo nel '96 quando è uscito il libro, poi il terzo millennio è cominciato e secondo me ci vuole ancora un po' di tempo perché si arrivi a un'età liberale e forse il tempo per me comincia anche a essere un po' troppo, ma io confido che voi lo vedrete.

CASO RADICALE E CASO ITALIA

# Pannella: “Noi radicali siamo resistenza di governo”

MARCO PANNELLA

Chiedo scusa ai compagni radicali che mi sentono ripetere, da quando sono radicali, quello che dico sempre. Non so se repetita iuvant o no; spero che però sia così, anche perché sono assolutamente convinto che non è senza speranza la situazione nella quale dibattiamo o ci dibattiamo.

Intanto il Caso Italia è oggettivamente evocabile in questo modo: tutta la storiografia ufficiale, tutta la considerazione storica dell'Italia contemporanea – intendendo cioè gli ultimi 50-60 anni - viene vista attraverso delle lenti deformanti. Viene vista, seppur da forze culturalmente, idealmente e storicamente contrapposte e nemiche, nello stesso modo. In quale modo? L'Italia avrebbe i seri problemi che una democrazia non può non avere di fronte all'accelerazione della storia, della tecnologia, della scienza, del pensiero e della stessa configurazione dell'umanità, una umanità – sottolineo - che è cosa differente se composta da 2 miliardi di persone, 6 miliardi oppure – in prospettiva – da 8 o 10 miliardi di individui. Questa crescita esponenziale di una specie animale non può non entrare essa stessa in crisi e mandare in crisi il luogo che abita e che lo abita. Tutti, dicevo, concordano nel dire che la democrazia italiana ha dei grossi problemi; quasi tutti dicono che la colpa è dell'altra componente di quello che Giorgio Galli nominò 'bipolarismo imperfetto'. Oggi poi si dice apertamente: invece della realtà bipartitica o tripartitica anglosassone, abbiamo una realtà bipolare che comporta quindi – in termini di soggetti partitici – una grossa pluralità di partiti. Oggi c'è il tentativo, interno a questo regime italiano, di provocare attraverso artifici organizzativi, leggi elettorali o meno, la riduzione a due o tre partiti. Tanto che adesso ho sentito anche loro parlare di evoluzione verso il bipartitismo. L'ho sentito dire da Prodi, poi pure da Berlusconi di sfuggita ed in qualche modo da Veltroni. [...]

## Il monopartitismo imperfetto

Questa però è una visione che non corrisponde alla realtà. Anche quanto detto da Valerio Zanone nella sua dotta relazione sulle varie partizioni che lui individua come appartenenti alla storia liberale, mi è sembrato mancare di una esplicita messa a confronto delle partizioni, delle peculiarità liberali diverse - che lui con molta precisione ha evocato - con i problemi dell'oggi per il mondo liberale e per chiunque altro. Il problema pubblico/privato, stato/mercato, liberalismo/democrazia, liberalismo italiano come liberalismo tricolore od europeo, penso invece che la storia liberale è quella laica. [...] Così tratteggiamo utilmente le radici e la causa di una realtà che fa, del pensiero che si alimenta e nutre della storia liberale e laica - in qualche misura, anzi in misura eccessiva - una storia di astrazioni, non più di idee. Non equivociamo: la teoria è cosa molto concreta. Vi sono diversi modi di intenderla; io tendo a considerarla usando spesso le locuzioni “teoria di formiche”, “teoria di fatti”, piuttosto che una metafisica, teoricamente pur nobile ed importante.

Quello che mi sembra oggi di configurare come il “caso Italia” è una realtà nella quale l'altra evocazione – secondo la quale la democrazia è orizzontale ed il liberalismo è verticale – non regge più come distinzione. Infatti, ad esempio, il termine “stato di diritto” non lo sento mai evocare, se non nelle litanie odierne dei democraticisti. Ma nella sua peculiarità, nel rapporto quindi tra storia, pensiero e diritto, no. Credo invece che la lettura di Giorgio Galli serva molto per conserva-

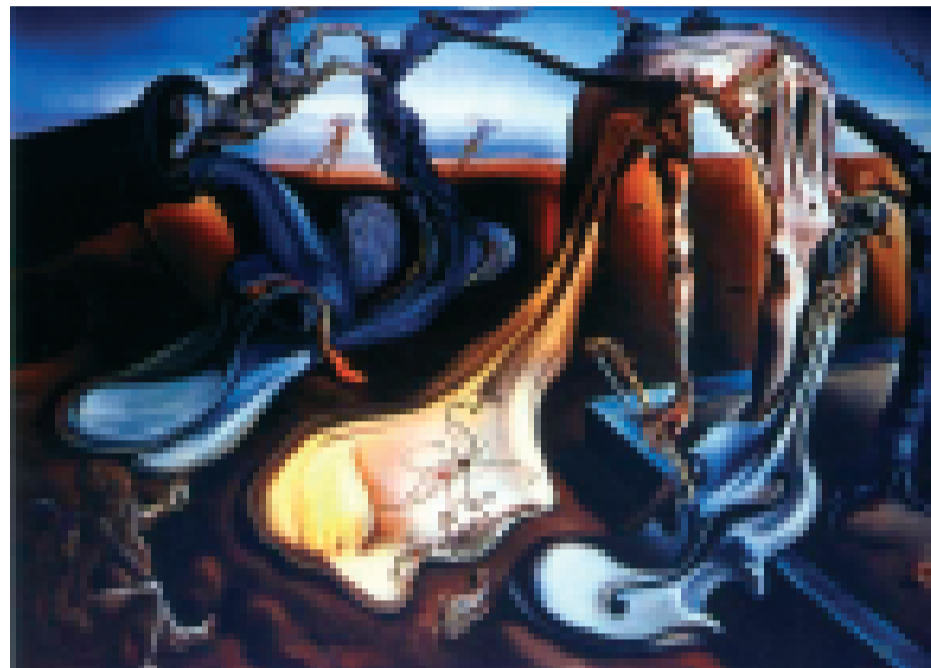


Secondo la storiografia ufficiale l'Italia soffrirebbe dei problemi tipici di una democrazia contemporanea di fronte all'accelerazione della storia, della tecnologia, del pensiero e della stessa configurazione dell'umanità. Ma il “caso Italia” è piuttosto storia di misfatti che in altri luoghi, e sicuramente in altri tempi, sarebbero stati possibili solo con l'intervento di colonnelli, di generali e di carri armati



re quello che manifestamente è in putrefazione. Già all'inizio degli anni '60 con Angelo Bandinelli e Gianfranco Spadaccia dicevamo: “Questo è monopartitismo imperfetto e non bipolarismo”. Ed oggi lo vediamo, con manifestazioni che diventano leggibili ed avvertibili soprattutto come l'anti-democrazia in cammino, tanto è vero che tutti ora, piuttosto che liberali, si dicono “democratici”. La nostra storia – ecco il “caso Italia” – è tale per cui vi sono degli atti, dei fatti e dei misfatti, che in altri luoghi, e sicuramente in altri tempi, per farli vi sarebbe stato bisogno di colonnelli, di generali e di carri armati. Tutto ciò al posto delle possibili riforme del diritto e della Costituzione. Tanto che per noi vale ancora la battuta crociana: “I problemi del nostro Paese sono quelli di un Paese che non ha conosciuto la Riforma ma conosce continuamente controriforme”. E' assolutamente vero: abbiamo una pletera di controriforme che però hanno smesso perfino di essere formali.

E così dal “caso Italia” passo al “caso radicale”. Noi innanzitutto non siamo mai stati dei fanatici della legalità e della Costituzione. Noi comprendiamo essere a volte necessario violare



ufficialmente la legalità per aiutare la città a mutare la legge, o l'interpretazione della stessa, che si ritengono pessime. Noi su questo non siamo dei lettori di stampo “eticista” nel nostro rispetto della parola e dello scritto della legge. La prima cosa, che potrebbe sorprendere qualcuno che non mi ha ascoltato troppo spesso, è che noi abbiamo combattuto esplicitamente per denunciare il fatto che i codici fascisti – i codici Rocco – sono stati imposti all'Italia per otto anni dal regime fascista e poi per decenni da tutti i partiti dell'unità nazionale. Da tutti se si considera la rapida scomparsa dell'eccezione costituita dal Partito D'Azione con la sua intuizione semplice ma fondamentale, secondo la quale se si doveva costruire una nuova Costituzione, la nuova legalità sarebbe dovuta partire dal principio secondo cui quella precedente era abolita, se non nei punti che specificamente venissero confermati. Ma la tesi della Costituente fu un'altra: “tranne quello che si abolisce, il resto continua a vivere come legge”.

Noi tentammo di porre questo problema in modo esplicito. Nessuno pareva accorgersene, dopo che il Partito D'Azione era stato fatto fuori secondo una linea di condotta tradizionale del Partito Comunista Italiano, che era nella sostanza quella della Terza Internazionale, ovvero “Pas d'ennemis à droite”. Non ci sono nemici a destra, ma gli unici nemici sono a sinistra. E quindi si fanno gli storici accordi a Berlino tra Ribbentrop e Molotov, tra Hitler e Stalin, negli stessi giorni in cui si mandano i sicari ad assassinare Trotsky. Questo all'indomani delle purghe di tutto l'apparato rivoluzionario bolscevico. Tra l'altro una delle peculiarità ‘semantiche’ del Partito Radicale è stata quella, oltre al fatto di mantenere la dizione “partito”, di mantenere anche l'uso del termine “compagno”, proprio con la motivazione che non potevamo lasciare un termine così bello – compagno di vita, compagno di scuola, di armi... - agli assassini dei compagni.

Noi abbiamo questa Costituzione democratica, con un “pensiero unico” per cui: la democrazia è il rispetto della Costituzione repubblicana, della Costituzione democratica ed il nemico al governo è in genere incriminato perché non rispetta la democrazia. A fronte di ciò invece la

DC, il PCI, assieme e con tutto quello che gli ha girato attorno, per trent'anni non hanno voluto toccare i codici Rocco. Non hanno voluto dare per vent'anni al popolo italiano la seconda scheda elettorale che la Costituzione gli consegna: quella referendaria. Per il referendum dovemmo aspettare che tale scheda referendaria fosse consegnata alla Chiesa, convinta che potesse così annullare la legislazione sul divorzio. Ma prima di ciò, per 20 anni, tutto questo non apparteneva al dibattito politico, se non nel momento in cui noi radicali lo provavamo a mettere all'ordine del giorno. Alla fine degli anni '70 come radicali ricordammo che non potevamo più chiamare “fascista” il codice Rocco, perché ormai risultava imposto dal fascismo degli antifascisti.

## La nonviolenza, arma dei poveri

In queste condizioni noi siamo arrivati ed arriviamo a raggiungere il sentimento del Paese, attraverso anche lo specifico della nonviolenza che è arma dei poveri. All'inizio degli anni '70 ricordavo, ai compagni che si volevano armare, ai compagni della violenza: “Il potere potrà avere sempre più armi violente, mentre la nudità, le mani senza bottino, sono forza del numero”. Ricordiamoci che una delle impressioni, previsioni, più esplicite di Marx era quella secondo cui nella democrazia britannica in cui nasceva l'industrialismo, e non certo in Russia, si poteva sperare nascesse la rivoluzione socialista. Perché? Perché lì ad un certo punto ci fu una esplosione quando, nell'ambito della lotta sociale, i lavoratori della società della prima rivoluzione industriale incrociarono le braccia. Non dimentichiamolo, fu un momento fondamentale. La seconda cosa che fece il movimento operaio fu quella di comprendere che fosse necessario avere esplicitamente il connotato politico. Il sindacato, dunque, come costitutivo del partito del lavoro; da qui la discussione sulle doppie tessere e tutto il resto. Questi sono tutti sviluppi di quegli anni che noi abbiamo tenuto molto presenti, a partire dal nostro Statuto di Bologna, poi confermato alla fine degli anni '60 a Firenze, che prevedeva quella forma di partito e che era un punto di

**Marco Pannella**  
Leader nonviolento del Partito Radicale, Parlamentare Europeo

riferimento laburista più che liberale. Perché guardavamo alla realtà, alla teoria della prassi, a come si potesse in quel momento – tenendo presente la contemporaneità sociale, politica, giuridica e tecnologica – avere una forma di partito in vista di un sistema bipartitico.

Vie di mezzo non ce n'erano. Già allora ricordavamo che la Terza Repubblica Francese, vissuta mezzo secolo o poco più, fu votata con un solo voto di maggioranza. Oggi invece la teoria ufficiale vorrebbe che le cose importanti debbano essere "consensuali". È una bestemmia per quel che riguarda il fatto democratico, perché sulle cose importanti contrapposti scelte importanti, opposte e contrapposte. In questo è la democrazia, nel vedere quanto la scelta che compie con un voto di maggioranza poi regga. Mentre oggi si pensa di più in conformità con la tesi di Berlinguer che, all'indomani del colpo di Stato in Cile, disse che non si poteva decidere con un solo voto di maggioranza.

### Berlusconi? Più che "il primo del nuovo" è "l'ultimo del vecchio"

Da allora inizia questa storia della consociazione, della "unità nazionale". Per sopravvivere il monopartitismo imperfetto comincia a cercare degli alibi, quasi teorici. Sono gli anni in cui l'unità nazionale – un termine che apparteneva esso stesso alla destra, magari fascista – entra in vigore, contro di noi. Sono gli anni del Caso Moro. Abbiamo allora un'altra caratteristica del caso Italia. Coloro che oggi si scandalizzano o ritengono in buona fede che il governo Berlusconi sia pericoloso perché sta realizzando massacri contro la costituzione, sono poveretti del tutto ciechi, sordi ed ignoranti. Perché la serie di leggi dell'unità nazionale ha distrutto la legalità costituzionale. Tanto che noi dicevamo che i codici Rocco, almeno da un punto di vista tecnico-giuridico, erano di un livello tecnico superiore rispetto alla Legge Reale, ai decreti Cossiga...

Il caso radicale è quello di una formazione che nasce nel '55, prendendo atto del destino tremendo liberale. C'era Mario Ferrara, nonno di Giuliano, che una volta disse: "Questo partito chiamiamolo radicale e non liberale perché già per tre volte in un secolo si è tentato di rialzare la bandiera liberale dal fango, e questa vi è ritornata. Quindi occorre fare questo". Di qui il compromesso dal quale nasce il Partito Radicale dei Democratici e Liberali italiani. Così iniziammo le nostre lotte, prevedendole, perché già allora, in un congresso nel quale del 1961 nel quale fummo battuti come minoranza di sinistra liberale, avevamo proposto proprio il cammino referendario.

Allora nessuno parlava di caso Italia. Nessuno parlava del fatto che la riforma delle Regioni non fosse ancora stata attuata, idem per l'istituto referendario. Inoltre il caso Italia rappresentava un'altra singolarità, quella per cui, nel 1957-59, l'85% delle leggi approvate dal Parlamento erano votate in sede legislativa, quindi all'unanimità da tutti, dal PCI al Movimento Sociale Italiano. Rendetevi conto di come il fatto liberale e democratico, lo stato di diritto, fossero negati in modo patente, antropologicamente estranei. Tutto ciò era negato all'unanimità.

In questo periodo mi capita spesso di riflettere sulla figura di Leonardo Sciascia. Leonardo è sempre stato di uno straordinario realismo, di una rocciosa verità ed esattezza nelle sue definizioni. A chi diceva: "Sono battuto, ma a futura memoria...", lui spiegò lucidamente: "A futura memoria, se la memoria vraà un futuro". Ed era il problema: se qualcosa non è conosciuto nel presente, vi potrà essere memoria di questo? O allora il problema non è di sperare di stare dando corpo ad idee-forza che corrispondano anche, non siano estranee, ad una evoluzione antropologica e che quindi abbia già radicamenti culturali, magari minoritari, che consentono di avere uno sguardo più ricco, del complesso, in tutte le sue sfaccettature? E quindi già allora c'era il problema di costruire la memoria di ciò che tendeva a non essere presente nemmeno nel momento in cui accadeva.

### Dal Gran Consiglio del partito fascista alla partitocrazia post-fascista

A nemmeno due decenni dalla sconfitta del fascismo, abbiamo una cosa molto patente, ovvero la continuità, il post-fascismo, strutturalmente ed anche nelle strutture ideologiche e nella forma dei partiti. Abbiamo però sin da allora una differenza: con il fascismo avevi il Gran Consiglio del Partito Fascista che era un Partito complesso, autoritario ma di uno stato corporativo, con la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, con il contributo del mondo sindacale, repubblicano e socialista al fascio fascista. È una forma di modernità, una controriforma che esplose, travolge tutto. Nel famoso primo Parlamento fascista abbiamo Gronchi presidente della Camera, Ferri socialista illustre...

Quella del fascismo fu una grande controriforma, perché negli anni '30 si realizza il welfare. È la grande controriforma nel mondo toccato dalla modernità, è l'illusione tremenda del welfare senza libertà. Si crea questo Partito Fascista, quel Gran Consiglio che, una volta che la guerra pare possibile perderla, allora prende e licenzia Mussolini. Quindi abbiamo un Gran Consiglio che si riunisce "di notte". Oggi abbiamo diversi partiti, ma per tutti i finanziamenti pubblici e queste leggi sulla statalizzazione della politica, è anche vero che sono norme che anch'esse sono votate "di notte". Un riflesso quasi antropologico: "siamo partiti", "siamo necessari per il bene del paese", a questo punto "è necessario sostenere il bene contro il male" e quindi "finanziamenti pubblici". Ovviamente se si accetta questo ordine di idee, poi allora i Comuni devono fare il "bene" a tutte le associazioni di volontariato ed altro e così via... viene fuori una realtà di statalismo. Per decenni le sedi della CGIL, di tutti i sindacati, le sedi delle cooperative erano esattamente le stesse che erano venute fuori sotto il fascismo. E su questo abbiamo pure un'altra caratteristica: andate a vedere a Roma come si forma la nuova borghesia. Chi è che occupa le case pubbliche di Piazza Navona, l'Appia Antica, etc. etc., chi è che riesce ad avere delle leggi come la Legge Mosca, secondo la quale bastava che un partito dicesse, a decenni di distanza, "questa persona era impegnata per il Partito" che quello riceva una pensione. Ideologicamente il Partito Comunista e tutta la partitocrazia hanno tolto il carattere volontario della militanza. È caso Italia anche

questo, nella sua perfezione. In tutto questo non c'è più Gran Consiglio, la corruzione ha meno occasioni di poter essere decapitata, perché non c'è una testa.

### Stato di Diritto è Libertà Religiosa

Giuseppe Galasso ci ha fatto conoscere alcuni particolari della relazione che terrà a Londra il 20 settembre. Ad un certo punto, parlando dell'Italia risorgimentale, ha avuto una esclamazione: "Beh sì, un momento, lo Stato era liberale, però i vescovi venivano arrestati". Mi sono ricordato allora – ancora caso Italia – che c'è una norma precisa nella legge elettorale, pensate quanto preveggente, secondo la quale ove i ministri del culto, dai cardinali ai parroci, avessero interferito invitando a votare o ad astenersi, sarebbero stati passibili di pene a partire dai cinque anni di reclusione. Eppure il Caso Italia è questo: noi abbiamo avuto il Papa, Ruini, tutti quanti che hanno invitato ad astenersi in occasione del referendum sulla legge 40. Eppure nella legge c'era quella norma. Perché? Perché c'era il ricordo del non expedit della Chiesa, della Chiesa che cerca di battere lo stato usurpatore dicendo ai cattolici che non possono partecipare alla vita politica democratica dello Stato.

Oggi si nega dunque lo Stato di Diritto, mentre la Destra Storica, con l'accordo di Manzoni, di Gioberti, di Rosmini e dei cattolici, arrestava i vescovi. E non ce n'è memoria, perché non bisogna saperlo. Come non c'è memoria del fatto che i libri di tutti quei cattolici erano all'Indice.

Quella fu la conquista della libertà religiosa; la libertà religiosa è venuta quando si è tolto valore di legge alle leggi ed ai codici confessionali. Oggi è il connotato continuo. Il rispetto della legge è un rispetto che non c'è, tanto è vero che continuamente noi siamo in conflitto con questa realtà. Ripeto, noi non siamo feticisti della Costituzione, ma vi faccio un esempio. Il caso Sofri? Noi abbiamo detto e ripetuto che il caso Sofri in quanto tale non esiste! Io ho voluto porre un caso: una persona come Sofri, che ha avuto quella condanna, che subito si è consegnato, che da 15-20 anni sta in carcere, che non ha voluto usufruire per nonviolenza dei vantaggi della Gozzini, cui da tutta Europa si chiede di scrivere le cose che scrive... il problema che noi abbiamo posto, con una vittoria tardiva e parziale, è: l'istituto della detenzione, previsto dalla Costituzione, usato nei confronti di



Oggi in Italia sono tutti d'accordo: è bene che la gente non veda i radicali. Perché? Perché siamo un partito che può essere veramente definito "a vocazione maggioritaria". E quando esplodono idee che per generazioni sono state difese e nutrite da piccole minoranze, quelli sono i momenti nei quali le grandi riforme possono realizzarsi. Se non ci assuefa, se ci si sdegna senza però essere amari.



Adriano Sofri, corrisponde alla nozione costituzionale del diritto positivo italiano? E' possibile? E su questo non c'è stata risposta. Noi al-





la fine ci siamo intestarditi e su un altro aspetto almeno abbiamo vinto; per consenso di tutti, infatti, il potere di grazia era tolto al potere del Capo dello Stato ed era divenuto duale, da condividere con l'Esecutivo. Dopo mesi di iniziativa politica radicale, la Corte Costituzionale ci ha dato ragione, ma Sofri è ancora in carcere e soprattutto di tutto questo non si può parlare.

Nel 1977 è ancora "caso Italia". Tra gli altri, tutta l'intellettualità italiana - con rispetto parlando - firmava la nostra richiesta di abolizione del Concordato e dei codici fascisti. Avevamo la certezza del 70% dei consensi. L'Italia avrebbe confermato gli esiti precedenti su aborto e divorzio. La Corte Costituzionale si riunisce e ci sega i referendum con motivazioni inaudite, che fanno vergogna. Questo si sarebbe potuto fare altrove solo con i carri armati. Il "caso Italia" è una storia continua di questo genere.

Allora dove nasce il "caso radicale"? Nel fatto che noi siamo riusciti, in modo sorprendente, ad agire da resistenti, da partigiani, forti di quello che senza merito comunque ci attraversa. Il nostro DNA di cui continuiamo ad essere portatori. La caratteristica è anche quella di 1.500, 2.000 persone organizzate. Noi continuiamo ad avere il nome "partito", noi continuiamo a dire "tesseramento"; gli altri non si chiamano nemmeno più partiti, preferiscono le fondazioni, non hanno più dibattito interno, non rispettano la loro legalità. Si continua a dire, dopo 60 anni di questo regime, "la democrazia è in pericolo".

Allora c'è da continuare a costruire, partendo dal territorio in cui si muove la nostra resistenza. In una realtà che è sempre meno solo italiana, visto che noi vogliamo pure l'Organizzazione Mondiale delle e della Democrazia. Siamo consapevoli che occorre fare crescere ciò che ci viene da Montesquieu, Tocqueville, Beccaria, farlo crescere e renderlo robusto.

Allora dobbiamo contemplare questa realtà, osservarla, o piuttosto ritenere che è in gioco molto più che il solito in questo momento della storia umana? Ad esempio nessuno parla di demografia, mentre noi, come possiamo, ne parliamo. Oggi l'apparato vaticano è un'organizzazione militarizzata; sono convinto e lo ripeto: il Conclave si è concluso, ed hanno lasciato libero Giovanni Paolo II di tornare al padre, solo quando l'operazione militare per ottenere la maggioranza di due terzi era compiuta. E l'

ho detto anche a dei cardinali: "Guardi Eminenza, siccome eravamo in pochi a sapere chi fosse Giovanni Paolo II quando lo hanno eletto, io posso anche dire che lo Spirito Santo allora arrivò e scelse quello là. Ma questa volta era tutto militarizzato". Oggi è una forza mondiale di potere. In Francia il Papa ha denunciato i nuovi idoli, l'idolatria, ed ha affermato che la società francese sarebbe colpevole di simonia. Figuriamoci, non è che lui stesso è simoniaco, non è che adorare un corpo che "forse" non è morto, che non si deve toccare, che diviene sacro, che non può peccare e non può manifestarsi e dunque può solo essere oggetto sia atteggiamento idolatrico e feticista. [...]

### La necessità della resistenza radicale organizzata

A fronte di tutto ciò, Luca Coscioni cosa fa? Ad un certo punto dice alcune cose laiche, ma non è oggetto di una forza laica. Rende forza! Luca non sarebbe stato Luca se non avesse avuto l'intelligenza di presentarsi alle elezioni on-line radicali, dichiarando quello che dichiarava. Lo stesso Piergiorgio Welby, certo aveva ottenuto che persone autorevoli leggessero il suo blog o che a Rimini un giornale pubblicasse i suoi articoli. Eppure entrambi esistono, sono, perché hanno compiuto una scelta di vita, quella di essere organizzati, organizzare la propria interdipendenza, dando corpo, quel loro corpo. Allora viene spontaneo, facile, lo slogan: "dal corpo dei malati al cuore della politica". Ma se oggi questo non lo puoi ripetere? Se oggi abbiamo una realtà, il caso Italia, in cui sono tutti d'accordo; c'è una convenzione antropologica riguardo i radicali: è bene che la gente non li veda! C'è in questo qualcosa di quasi scaramantico. "Non contano", "sono deboli"... però non devono essere visti. Perché? Perché c'è nella storia qualcosa che credo possa essere definito "a vocazione maggioritaria"; quando esplodono idee che per generazioni sono state difese e nutrite da piccole minoranze, sono i momenti nei quali le grandi riforme possono esplodere se non ci assuefa, se ci si sdegna senza però essere amari. Senza questa tessera quotidiana, tutto ciò non ci sarebbe stato. Luca non ci sarebbe stato, ma noi nemmeno. Piergiorgio



Noi siamo arrivati ed arriviamo a raggiungere il sentimento del Paese anche attraverso lo specifico della nonviolenza, che è arma dei poveri. All'inizio degli anni '70 ricordavo, ai compagni che si volevano armare, ai compagni della violenza: "Il potere potrà avere sempre più armi violente, mentre la nudità, le mani senza bottino, sono forza del numero".



non ci sarebbe stato, ma noi nemmeno. Allora è vero che quelle idee, se sono organizzate, fanno alzare e camminare. Ha detto bene José Saramago, Premio Nobel per la Letteratura, al-

l'indomani del suo incontro con Luca: "Attevedavamo da molto tempo che si facesse giorno. Eravamo sfiancati dall'attesa, ma ad un tratto il coraggio di un uomo reso muto da una malattia terribile ci ha restituito una nuova forza". Dobbiamo tenere presente che noi dovremmo riuscire a sperare di essere sempre più forti in tutte le congiunture del tempo e del potere. E non possiamo sempre sperarlo. [...]

Ma in definitiva questo di cui ho parlato è oggi il caso del nostro tempo. Quindi non c'è il caso radicale, non c'è il caso Italia. Ci sono un caso Italia ed un caso radicale che, per essere compresi, necessitano della creazione di una transnazionalità, di una trasparenza.

E non sottovalutate, vi prego, l'argomento della libertà d'associazione, unita alla questione dell'anagrafe degli eletti. Perché quest'ultima, se applicata ad un milione di eletti, sarebbe un modo che abbiamo escogitato per creare qualcosa di vicino al sistema elettorale uninominale. Secondo quest'ultimo sistema, l'eletto di un certo territorio è uno della specie animale-umana che va a rappresentare il mondo vegetale, minerale ed animale del suo territorio.

Termino con una cosa: si sente dire ancora che noi "atei" neghiamo la trascendenza. Ma andate a quel Paese! Per noi la scienza esige di essere consapevole che c'è un mistero nel quale siamo immersi e potremmo anche scoprire - un giorno - che scientificamente Dio esiste o meno. Ma ad oggi tutto ciò "trascende", appunto. C'è in noi anche questo senso - credo fondamentale - della bestemmia, del dire che questo mistero nel quale siamo immersi ha poi invece quella faccia, quel figlio, quella discendenza. (Una differenza con i Talebani iconoclasti, visto che da noi si dice "non nominare il nome di Dio invano", mentre altre religioni dicono "non raffigurare Dio").

Dobbiamo capire quanto la situazione nella quale viviamo oggi ci può consentire di viverla essendo speranza, e non avendone magari. Di viverla da liberali, da laici, da radicali, visto che per il momento questa è la forma organizzata della specie liberale. Guai invece se questa parte organizzata della specie venisse a chiudere bottega.

*Intervento non rivisto dall'Autore*



LEGGE 40 AL BIVIO

# Consulta: ultima spiaggia?

L'Europa che invita gli Stati membri a garantire il diritto delle coppie all'accesso universale al trattamento contro l'infertilità ha come risposta dall'Italia la legge 40: a febbraio la Corte deciderà sulla legittimità costituzionale di alcune norme.

FILOMENA GALLO

Il mondo moderno, dice il famoso studioso tedesco N. Luhmann, è un fenomeno molto complesso, tuttavia l'uomo ha bisogno di ridurre tale complessità individuando dei punti di riferimento; pertanto conferisce alle azioni umane un senso culturale, un valore. La politica, in un certo senso, dovrebbe interpretare, senza rimanere indietro rispetto al procedere delle scoperte scientifiche, i valori culturali del suo tempo nel rispetto delle tradizioni. Tale compito non è semplice. La legge 40 del 2004 "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita" può rappresentare un esempio di norma che non procede secondo la rotta finora descritta, in altre parole quella secondo cui la scienza e le scoperte scientifiche sono a servizio e a beneficio dell'uomo.

Il lettore interessato può ricordare ogni mio commento sulla legge 40 del 2004, che ha un filo conduttore unico di condanna della norma. Non sono l'unica a criticare la legge 40/04, poiché è unanime la condanna da parte del mondo degli operatori della fecondazione assistita, ma non solo: anche i Tribunali interpretano oramai la leg-

ge affermando diritti e tutele e sollevando la questione di legittimità Costituzionale della norma. A oggi sono pazienti e associazioni di pazienti e medici hanno determinato le tre nuove ordinanze di rinvio alla Corte Costituzionale delle legge 40 per il vaglio di Costituzionalità in riferimento al divieto di crioconservazione, all'irrevocabilità del consenso, al limite dei tre embrioni producibili. Elementi della norma in contrasto con gli articoli 32 e 3 della Costituzione Italiana. Il Presidente della Corte Costituzionale, a seguito delle tre ordinanze in tempi diversi, ha ricevuto istanza di riunione dei procedimenti dalle parti attrici e dalle intervenienti. Ma intanto il tempo passa, tempo prezioso per le coppie che sempre di più rinunciano al desiderio di un figlio, in un Paese in piena crisi economica, dove accedere alle tecniche di fecondazione assistita ha un costo che aumenta nel momento in cui sei costretto a rivolgerti a centri stranieri poiché lo Stato di cui sei cittadino limita l'esercizio dei tuoi diritti. I divieti della legge 40 del 2004 oramai son noti a tutti coloro che non riescono ad avere un figlio. Divieto di eterologa, divieto di crioconservazione, divieto di produzione di più di tre embrioni, di-

vieta di revoca del consenso, divieto di accedere al miglior trattamento sanitario che la scienza prevede nel rispetto del principio della minore invasività delle tecniche al pari dei cittadini comunitari che hanno la fortuna di non vivere in Italia. Intanto è dell'11 novembre 2008 la notizia riportata su [www.instablog.org](http://www.instablog.org) e ripresa da alcune agenzie di stampa "tre studi presentati all'American Society for Reproductive Medicine Meeting, a San Francisco, mostrano che i bambini nati da embrioni congelati hanno meno probabilità di nascere prematuri o sottopeso". In Italia, invece, è vietato crioconservare gli embrioni, anzi vi è un limite di produzione; massimo tre che dovranno essere impiantati in un unico e contemporaneo impianto. In tal modo l'Italia diventa terra di primati. Solo nel 2007, infatti, grazie alla legge sulla procreazione assistita, il Ministro della Salute nella sua relazione annuale del 2008 sullo stato di attuazione della legge, ha riportato un 24,6% di gravidanze plurime. Tale rischio in Europa invece è pari a 0%. Gravidanze a rischio, che determinano, aborti spontanei e conseguenze sui nati. Ma cosa fare? I pazienti cercano di andare all'estero, per realizzare un deside-

LEGGI SUL SITO

## Tecniche al tempo della legge 40

### 1 La vitrificazione

di Anna Pia Ferraretti, Silvia Resta, Cristina Maria Magli, Luca Gianaroli su [www.lucacoscioni.it/vitrificazione](http://www.lucacoscioni.it/vitrificazione)

### 2 Analisi dei globuli polari

di Carlo Flamigni su [www.lucacoscioni.it/globuli-polari](http://www.lucacoscioni.it/globuli-polari)

rio di genitorialità in Italia di fatto ostacolato, ma dopo un po' desistono per mancanza di soldi. Altri tramite i Tribunali cercano tutela. Le associazioni di pazienti cercano di vincere battaglie che dovrebbero portare alla vittoria di una guerra contro la legge 40. Ma la politica ha chiuso un libro che non vuole riaprire. Il Parlamento europeo il 21 febbraio 2008 interviene con la risoluzione sul futuro demografico dell'Europa, che al punto "26. rileva che l'infertilità è una patologia riconosciuta dall'Organizzazione mondiale della sanità, suscettibile di avere gravi conseguenze, come la depressione; sottolinea che la sterilità è in aumento e colpisce attualmente circa il 15% delle coppie; invita pertanto gli Stati membri a garantire il diritto delle coppie all'accesso universale al trattamento contro l'infertilità". Risoluzione pienamente disattesa dall'Italia. Ma la legge 40 del 2004 porta con se altre conseguenze oltre quelle note, impedisce ai ricercatori italiani di utilizzare gli embrioni non idonei per una gravidanza per la ricerca scientifica. In Italia dal censimento ultimato nel presente nei dati della Relazione del Ministro della Salute al Parlamento del 2006 risulta che vi sono 2.527 embrioni abbandonati, di cui il Governo non vuole stabilirne il destino. Tanto che per non riaprire la questione, a oggi non è stato emesso il Decreto che "tecnicamente stabilisce le modalità di trasferimento" degli embrioni abbandonati, presso il centro Nazionale di rac-

colta dell'Ospedale Maggiore di Milano. Embrioni che a oggi sono conservati a spese dei centri di fecondazione assistita, in attesa di trasferimento nel citato centro nazionale di raccolta. Le competenze con il Decreto ministeriale del 4 agosto 2004 sono date all'Istituto Superiore di Sanità, ma le modalità risultano ancora non stabilite. Da tutto ciò se ne deduce che coloro che sperano di dare alla luce nuove vite, trovano un ostacolo nella legge sulla procreazione assistita, coloro che vogliono aiutare chi è malato, e con la ricerca vogliono cercare di garantire speranza di vita a malati, sono limitati da questa legge. In questo panorama di certo non felice per coloro che hanno bisogno della fecondazione assistita per avere un bambino, di tanto in tanto c'è la novità della pseudo nuova tecnica che nonostante la legge 40/04 produce successi e rende felici i sostenitori della legge stessa. Ma l'entusiasmo svanisce appena si confrontano le dichiarazioni con gli studi condotti dove non esiste una norma sulla fecondazione assistita come la nostra, e dove viene evidenziato che non c'è novità nella tecnica e che la stessa è inaffidabile. E intanto il tempo passa, e noi non smettiamo di sperare nella giustizia, chiamata con più ricorsi a decidere sulla legittimità costituzionale di una legge che questa classe politica è evidentemente, incapace di cambiare o modificare.

## C'è pillola e pillola.

Alcuni giorni fa fu il Gr1, il 24 dicembre il Tg2 (sottotitoli dell'edizione delle 18:30) e chissà quante altre volte, ma la RAI continua a parlare di "pillola del giorno dopo" ogni volta che parla di RU486. Se non si tratta di ignoranza, si tratta di disinformazione, in ogni caso di mancanza di professionalità. La sistematica disinformazione della RAI, mette addirittura in secondo piano le dichiarazioni del Cardinale Bagnasco che, smentendo la Roccella, parla di banalizzazione dell'aborto. Parlare di pillola del giorno dopo per la RU486, la cosiddetta pillola abortiva, dopo otto anni di polemiche è indice della superficialità con alcuni giornalisti RAI affrontano la questione. Non credo che loro sappiano che la RU486, cioè il mifepristone, possa essere usata a piccole dosi come contraccettivo di emergenza, come l'OMS sta sperimentando con successo. Per l'aborto sono utilizzate dosi di 200-600 mg, di molto superiori a quelle impiegate per la contraccettione di emergenza, cioè 10-20 mg. Quando associano la pillola del giorno dopo alla RU486, la RAI non si riferisce all'alternativa al levonorgestrel (Norlevo e Levonelle), ma all'effetto abortivo. Credo che sia ora che la RAI eviti di fomentare confusione. Nel merito delle dichiarazioni di Bagnasco, devo osservare come, alla vigilia di Natale egli smentisca la Roccella che parla dei pericoli per la salute della RU486. Questo continuo oscillare tra la tesi dell'aborto "facile e banale" e quella della "pillola assassina" evidenzia la debolezza degli argomenti di chi si oppone per motivi ideologici-religiosi alla registrazione in Italia. Mentre ripeto, come faccio da anni, che è solo una questione da tempo voglio ribattere alle due ultime argomentazioni di Eugenia Roccella. La prima riguarda la non registrazione per l'indicazione abortiva del secondo farmaco utilizzato, il misoprostolo. A parte il fatto che il protocollo europeo dell'EMA prevede anche l'uso del gemeprost, tralasciando che una dose di gemeprost costa 40 euro, mentre una di misoprostolo costa 0,80 euro, nessuna legge vieta l'uso off-label di un farmaco utilizzato in altri paesi dell'Unione europea. La seconda sono le sedici morti. A parte il fatto che la Roccella inserisce episodi diversi, non riferibili alla RU486, tralasciando che le morti sono sei (tutte nel nordamerica), esse sono ininfluenti per numero in nessuna valutazione farmacologica. L'EMA e la FDA hanno confermato l'efficacia e la sicurezza del farmaco, nonostante che i movimenti per la vita ed i gruppi anti-abortisti abbiano sollevato le stesse obiezioni dappertutto. Se la Roccella fosse coerente dovrebbe chiedere di ritirare dal commercio il Viagra, che negli USA ha una mortalità di 5 ogni 100.000 prescrizioni, cioè sette volte superiore a quella per la RU486, che negli USA è di 0,7 per 100.000. In alternativa potrebbe chiedere al ministro Sacconi di fare rimanere gli assuntori in ospedale per almeno 24 e di consumarci lì i rapporti, visto che il Viagra è più pericoloso della RU486. (Silvio Viale)

MI ISCRIVO PERCHÉ

## Contro i bigotti

Mi iscrivo perché credo che la libertà di scelta debba essere difesa dalle ipocrisie e i bigottismi che la minacciano.

**LUCA DE GENNARO**  
(100 euro)





## Il Tar bocchia le linee guida e rimanda la legge alla Corte

GIORGIO MUCCIO  
GIAN CARLO MUCCIO

L'ordinanza del TAR Lazio, Sezione III quater, del 21.1.08, n. 398, è frutto del ricorso presentato dall'Associazione di strutture denominata W.A.R.M., presieduta dal Dott. Severino Antinori, contro le prime Linee Guida applicative della Legge 40/04, ricorso sottoscritto dagli Avv.ti Gian Carlo Muccio, Gian Luigi Pellegrino ed Erminio Strani. Dopo un primo giudizio in cui il TAR rigettava ogni eccezione sia d'illegittimità delle Linee Guida, sia d'incostituzionalità della Legge 40/2004, WARM ricorreva al Consiglio di Stato il quale, annullando la prima sentenza per vizio di costituzione di varie Associazioni opponenti alle richieste di WARM, rimetteva la decisione al TAR. Il TAR con la sentenza 21.1.08, n. 398, oltre a dichiarare l'illegittimità delle Linee Guida nel punto in cui esse ponevano il divieto alla diagnosi preimpianto, in quanto in contrasto con l'art. 14 comma 5 (il quale prevede: "I soggetti di cui all'articolo 5 sono informati sul numero e, su loro richiesta, sullo stato di salute degli embrioni prodotti e da trasferire nell'utero"), rendendo con ciò effettuabile tale tecnica diagnostica, sollevava questione di legittimità costituzionale degli art. 14 comma 2 e 3 per contrasto con gli art. 3 e 32 della Costituzione. Sulla scorta di quanto dedotto da WARM, e provato sulla base di letteratura scientifica, il TAR riteneva non manifestamente infondate tali questioni di legittimità: in quanto il limite di 3 ovociti inseminabili (previsto dal comma 2) e l'obbligo del loro contestuale impianto (previsto dal comma 3) da una parte si pongono in contrasto con il principio di uguaglianza sostanziale di cui all'art. 3 della Costituzione, dall'altra finiscono per mettere a repentaglio la salute sia della donna che degli embrioni, ciò in contrasto sia con l'art. 1 della Legge 40/2004 sia, e soprattutto, con l'art. 32 della Costituzione. Infatti, come dimostrato dal raffronto dei dati del Registro Italiano di Procreazione Assistita con quello Europeo, l'inseminazione di solo 3 ovociti comporta il rischio che non vi sia alcun embrione che si feconda, con la conseguenza che la donna si dovrà sottoporre ad ulteriori trattamenti di stimolazione farmacologica e prelievo chirurgico degli ovociti (con conseguenti aumentati rischi di ipestimolazione farmacologica e chirurgici), dall'altra, per converso, l'obbligo di trasferire tutti gli embrioni formati (ad esempio 3) comporta il rischio di gravidanze plurigemellari che mettono gravemente a repentaglio sia la salute della donna che quella degli embrioni stessi.

Giorgio Muccio e Gian Carlo Muccio sono gli avvocati dell'Associazione di strutture W.A.R.M. ricorrente contro le linee guida della legge 40.

LEGGI 40: DIRITTO DI REVOCA E DI DIAGNOSI

# Stringiamoci a "Corte"!

A Firenze il Tribunale si scontra con nuovi profili d'incostituzionalità della legge 40

L'ordinanza del Tribunale di Firenze, Sezione I, del 26 agosto 2008 fa discendere i nuovi profili d'incostituzionalità della legge 40, ivi compreso quello relativo alla riduzione embrionaria, da un ragionamento limpido e serrato che si conclude con rilevanti considera-

e dall'altro lato la ininfluenza del diritto predetto ad evitare una gravidanza ad esito infautoso o a condizioni di grave pericolo di vita o di salute della donna con la conseguente sottoposizione al non meno traumatico evento interruttorio della gravidanza ex lege n.

di embrioni superiore a tre" ritenuto dal legislatore quale numero "strettamente necessario" al fine di "un unico e contemporaneo impianto"; il divieto di crioconservazione e soppressione degli embrioni; il divieto di riduzione embrionaria di gravidanze plurime.



zioni in tema di eugenetica. Il ricorso che ha promosso l'ordinanza è stato presentato da una coppia infertile sostenuta dalle associazioni HERA Onlus di Catania e SOS Infertilità Onlus di Milano, con il collegio di difesa costituito dagli avvocati Maria Paola Costantini del Foro di Firenze, Ileana Alesso, Massimo Clara, prof. Marilisa D'Amico del Foro di Milano e Sebastiano Papandrea del Foro di Catania. Il ricorso è stato presentato successivamente alle nuove linee guida sulla legge 40 (approvate con decreto del Ministero della Salute dell'11.4.08 in recepimento della pronuncia del Tar Lazio del 21.1.08, n. 398) alla luce delle oggettive circostanze che vedono da un lato l'affermazione del diritto ad ottenere la diagnosi pre impianto

194/1978. Il Tribunale di Firenze è entrato nella contraddizione e ha riconosciuto che sul pregresso divieto di analisi pre-impianto e "sulla sequenza creazione-trasferimento-impianto dell'embrione in una situazione di irrevocabilità del consenso della donna ... a tutto vantaggio di una situazione di tutela dell'embrione" si fondano i conseguenti divieti di creazione di non più di tre embrioni e di crioconservazione e soppressione degli embrioni medesimi. Così che, venuto meno quel divieto il Giudice propone una decisione manipolativa per rendere l'art. 14 conforme agli artt. 2, 3 e 32 della Costituzione, espungendo conseguentemente dalla norma medesima: il divieto di creare "un numero

L'ordinanza propone di circoscrivere la norma al solo criterio del "numero strettamente necessario" così che il numero degli embrioni da creare e impiantare possa essere valutato di volta in volta e caso per caso secondo esclusivi criteri medici e in base alle specifiche condizioni di ogni singola coppia realizzando la finalità generale della legge 40 di "favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità consentendo il ricorso alla procreazione medicalmente assistita assicurando i diritti di tutti i soggetti coinvolti compresi il concepito". La proposta di riscrittura non si ferma qui e il Tribunale, per il completo rispetto dei canoni di costituzionalità di cui agli artt. 2, 3, 13 e 32 Cost., propone





di ampliare la possibilità di crioconservazione degli embrioni sovranumerari collegandola al criterio delle gravi cause dello stato di salute della donna in qualunque momento delle fasi del trattamento essi si manifestino.

Ciò facendo il Tribunale riconosce la fondatezza del ricorso della coppia secondo la quale "una volta venuto meno il limite massimo di embrioni producibili e l'obbligo del loro contestuale impianto, deve necessariamente ammettersi la possibilità di crioconservazione degli embrioni non trasferiti. In questo mutato contesto la crioconservazione si rivela necessaria anche e soprattutto ai fini di tutelare l'embrione: o gli embrioni non impiantati vengono crioconservati o vengono coltivati in vitro fino alla estinzione. Solo nel primo caso si garantisce la possibilità di un loro futuro trasferimento nell'utero". E il Tribunale conclude il ragionamento sollevando la questione di legittimità costituzionale anche



di incostituzionalità del divieto di revoca del consenso, specifica che "se appare coerente prevedere l'efficacia della revoca del consenso anche da parte del solo componente di sesso maschile fino al momento della fecondazione dell'ovulo, a diverse e più limitate conclusioni deve giungersi una volta che la fecondazione abbia avuto compimento" poiché "il sistema normativo che si chiede scaturisca dalla ottenuta liceità della diagnosi pre-impianto è improntato sulla superiorità riconosciuta alla tutela della salute della donna (sancita dalla legge 194 del 1978 che non può essere vanificata da una normativa come quella in esame)" dal che ne deriva come "conseguenza necessaria, per ragioni di coerenza sistematica, che sia la sola donna ad essere legittimata alla revoca del consenso al trattamento di pma".

Anche sotto detto profilo il Tribunale propone una decisione manipolativa per l'art. 6 comma 3, sollevando la relativa questione di costituzionalità nella parte in cui la attuale formulazione ai sensi della quale "la volontà può essere revocata" da entrambi i soggetti "fino al momento della fecondazione dell'ovulo" non contiene, in fine, le parole "e, dalla donna, anche successivamente".

Da ultimo il Giudice nel valutare l'impianto complessivo della legge e il falso problema della eugenetica si chiede, in tema di malattie geneticamente trasmissibili, se "sia in via generale proprio vero (o quanto meno se sia un principio di civiltà umana, prima che giuridica) che la difficile esperienza della malattia debba a tutti i costi risolversi in una forma di infelicità o se la eugenetica negativa altro non sia per chi versa nella situazione come quella dei ricorrenti (oggettivamente diversa rispetto a quella delle coppie i cui componenti godono di buona salute), che uno di quei mezzi attraverso i quali, proprio secondo

## Perché gli italiani non andarono a votare i referendum sulla legge 40

La rivista Vanity Fair ha pubblicato un sondaggio IPSOS, sul risultato del referendum del 2005 sulla legge 40. Le interviste raccolte tra quanti allora non andarono a votare – non consentendo così il raggiungimento del quorum del 50% più uno – confermano la nostra analisi dell'esito di quella tornata referendaria. In molti non si avvalsero dello strumento referendario dichiarandosi "distanti" dal tema, da alcuni – in particolare - giudicato eccessivamente complesso. A ciò ha contribuito in parte la decisione della Corte Costituzionale di non consentire il referendum radicale di abrogazione totale della legge, che costrinse così il "Comitato per il Sì" a sostenere 4 referendum parziali su argomenti molto specifici. Il resto lo fecero i media ed i gruppi "pro-astensione", da una parte tesi ad avventurarsi in dibattiti pseudo-scientifici, dall'altra mirando a deresponsabilizzare i cittadini a proposito di un tema frettolosamente etichettato come "eccessivamente complesso".

Sondaggio IPSOS - "Referendum sulla legge 40: chi non votò"				
Domanda: Perché non ha votato?				
Il referendum è troppo complesso	48%			
Non sono interessato	21%			
Non so cosa votare	19%			
Il referendum non serve a nulla	10%			
Altri motivi	2%			
<b>TOTALE</b>	<b>100%</b>			
Domanda: Perché non ha votato? (per chi ha votato)				
Perché non ha votato	10%	10%	10%	10%
Perché ha votato	10%	10%	10%	10%
<b>TOTALE</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

per il profilo relativo alla riduzione embrionaria di gravidanze plurime "non avendo più senso" scrive il Giudice "nemmeno il divieto di riduzione embrionaria" di cui al noto e non propriamente fausto e razionale art. 14.

Due ulteriori profili di novità dell'ordinanza meritano anch'essi di essere evidenziati in sintesi:

- il primo concerne la individuazione dell'unico soggetto legittimato a revocare il consenso dopo la fecondazione dell'ovulo;
- il secondo concerne l'impianto sistemico della legge 40 e il falso problema della eugenetica.

In relazione alla individuazione del soggetto legittimato alla revoca dopo la fecondazione dell'ovulo l'ordinanza del 26 agosto scorso, nel confermare il profilo

quanto solennemente sancito dall'art. 3, comma 2 Cost., debba essere rimosso uno fra quegli ostacoli di ordine sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

(Intervento di Avv. Ileana Alesso, Avv. Massimo Clara, Avv. Maria Paola Costantini, prof. Marilisa D'Amico, Avv. Sebastiano Papandrea)

MI ISCRIVO PERCHÉ

### Per crescere

Perché ogni cittadino cresca sviluppando una felice versatilità, la prontezza a fronteggiare le situazioni e la fiducia in se stesso

**PAOLO BIGNAMI**  
(200 euro)





VOTO AI DISABILI

# Caro Silvio, ti scrivo (con la testa)

SEVERINO MINGRONI

Caro Signor Presidente del Consiglio,

spero proprio che tutto il Parlamento si adoperi alacremente perché, prima delle prossime elezioni europee, divenga Legge dello Stato la Proposta di Legge presentata dalla on. Rita Bernardini, e sottoscritta da tutte le forze politiche, calendarizzata da poco in Commissione Affari Costituzio-



nali volta ad ammettere gli elettori disabili al voto domiciliare ricomprendendovi così anche quei disabili stranamente considerati trasportabili dalla Legge at-

tuale, come il sottoscritto.

Dico stranamente perché, sono un disabile gravissimo, ed ho tante di quelle gravi invalidità - ho la LIS (Locked-In Syndrome) da trombosi alla arteria basilare, dalla fine quasi dell'ottobre 1995 - il che comporta che l'andare a votare al seggio elettorale, è una vera e propria tortura fisica e psicologica.

Caro Signor Presidente del Consiglio, vorrei provare a documentarle con un video una tale tortura fisica "democratica", pure perché, in questo modo, avrà forse una chiara idea del grave "stress" psicologico a cui siamo sottoposti io e i miei familiari quel giorno. Essendo io un abruzzese residente a Casoli in provincia di Chieti, mi è sembrato opportuno votare al seggio per le elezioni regionali del 14 e 15 dicembre 2008. Di questa mia tortura "democratica", è stato fatto un video - dai miei amici radicali -, e glielo manderò. Da quando ho la LIS, sono andato a votare solo nel giugno 2005, per il referendum sulla legge 40, ed è tutto documentato su Internet da un servizio fotografico nel mio sito - [http://xoomer.alice.it/severino-mingroni/referendum\\_2005/](http://xoomer.alice.it/severino-mingroni/referendum_2005/) :-



nonostante ci fosse un bel sole e facesse caldo, fu, per me e la mia famiglia, un vero calvario. Infatti, anche se il mio seggio dista poco dalla casa del sottoscritto, Casoli non è un paese in pianura; quindi, devo pure farmi trasportare da un'auto apposita per espletare un semplice ed elementare mio diritto; e poi, bisogna augurarsi che, il giorno del voto dello scrivente, non nevichi, o piovva forte o faccia molto freddo, affinché la tortura "democratica" sia meno tortura. Votare a domicilio perciò, sarebbe per me una ottima opportunità che mi eviterebbe un notevole stress psicofisico: tenga pure conto che, quando sto qui al computer, mi sento una persona normale come lei, caro Signor

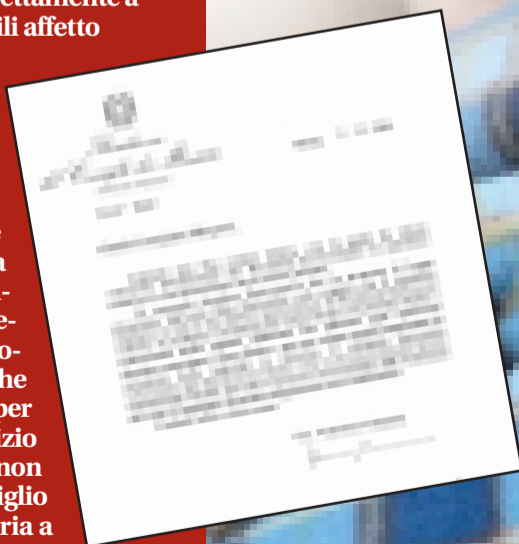
Presidente del Consiglio, mentre, quando vado a votare al seggio, mi sento solo un disabile gravissimo, anche tetraplegico e muto. Eppure, nonostante la mia terribile LIS, credo che mi e ci convenga votare perché, nelle liste elettorali, c'è qualche persona che è per l'autodeterminazione del disabile: per capirci bene, ci sono politici che rispettano e accettano la nostra volontà, qualunque essa sia, anche se siamo tetraplegici e muti; sia che chiediamo una morte opportuna come Welby, sia che chiediamo una vita dignitosa - magari indipendente, informatica e non - come il sottoscritto. E' vero che

questi politici sono ancora troppo pochi, e vanno attualmente cercati con il lanternino nelle liste elettorali, ma non è certo richiudendoci in noi stessi - sia pure con la LIS come me! - che essi aumenteranno di numero.

Anzi, caro Signor Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, io sono sicuro che, grazie al voto domiciliare, tali persone rispettose delle nostre volontà, un giorno non lontano, saranno presenti numerose in tutte le Forze politiche, tanto che noi disabili, quel giorno, avremo l'imbarazzo nel voto, non volendo fare un torto a nessuno. Con questa certezza, mi appello a Lei, al suo governo ed alle forze politiche che la sostengono in parlamento perché si impegnino ad approvare e sostenere questa riforma bipartisan del voto, in tempo utile per le elezioni europee. Confidando in una sua risposta alla presente le porgo i migliori auguri di buon lavoro.

## ULTIM'ORA RISPONDE LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Rispondendo alla lettera inviata da Severino Mingroni, Consigliere Generale dell'Associazione Luca Coscioni, in merito alla questione del voto domiciliare degli elettori disabili, la Presidenza del Consiglio ha assicurato che "il Presidente Berlusconi conosce il problema e desidera che venga risolto con priorità". Rivolgendosi direttamente a Severino Mingroni, militante dei diritti civili affetto dalla sindrome di locked-in - la stessa di cui si parla nel celebre libro e film "Lo Scaffandro e la Farfalla" - che recentemente aveva documentato anche con un video le enormi difficoltà incontrate nell'esercizio del diritto di voto, la Presidenza del Consiglio ha spiegato: "Siamo a conoscenza delle enormi difficoltà che affronta ogni qualvolta desidera esercitare il Suo diritto e non per ultimo quelle sopportate in occasione delle regionali in Abruzzo. È pertanto necessario velocizzare ogni decisione nel merito e far sì che una norma del nostro ordinamento faciliti per tutte le persone diversamente abili l'esercizio del voto. L'impegno di questa maggioranza non verrà meno". Infine la Presidenza del Consiglio ha citato pure la proposta di legge in materia a prima firma della radicale Rita Bernardini: "Desidero rassicurarLa che la proposta di legge presentata dall'on.le Rita Bernardini sarà seguita con il massimo impegno in tutte le fasi dell'iter parlamentare".





IN PARLAMENTO

# Come si vota nel mondo

RITA BERNARDINI

Dalla relazione della proposta di legge a prima firma Bernardini, deputata radicale

Può essere appropriato utilizzare l'analisi comparatistica della legislazione esistente nei Paesi a democrazia consolidata, per conoscere come è garantito il diritto di voto dei disabili intransportabili.

**Australia:** anziani, portatori di handicap, analfabeti, con lingue o culture diverse, possono chiedere a chiunque, tranne che a un candidato, di assisterli. Anche il segretario o un qualunque ufficiale di seggio possono svolgere questa funzione. L'assistente entra con l'assistito nella cabina di voto. Per chi non può raggiungere il seggio, la commissione elettorale provvede ad inviare al domicilio un seggio mobile il giorno delle elezioni e, giorni prima, seggi mobili sono portati negli ospedali, nei centri di ricovero e nelle prigioni in aree remote.

**Francia:** è possibile votare per procura attraverso un incaricato che sia iscritto nello stesso seggio del suo assistito; per rendere valida la procura, se il disabile non è trasportabile, un ufficiale si reca al suo domicilio. È garantita anche l'assistenza fisica a chi ne abbia bisogno e su sua indicazione.

**Canada:** è garantita l'accessibilità a tutti i seggi da parte dei portatori di handicap. È inoltre possibile il voto per posta a t -

traverso un sistema che garantisce la segretezza del voto. Chiunque può votare per posta. Seggi mobili sono messi a disposizione degli invalidi e degli anziani, che possono inoltre chiedere di votare nel seggio più vicino. Chi vota da casa ed è impossibilitato a scrivere il voto sulla scheda, è assistito da un ufficiale e da un testimone. L'educazione pubblica e i programmi di informazioni sono concepiti affinché anche questi gruppi possano espletare consapevolmente i loro diritti democratici. Sono disponibili informazioni a caratteri grandi, in Braille, su audio- cassette o cd.

**Irlanda:** si può votare nel seggio più vicino; si può votare per posta se non si può raggiungere il seggio perché portatori di handicap. Per gli analfabeti, i non vedenti e i portatori di handicap sono messi a disposizione assistenti al voto. Chi ha problemi di vista, o è analfabeta, è aiutato da schede, foto e simboli dei partiti di dimensioni maggiori.

**Lituania:** i disabili possono votare via posta oppure assistiti da una persona di loro scelta.

**Slovacchia:** i non vedenti hanno diritto a un assistente a scelta; a richiesta, chi non può raggiungere il seggio, per motivi di handicap fisici, può votare a domicilio, anche con un assistente.

**Spagna:** nelle recenti elezioni è stato sperimentato un nuovo sistema per garantire la segretezza del voto anche per i non vedenti, che hanno avuto a disposizione le schede elettorali, le istruzioni di voto e una lettera per ogni partito candidato. In ogni seggio sono inoltre previste apposite cabine per i portatori di handicap. Si può votare anche per corriere, su



Maurizio Turco, Maria Antonietta Farina Coscioni, Rita Bernardini e Mina Welby con Severino Mingroni nella giornata del voto per le regionali abruzzesi.

presentazione di un certificato ufficiale che accerti la condizione di disabilità del richiedente.

**Svezia:** i seggi sono accessibili a tutti, comunque gli ufficiali sono autorizzati a raccogliere il voto di chi non riesce ad entrare, anche all'esterno. Negli ospedali e nelle case di cura sono disponibili seggi mobili. Chiunque non possa raggiungere il seggio può votare attraverso un incaricato dalla commissione elettorale.

**Regno Unito:** tutti i seggi devono essere accessibili e dotati di facilitazioni per i disabili (lenti di ingrandimento, seggi bassi, spazi riservati). Il sito internet della commissione elettorale mette a disposizione dei disabili documentazioni a caratteri ingranditi per ciò che riguarda le istruzioni di voto, le modalità di registrazione e le informazioni per il voto via posta. Tutti i seggi sono provvisti di schede apposite per i non vedenti; il voto postale è garantito a tutti coloro che lo richiedano, senza presentare alcuna giustificazione. Esiste inoltre la possibilità del voto per delega.

**Germania:** se un cittadino deve andare in vacanza e per questo non può recarsi al seggio può votare per corrispondenza con una semplice cartolina.

## La mia seconda ed ultima tortura "democratica" al seggio?

Sì, sono sicuro che, il 14 dicembre scorso, primo dei due giorni elettorali delle regionali abruzzesi anticipate, mi sono recato per la seconda e ultima volta al seggio per votare. Ne sono così certo perché, Berlusconi e Maroni, vedendo soprattutto il relativo filmato di questa mia tortura "democratica", non potranno non rendersi conto del grave "stress" psicofisico a cui viene sottoposto un disabile gravissimo - stranamente considerato trasportabile - nell'espletare tale semplice ed elementare suo diritto. E, di conseguenza, porvi subito rimedio, adoperandosi per l'approvazione rapida, prima delle prossime europee, della Proposta di Legge sul voto domiciliare dei disabili gravi; PdL presentata l'8 maggio 2008, e che vede come prima firmataria la onorevole radicale del Pd Rita Bernardini, e altre/i 33 deputate/i circa di maggioranza ed opposizione. Se non ne fossi stato così sicuro, non mi sarei certo recato al seggio per votare. A dire il vero, ho affrontato tranquillamente questa seconda ed ultima tortura "democratica" anche perché c'erano i miei amici Radicali, quelli veri e non la sinistra radicale come molti giornalisti di regime dicono e scrivono. Tanto è vero che il mio amico olandese Herman che si occupa di disabili gravissimi come noi locked-in, augurandomi buone feste, e avendo visto le mie foto e il mio filmato con i tre deputati Radicali e Mina Welby, mi scrive in inglese: "Dear Severino, you are a VIP man!". Sì, vi devo confessare che mi sono proprio sentito una persona molto importante perché, avevo al mio fianco: Mina Welby e Rita Bernardini, che io considero mie sorelle maggiori acquisite e particolarmente sagge; Maria Antonietta Farina Coscioni che, grazie a Luca, mi ricorda soprattutto il Rapporto Dulbecco così stranamente avversato dalle gerarchie vaticane e dai tantissimi loro zuavi pontifici parlamentari -sia di maggioranza sia di opposizione-. Per questo decisi di sbattezzarmi, appena seppi della possibilità dello sbattezzo nel febbraio del 2004: infatti, non voglio essere tenuto nel computo di tali gerarchie cattoliche di Roma, poiché esse imprigionano la mente dei giovani con i loro dogmi religiosi. Quindi, ero molto contento che ci fosse anche Maurizio Turco, non solo perché firmatario della PdL sul voto domiciliare dei disabili gravi come tutti i deputati Radicali, ma perché, ai miei occhi, anticlericale per eccellenza dopo Pannella. Sì, lo confesso, per il sottoscritto, un vero cattolico è, prima di tutto, anticlericale -se non addirittura sbattezzato pure-: magari lo fossero parlamentari tipo Volonté, Giovanardi, Roccella, Binetti e Buttiglione! Confesso anche che mi ha fatto un certo effetto sentir parlare Maurizio Turco di una futura Legge Coscioni-Welby-Mingroni a proposito della PdL sul voto domiciliare dei disabili gravi, nel corso di una sua intervista a Radio Radicale tenuta proprio qui nella mia piccola stanza.

## Severino Mingroni

Consigliere Generale dell'Associazione Luca Coscioni, è affetto dalla sindrome di locked-in che lo ha reso quasi completamente immobile. Con il solo movimento della testa - e tanta forza di volontà - riesce a scrivere grazie all'uso di un head-mouse ed un computer. Dopo numerose iniziative sul diritto di voto per i malati intransportabili, in particolare in occasione del referendum sulla Legge 40, Severino recentemente ha scritto una lettera aperta al Presidente Berlusconi per sollecitare l'attenzione del governo sulle estreme difficoltà - vera e propria tortura democratica - che i disabili gravi incontrano nell'esercitare il loro diritto di voto. Intanto la proposta di legge di riforma del voto domiciliare a prima firma Rita Bernardini, allo studio della Commissione Affari Costituzionali, ha ricevuto da parte del sottosegretario Michelino parere favorevole sulle linee di principio del provvedimento, e sembra prospettarsi la possibilità di utilizzare la sede legislativa della Commissione.

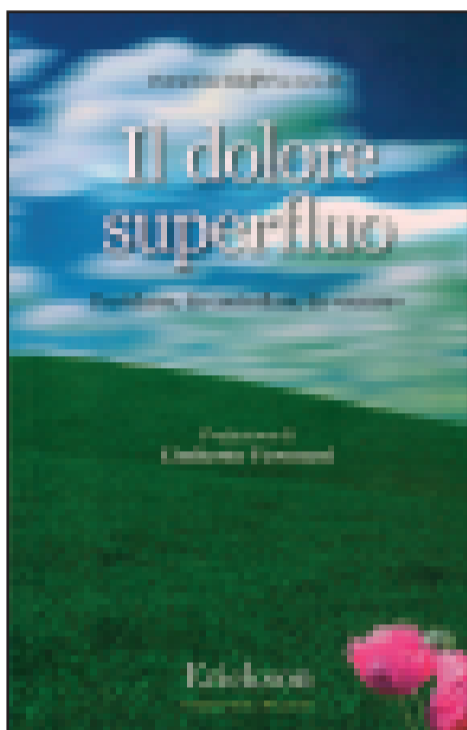
@pprofondisci

Il video di radioradicale.it sul voto di Severino Mingroni  
lucacoscioni.it/severino\_mingroni\_fra\_voto\_e\_tortura



# IN LIBRERIA

a cura di Maria Pamini



Domenico Giofrè (a cura di), *Il dolore superfluo*, Erickson, pp. 129, euro 16,00

Il dolore superfluo documenta uno dei tanti ritardi in campo medico-sanitario e, soprattutto, culturale del nostro Paese: perché l'Italia è tra gli ultimi Paesi in Europa ad utilizzare le terapie del dolore.

Il libro è curato da Domenico Giofrè, attivo nella diffusione delle cure palliative e tra i redattori della "Carta dei diritti sul dolore inutile" (presentata da Cittadinanzattiva e dal Tribunale per i diritti del malato nel 2004). I contributi presentati provengono da autori con approcci disciplinari diversi, da quello filosofico di Salvatore Natoli a quello religioso di Giovanni Filoramo, da quello antropologico di Antonio Guerri a quello teologico di Gianfranco Ravasi e a quello psicoanalitico di Simona Argentieri.

Il dolore di cui si parla è soprattutto quello legato alle patologie croniche, in particolare quelle oncologiche. Qui la sofferenza fisica perde la sua funzione classica biologica di "sentinella" della malattia e diventa essa stessa una malattia da curare.

Ma perché in Italia la situazione è ancora così arretrata? "Fanno resistenza condizionamenti culturali di varia natura: il pregiudizio che il dolore sia inevita-

bile perché connesso alla malattia, il vissuto del dolore in chiave spirituale, l'associazione della morfina per uso terapeutico con le sostanze stupefacenti che inducono assuefazione, le difficoltà burocratiche nella prescrizione dei farmaci oppioidi, la resistenza degli stessi malati che non di rado rifiutano l'accesso alle cure con oppioidi ritenendo la morfina un farmaco di fine vita e quindi psicologicamente da respingere".

Nel nostro Paese gli ostacoli normativi giustificano in gran parte l'insufficiente impiego di medicinali oppioidi dal momento che per prescriverli è necessario utilizzare un ricettario speciale, mantenendo ancora in vita l'associazione tra morfina per uso terapeutico e sostanze stupefacenti. Questo pregiudizio culturale è rafforzato dalla legge sulla droga del 2006 dove si afferma (quando è ormai provato il contrario) che i principi attivi impiegati nella terapia del dolore inducono "grave dipendenza fisica o psichica".

Nei diversi saggi si pone l'accento ripetutamente sull'importanza degli aspetti relazionali e psicologici delle terapie del dolore. Se, da una parte, il malato deve imparare ad accettare e a parlare della propria pena senza imbarazzo e reticenze, dall'altra medici e paramedici devono parlare con il paziente per ras-

sicurarli e fornirgli gli strumenti per eventualmente dominare il dolore. La paura, infatti, tende ad abbassare la soglia stessa della percezione della sofferenza fisica.

Ciò che stupisce e personalmente sconforta è che siano presentate in contrasto tra loro l'applicazione delle cure palliative e la regolamentazione dell'eutanasia. L'argomentazione qui presentata è che il malato che vuole porre fine alla propria sofferenza con l'eutanasia potendo poi usufruire di una terapia del dolore adeguata spesso recede dall'intento di morire. Ma ciò non nega la bontà di una legge che sottragga l'eutanasia alla clandestinità e dia al malato il diritto all'autodeterminazione. Sapere di poter decidere tempi e modi della propria dipartita è già di per sé una "terapia" che può infondere il coraggio e le motivazioni necessarie per continuare a vivere. Nessuna contraddizione, dunque.

"Nessun impegno può essere più forte di quello di difendere la vita anche quando questa significasse seguire la volontà del paziente di abbandonare l'esistenza: non gesto di debolezza e di rinuncia, ma atto di suprema libertà, che riconosce la propria incapacità a tollerare la sofferenza, a perdere la propria essenza di uomo" (dalla prefazione di Umberto Veronesi).

## segnalazioni - [www.lucacoscioni.it/tag/in\\_libreria](http://www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria)



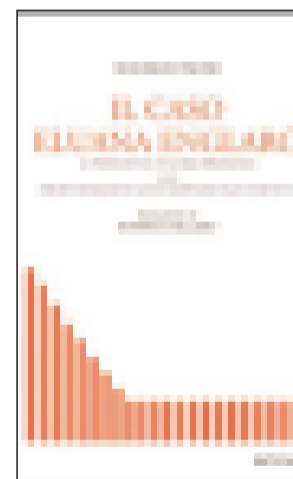
Michele Ciliberto (a cura di), *Biblioteca laica. Il pensiero libero dell'Italia moderna*, Laterza, 2008, pp. XII - 595, euro 28,00

"Chi proibisce ai cristiani lo studio della filosofia e delle scienze proibisce loro anche di essere cristiani". Così scriveva Campanella nel 1616 in difesa della libertas philosophandi. E' solo un esempio di quella cultura italiana nella quale si è raccolto quanto di meglio la nostra storia ha generato. Una sapienza mondana e civile, che appare nei testi qui raccolti - da Leon Battista Alberti a Cavour, passando, tra gli altri, per Giordano Bruno, Machiavelli, Leopardi, Manzoni - i quali affrontano temi come la condizione umana, la nascita (e la morte) delle religioni, la loro funzione civile, la critica della Chiesa di Roma e del cristianesimo, la teorizzazione di "libera Chiesa in libero Stato".



Gilberto Corbellini e Giovanni Jervis, *La razionalità negata. Psichiatria e antipsichiatria in Italia*, Bollati Boringhieri, 2008, pp. 173, euro 12,00

A trent'anni dalla legge Basaglia uno dei protagonisti di quegli anni e uno storico della medicina cercano di fare luce su una vicenda spesso mitizzata e messa al servizio delle ideologie. Un percorso che va oltre gli slogan, che offre dati, date, fatti, numeri e descrive i corsi e ricorsi della politica psichiatrica italiana. Dal riformismo alla controcultura giovanile, dalla sinistra dei Settanta ai problemi di gestione sul territorio, un pezzo di storia culturale e politica in un Paese che ancora non ha sconfitto i suoi vecchi tabù. Etica della medicina, diritti del malato, garanzia della libertà individuale: temi drammaticamente attuali, nodi ancora tutti da sciogliere.



Maurizio Mori, *Il caso Eluana Englaro*, Pendragon, 2008, pp. 246, euro 13,00

Dall'Introduzione di Maurizio Mori: "Più di per sé (di persone ne muoiono tante, anche in situazioni ben peggiori), il caso Eluana è importante per il suo significato simbolico. Da questo punto di vista è l'analogo del caso creatosi con la breccia di Porta Pia attraverso cui il 20 settembre 1870 i bersaglieri entrarono nella Roma papalina (...). Come Porta Pia segna la fine del papato e di un paradigma del ruolo sacrale della religione in politica, gettando le basi di un'aurorale democrazia in Italia, così il caso Eluana segna la fine (sul piano teorico) del paternalismo in medicina e di un paradigma medico fondato sul vitalismo ippocratico, gettando le basi di un'aurorale controllo della propria vita da parte delle persone".



LA PROFEZIA DI PANNUNZIO E L'ATTUALITÀ COSCIONIANA

# 1956: contro il pasticcio social-confessional-corporativo

L'efficacia positiva e costruttiva della laicità acquista forza ulteriore in un Paese nel quale le tradizioni politiche dominanti – clericale, comunista e fascista – hanno storicamente avversato lo Stato liberale.

VITTORIO DE CAPRARIIS

Il Mondo, 1 maggio 1956

V'è oggi nel nostro paese, e forse anche più diffusa di quel che di solito si creda o si mostri di credere, un'esigenza "laica": l'esigenza di una voce che si differenzi nel concerto delle altre, delle molte altre che il laicismo avversano o ignorano o fingono di accettare, riducendolo tuttavia ad una formula generica e vaga e insignificante. E v'è certamente una buona ragione di ciò: poiché una delle cose più penose a cui ci è toccato assistere in questi ultimi anni è stata appunto la degradazione del significato genuino del laicismo, ad opera dei suoi avversari confessionali come ad opera di amici troppo servizievoli e corrivi. Si è così finto di credere che il laicismo fosse una posizione puramente negativa nei confronti del clericalismo, una posizione di battaglia non meno intollerante del più intollerante clericalismo, o che fosse una comoda etichetta, buona a far passare qualsiasi mitologia classista. E a forza di fingere si è finito col crederlo veramente, al punto che si è potuto dire [...] che l'esigenza laica non costituisce un sufficiente tessuto connettivo, non è un motivo che basti a

ciò che il laicismo non si identificava affatto con l'anticlericalismo. In essa si è voluto vedere (e la duplice e congiunta pressione dei clericali e dell'estrema sinistra ha non poco alterato i termini della questione) come una rinuncia alle esigenze polemiche che meglio caratterizzavano la dottrina, se non una acquiescenza passiva al mutamento profondo intervenuto nello schieramento delle forze politiche del paese. Ed invece in quella formula era solo il desiderio di liberare l'ideologia laica da quel che di provvisorio o magari di puramente negativo restava pure di una certa esperienza storica (quella della costruzione dello Stato italiano e dei primi decenni della storia unitaria) per restituirla nella sua genuina fisionomia, per insistere innanzitutto sulla sua efficacia positiva e costruttiva, fuori di ogni equivoco interessato. Non poteva essere, dunque, una rinuncia alla polemica, un'accettazione pura e semplice di una situazione politica data una volta per tutte; voleva essere, invece, un trasferimento della polemica su un piano più elevato, una denuncia assai più precisa e consapevole proprio delle insufficienze della situazione politica.

“ L'ideologia laica, con tutto ciò che significa, non è meno che una dottrina dello Stato, dello Stato moderno e democratico, in cui circola, audace e feconda, la forza autonoma della libertà, della libertà intesa non già come accumulazione di privilegi, ma come libertà liberatrice.

mettere e a tenere insieme delle forze che pure si collegano ad una comune tradizione di valori, non è, insomma, una valida ed efficiente piattaforma politica.

Forse non ha giovato o addirittura ha contribuito a creare e ad intrattenere degli equivoci la formula che i più pensosi e coscienti dei laici non hanno esitato a fare propria e a ripetere, senza arricchirla tuttavia, come avrebbero dovuto, delle necessarie specificazioni: la formula

In effetti ridotto alla sua sostanza politica il laicismo non è solo una certa soluzione del problema dei rapporti tra Stato e Chiesa, ma è una dottrina dello Stato e della politica, è una dottrina moderna della libertà. Il senso dei limiti di ciascun potere nello Stato e l'esigenza della sua sottomissione ad un controllo giudiziario di costituzionalità; la consapevolezza dell'importanza fondamentale e decisiva del controllo politico dell'esecutivo; l'acuta coscienza



## Il Mondo di Pannunzio, una attualità laica

La laicità come severo senso dello Stato di diritto. La laicità come dottrina dello Stato moderno quanto mai vitale in una situazione in cui gli "affluenti" politici dominanti della Storia moderna e contemporanea del Paese hanno da sempre avversato le fondamenta del liberalismo. La laicità come antidoto al "pasticcio social-confessional-corporativo". La continuità tra questo stralcio de Il Mondo diretto da Mario Pannunzio e le idee-forza radicali, pannelliane (vedi pag. X-XII dell'inserito) e coscioniane, non potrebbe essere più evidente. Inermi, ma non inerti, siamo sulle spalle di giganti. (MVLPL)

della necessità di evitare ogni sottomissione del potere politico al potere economico e quindi della necessità di un controllo di quelle forze economiche privilegiate che tendono al prepotere politico; la coscienza che la vita libera e democratica si svolge anche se non soprattutto mercé un'armonica circolazione dei ceti, mercé la distruzione dei privilegi e la progressiva diffusione di una più elevata giustizia distributiva, e la consapevolezza che i poteri pubblici non sono e non possono essere estranei a ciò, non sono e non possono restare da parte ad assistere disinteressatamente alle lotte economiche e sociali, e che è anzi loro dovere preciso di intervenire a spezzare i nuovi feudalesimi; la coscienza finalmente che se una Chiesa non è assimilabile ad uno dei "corpi" dello Stato, lo Stato a sua volta non è assimilabile all'antico "braccio secolare" ed ha perciò il dovere di tutelare l'assoluta aconfessionalità dei suoi organi; tutto ciò, in cui si riassume l'ideologia laica, non è meno che una dottrina dello Stato, dello Stato moderno e democratico, in cui circola, audace e feconda, la forza autonoma della libertà, della libertà intesa non già come accumulazione di privilegi, ma come libertà liberatrice.

Come si vede questi sono esigenze e valori che non si affermano tanto perché vi siano delle forze politiche che li sostengono, quanto perché rappresentano le esigenze e i valori propri di uno Stato moderno, fuori dei quali non v'è vita libera e civile. Ed anzi può capitare che

le grandi masse corrano dietro ad altre cose, si lascino trasportare da sentimenti e da passioni e da giudizi più elementari e semplicistici; può capitare addirittura che dietro quella che abbiamo chiamata "l'esigenza laica" siano a volte gruppi minuscoli, i quali perfino si combattono tra loro. Ma l'esperienza ammonisce che quando questo accade la lotta politica si degrada e i suoi termini di semplificazione oltre misura, si smarrisce il senso della libertà, il dibattito democratico si fa gramo e stento, il clima in cui si vive diviene soffocante e si inaridiscono le sorgenti della libera critica e della vita spirituale. Noi non abbiamo bisogno, in Italia, di volgerci altrove per cercare la prova di tale esperienza, dal momento che tutti l'abbiamo vissuta, in anni recenti e meno recenti. E si comprende perciò che la misura dell'esigenza laica non è data tanto dalla grandezza delle forze che la sostengono quanto dal suo valore obiettivo, dalla sua indispensabilità per l'edificazione di una democrazia moderna nel nostro paese.

Ora, tra tanto parlare che si fa in Italia di nuovo clima politico, di alternative sociali, di aperture a sinistra, anche quelli tra i più laici che più volentieri salutano l'eventuale accrescimento delle forze che concorrono alla costruzione della vita democratica non possono tacere il timore che le alternative sociali e le aperture a sinistra si consumino appunto a spese dell'esigenza laica. A chiamare le cose col vero loro nome, c'è il timore che l'alleanza dei cattolici e dei socialisti non debba riuscire ad un

compromesso social-confessional-corporativo, ad uno di quei pasticci di cui la cucina politica italiana sembra aver sempre la ricetta pronta. Francamente la storia passata, le tradizioni politiche così dei cattolici come dei socialisti non sono molto rassicuranti [...]. Negli uni la vita del Paese è vista attraverso la lente deformante di un'ideologia della quale il meno che si possa dire è che ha fino a ieri avversato lo Stato moderno; negli altri quella vita stessa è vista attraverso la lente non meno deformante degli interessi di categoria. Ma negli uni e negli altri vi è una pari difficoltà ad elevarsi ad una chiara visione degli interessi generali, ad una chiara visione delle necessità di una democrazia moderna.

Il pasticcio social-confessional-corporativo non è difficile da realizzare: basta contrattare tanti articoli 7, tante leggi sui tribunali militari contro tanti aumenti sui salari, tante pensioni e provvidenze, tanta demagogia. Nel passato, anche recentissimo, abbiamo avuto qualche esperienza di tali contratti: non sappiamo quale delle due parti vi abbia guadagnato; sappiamo però chi vi ha perso. Vi ha perso il paese: perché su tali operazioni si potranno anche fondare delle effimere fortune elettorali; quello che è certo è però che su esse non si fonda né uno Stato moderno né un efficiente regime democratico. Perché lo Stato esista, perché le istituzioni democratiche crescano vigorose, occorre che tra le due parti ve ne sia una terza, quella del laicismo, che richiami l'una e l'altra a quel che veramente si deve costruire, ai valori che occorre rispettare, alle esigenze di cui è necessario tener conto per non fare opera labile e vana. Occorre anzi che quella terza parte non solo richiami le altre, ma imponga loro queste cose, non tanto in nome delle forze che rappresenta quanto in nome delle cose, della verità delle cose. La voce del laicismo, la nostra voce deve essere nel concerto delle altre non per amore di simmetria o per dar soddisfazione ad un piccolo numero di nostalgici, ma perché essa rappresenta veramente, nel modo più alto e genuino, le ragioni dello Stato civile, della libera democrazia moderna.

A cura di  
Marco Valerio Lo Prete



# luccacoscioni.it/petizioneeeutanasia

Voto a favore del riconoscimento dell'eutanasia in quanto inclusa nel principio di autodeterminazione dell'essere umano che ha il diritto di decidere se e come essere curato. **Giovanni Battista Bastianelli**

Si può amare, difendere e rispettare la vita, anche avendo chiaro che un giorno ci troveremo costretti ad uscirne, in quel passaggio ineludibile che chiamiamo morte. Rendere quel passaggio meno doloroso e non prolungarlo artificiosamente è un atto di amore verso noi stessi, il prossimo e la vita. **Giorgio Belluomini**

Fin da piccoli ci insegnano a essere dignitosi e a comportarci con dignità. E poi? Smette di essere un valore quando siamo malati e stiamo per morire? **Rosa Marca**

Dobbiamo fare ancora più informazione. Nessuno sa cosa significhino certi termini e molti rifuggono dalle parole. Grazie per l'impegno. **Morena Fanti**

Ogni essere umano ha il diritto di autodeterminare la propria esistenza; difendere la vita non significa imporre alla totalità della società una prospettiva re-

ligiosa particolaristica a mezzo di una legge. **Emanuela Azzarelli**

Sono ammalata da circa undici anni di Sclerosi Multipla e ritengo giusto il testamento biologico, e che venga rispettata volontà di un essere umano che vuole smettere di soffrire. **Ivana Capriello**

Perché anche se la vita fosse un dono non sarebbe educato che il donatore volesse deciderne l'uso. **Carlo Del Nero**

Mi associo alla petizione senza indugi: la libertà passa anche dalla possibilità di morire senza illegalità. **Davide Bocci**

Affidiamoci senza paura ai progressi della scienza e contemporaneamente lasciamo alla coscienza di ognuno la decisione finale su come terminare la propria vita. Nessuno può giudicare sbagliata la libera scelta di un individuo in nome di indimostrati e parziali dogmi metafisici. **Emiliano Giangiulio**

Chi ritiene di poter disporre, per legge, della vita e della morte altrui, compie un atto di prevaricazione e prepotenza che contrasta proprio con quei principi

cristiani chiamati in causa solo in modo strumentale. **Liana Malvestio**

Voglio una legge che confermi il diritto alla salute ma non il dovere alle terapie. Voglio uno stato libero e laico come la costituzione garantisce. **Giovanna Garbuio**

La vita non è patrimonio indisponibile dello Stato. Non è un lido marino. **Bruno De Santis**

Perché mai un individuo può disporre dei propri beni materiali, prima e dopo la morte, e non della propria vita e delle proprie sofferenze? Solo i Cardinali hanno facoltà di decidere su questo? **Marina Brusa**

Se la morte non spaventa in quanto tale, spaventoso può essere il cammino che porta ad essa, soprattutto se lasciato nelle mani del potere. Con l'autodeterminazione ci prepariamo agli eventi prevedibili della vita; perché non prepararci anche all'ultimo? **Michelangelo Ferragatta**

A Piero, ai tanti Piero. **Antonio Di Bartolomeo**



## Mi iscrivo per la storia di mia madre

Una settimana fa in una clinica di Roma ho visto morire in modo atroce mia madre, malata terminale di cancro al pancreas. Il team di medici non le ha risparmiato quattordici ore di lunga agonia. Ci è stato detto che per mettere un paziente in coma farmacologico il paziente deve gridare di dolore o perdere il controllo. Per i medici di mia madre vomitare le proprie feci, e il conseguente lento soffocamento non rientrano invece tra le fattispecie che giustificano un coma farmacologico. Vi prego, continuate questa battaglia, coraggio! 400,00 euro

**Giovanni Mastrobuoni**

# Iscritti nel mese di dicembre

## Iscritti al "Pacchetto area radicale"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro) Simonetta Angeloni Dezi; Cecilia Maria Angioletti; Marco Beltrandi; Rita Bernardini; Gianni Betto; Guido Brondoni; Ferdinando Camesasca; Francesco Chiappinelli; Tommaso Chirco; Alfredo D'aloia; Jose' De Falco; Maria Divino; Gabriella Doderò; Davide Faccin; Marina Filippini; Francesco Fucilli; Massimiliano Iervolino; Giulia Innocenzi; Giorgio Inzani; Marco Marchese; Ugo Millul; Giorgio Pagano; Stefano Petrella; Stefano Pompa; Sergio Pasquale Ravelli; Ugo Raza; Vittorio Rigoli; Guido Rizzi; Luciano Roffi; Rossella Ronti; Giancarlo Scheggi; Luisa Stirone; Maria Leonia Taranta Rendi; Fabio Valcanover; Stefano Vardanega; Paolo Vigevano; Paolo Villani

## Iscritti (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Pietro Colombo 500; Giovanni Mastrobuoni 400; Anna Cristina Pontani Coscioni 300; Antonino Forabosco 250; Paolo Bignami 200; Giuseppe Manzotti 200; Alberta Pozzoli 200; Giorgio Spaziani Testa 200; Angelina Zammataro 200; Luciano De Chigi 150; Luca Moretti 150; Alberto Riggi 150; Giorgio Dobrilla 120; Carlo Manicardi 120; Patrizia Amaro Nessi 100; Stefano Asmone 100; Ugo Banfi 100; Antonio Bardeschi 100; Nicola Bergonzi 100; Rosaria Bertolami 100; Antonio Brocca 100; Mauro Brundu 100; Pancrazio Caponetto 100; Elisabetta Caporicci 100; Aldo Cardona 100; Alessandro Chiarini 100; Edoardo Ciotola 100; Luca De Gennaro 100; Gianni De Michelis 100; Francesco Di Donato 100; Carla Faccioli Gorini 100; Tullio Ferri 100; Arturo Frasca 100; Claudia Galletti 100; Luciano Gherardi 100; Cristina Giannetto

100; Miriam Grazi 100; Carmela Imbrogno 100; Rolando Leoneschi 100; Leopoldo Machina Grifeo 100; Armida Mancino 100; Roberto Mazzeri 100; Gianluigi Mazzufferi 100; Maurizio Mei 100; Gianni Natale 100; Roberto Nerbanò 100; Piero Nerieri 100; Iacopo Nicolosi 100; Leo Noce 100; Alberto Pati 100; Luca Piva 100; Andrea Riscassi 100; Ivano Schiavi 100; Michele Siniscalco 100; Silvio Emilio Sircana 100; Maria Soledad Caminero 100; Marcello Taddei 100; Carlo Alberto Tassini 100; Paolo Todesca 100; Franca Tomaselli 100; Davide Tutino 100; Aurelia Venturini Biondi 100

## Contribuenti e abbonati a Agenda Coscioni

Filippo D'ambrogio 250; Ezio Trentini 140; Maria Gabriella Garsia 100; Giuseppe Guerrera 90; Anna Rapella 50; Francesco Polledri 50; Luigi Varone 50; Ercolino Duilio 50; Elvira Crocchia 50; Lina Iacone 50; Gesuina

Ambrogina Somaschini 50; Inga Andersson 50; Ermanno Bonavita 50; Marina Balatti 50; Ciro Buonpensiere 50; Maria Rilletti 50; Giovanni Vegetti 50; Giovanni Della Rossa 40; Marcello Cinotti 35; Paola Vecchiati 30; Francesco Paolo Turi 30; Angelo Ciotti 30; Giancarlo Simionato 30; Antonietta Ragazzo 30; Pietro Agriesti 30; Liliana Bazzacco 30; Fabio Campagnacci 20; Guglielmo Brusamolino 20; Cristiano Carroli 20; Massimo Barelli 20; Silvio Pineta 20; Antonio Giusti 20; Bruno Cirotti 20; Giampietro Braga 20; Giulio Salto 20; Nadia Brunetti 20; Silvana Maria De Coster 20; Salome Manz 20; Pierluigi Di Pisa 20; Katalin Gallinari Szentpetery 20; Paolo Mora 20; Pasquale Martinelli 20; Alessandro Itta 20; Gianfranco Franchetto 20; Elisabetta Cabibbe 20; Anna Ripa 20; Carla Brugiati 20; Enzo Orioli 20; Cristiana Diadoro 20

## Contributi

Milena Frassinetti 15; Raffaello Perelli 15; Alfredo Salvatore Genovese 15; Mario Diluviani 15; Stefano Eminente 15; Mario Rizzotto 15; Manuela Dubbini 15; Luigi Carlone 15; Bruna Tarsi 15; Elio Visani 14; Luigi Ferrari 10; Dario Pericolosi 10; Enrico Farina 10; Mauro Turrini 10; Alessandro Marzetti 10; Edoardo Gurian 10; Albertina Malferrari 10; Silvana Maria Bisogni 10; Ezio Galanti 10; Franca Moretti 10; Francesco De Liberato 10; Roberto Enrico Paolini 10; Giuseppe Scassellati 10; Alessandro Federici 10; Fausta Nencini Fravolini 10; Emilia Braguti 10; Mario Marra 10; Fulvio Garipoli 10; Antonella Nobile 9; Leopoldo Formisano 8; Marco Alvisi 8; Anna Malevolti 7; Rino Pieroni 5; Giuseppe Fiore 5; Maurizio Trincas 5; Antonietta Di Nucci 5; Sonia Bonanni 5; Maria Stefania Patti 5; Piero David 5; Angela Miconi 5; Nicola Zamorra 5; Giovanni Goni 5; Stanislao Russo 2

## Abbonamento Agenda Coscioni

Ogni mese Agenda Coscioni è stampato e spedito per un costo di circa 12.000 euro. Senza nemmeno un euro di finanziamento pubblico. Solo con i contributi e le iscrizioni di persone che tengono

alla "libertà di ricerca". Dopo 2 anni di giornalismo "militante" e senza padroni, ti chiediamo di iscriverti all'Associazione o di abbonarti al mensile. Solo così potrai continuare a leggerci e farci leggere.

**Per abbonarti** versa almeno 20 euro all'Associazione Coscioni.



## lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo [lettere@agendacoscioni.it](mailto:lettere@agendacoscioni.it) oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

### Eutanasia, atto misericordioso

Spero di non dovermi mai trovare nelle condizioni di Eluana o di chiunque non possa far udire la propria voce riguardo a come gestire la propria vita, che è privata, NON pubblica come sta accadendo. Nessuno al di fuori dell'interessato ha l'autorizzazione di disciplinare una prigionia involontaria e ingiusta come quella di Eluana. Interrompere la prestazione delle cure NON significa privare Eluana di "cibo e bere", è incredibile come la disinformazione sollevi prese di posizione ignoranti ed irrispettose. Eluana riceve farmaci da diciassette anni, anti-trombolitici e antiepilettici, è intubata e costretta (sondino naso gastrico le introduce i nutrienti che non cadono per la forza di gravità nello stomaco!) a digerire delle preparazioni alimentari apposite. Cateteri e clisteri asportano giornalmente i residui reflui. Ovvio che biologicamente il suo corpo riesca ancora a rispondere. Eluana è costretta a mantener viva la scatola in cui la sua mente già riposa. E se al contrario fosse cosciente, credo bene che chieda di riposare! Sospendere le cure significa lasciarle affrontare un duro percorso lungo ben due settimane, durante il quale il suo corpo ovviamente cederà il passo alla morte. Ridicolo come in questi tempi moderni non si possa, invece, utilizzare la conoscenza farmacologica e medica per abbreviare questo percorso, accompagnando più velocemente e delicatamente chi sta soffrendo da troppo tempo. L'eutanasia (dal greco "morire bene") è un atto misericordioso, non un delitto. Spero che tutti, politici e popolino, possano in coscienza fermarsi a riflettere per poi tacere come giusto che sia. E pregare di non vivere mai un'esperienza simile. **Flavia**

#### Caro Beppino/1

Signor Beppino, le sono tanto vicina. Il nostro Stato si conferma con le ultime sue azioni contro Eluana e la vostra famiglia uno stato di non diritto e di sottosviluppo morale. Resista, ormai avete vinto, è solo questione di giorni. La vostra vittoria è la vittoria di tutti noi. È la vittoria dell'integrità e dell'amore per la vita. Vi pensiamo con solidarietà e affetto. Sperando di diventare dei genitori de-

#### Dedica a un Fiore

**Un conto parlà de vita e vive,  
n'antro parlà de morte e morì**

Diciassettani de strazio de dolore  
Ecche vò dije a 'n padre de famja,  
che se porta sto sercio sopr' ar còre.

Ma l'hai vista di', che bella fija?  
Prima der fattaccio era un fiore,  
e mò?! C'è arimasto 'no stelo senz'odore  
che nù sprizza né gioia né calore.

E 'sto poretto che vò anninnà la fja  
Spinto dala pena e dar dolore  
Te viè tacciato de fa eutanasia  
Da chi fa solo a schiaffi co' l'amore

Dico a voantri Bujiacche de minestre  
Senza la Volonté de fa li nomi  
A vo' Fichelle Tetteemazzi, Sacchettoni  
Auguro chemme fate bone feste.

Pe parte mia, pregherò er Bambino  
Che quanno fate er pranzo de Natale  
Ve lo strafogate cor sondino.

Sandro Emiliozzi  
Roma, 20 Dicembre 2008

gni quanto voi. Da Ginevra. **Elisa Banfi**

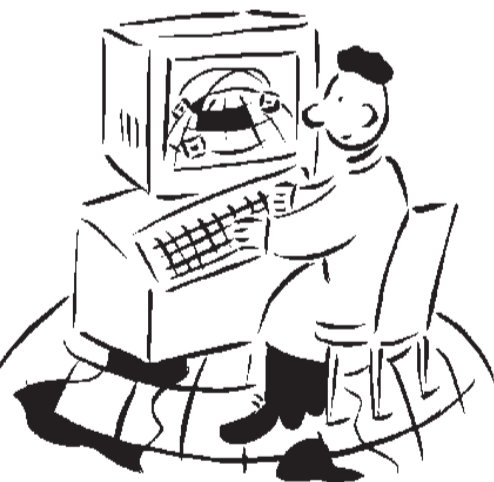
#### Caro Beppino/2

Dopo questo ennesimo vergognoso atto da parte di un Governo che non capisce i veri bisogni dei suoi cittadini e che agisce in nome di una morale cattolica ottusa e ingiusta, vorrei che Lei sentisse l'affetto di una giovane donna, coetanea di Sua figlia. Credo, come essere umano e anche come medico, che la Vita abbia una sua dignità, che la morte anche la abbia, e che questo debba essere garantito a ogni uomo. Ho perso mio padre da molti anni, ma se mai penso di potermi trovare nella situazione di Sua figlia, è proprio un Padre come Lei che vorrei avere accanto. Con grande affetto, il mio abbraccio a entrambi. **Laura**

#### I medici che giudicano

Sono un'ostetrica e aiuto le mamme nel momento più bello, so di cosa stiamo parlando quando parliamo di nascita ma so anche di cosa parliamo quando parliamo di aborto, raschiamento, pillola abortiva, solitudine, gravidanze non desiderate e, la cosa peggiore, bambini rifiutati, abbandonati, aborti clandestini e morte (è a questo che si riferisce il medico quando dice "sicuro", di aborto si moriva, un tempo). L'aborto è una scelta estrema, drammatica in cui purtroppo la donna è sola, con poco o senza sostegno, spesso prevale un senso di disperazione e colpa. Ma quando una donna sceglie questo percorso non possiamo anche noi lasciarla sola, costringerla ad un intervento chirurgico quando si potrebbe evitare, con il solo motivo che altrimenti "è troppo facile". Abbiamo il dovere di aiutarla a trovare il percorso meno umiliante e doloroso. Qual è questo percorso però deve essere lei a sceglierlo, nessuno ha il diritto di sostituirsi. Altrimenti non si tratta di aiuto ma di giudizio, arroganza e in molti casi anche d'ignoranza. **Gabriella Pacini**

*I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo:*  
***www.agendacoscioni.it***  
*Commenta gli articoli sul sito!*



#### IL NUMERO UNO/09 DI "AGENDA COSCIONI" È STATO CHIUSO LUNEDÌ 29 DICEMBRE 2008

Il mensile "Agenda Coscioni", giunto al suo ventinovesimo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

#### DIRETTORE

Rocco Berardo

#### CAPO REDATTORI

Marco Valerio Lo Prete  
Tina Santoro

#### GRAFICA

Mihai Romanciuc

#### HANNO COLLABORATO

Angiolo Bandinelli, Marco Cappato, Alessandro Capriccioli, Josè De Falco, Francesca Farruggia, Filomena

Gallo, Giulia Innocenzi, Simona Nazzaro, Maria Pamini, Alberto Pati, Roberta Seclì, Carmen Sorrentino, Giulia Simi, Emiliano Vigilante

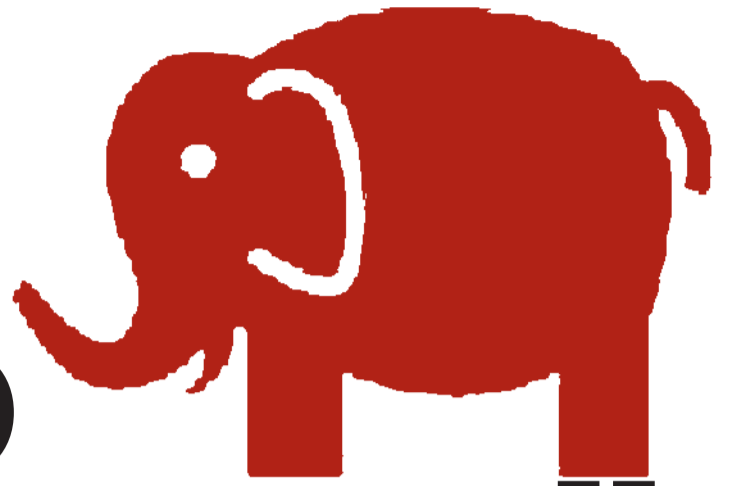
Illustrazioni: Paolo Cardoni

**INVIA UN CONTRIBUTO E RICEVERAI IL NOSTRO GIORNALE AGENDA COSCIONI**

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a [info@associazioneoscioni.org](mailto:info@associazioneoscioni.org)

# GIULIANO FERRARA:

# “DOVETE ISCRIVERVI DI FILATO ALLA COSCIONI”



“La questione è la seguente ed è così semplice che un bambino la capirebbe senza alcuno sforzo. Se la mia vita è nella mia disponibilità non solo di fatto ma di diritto, posso chiedere e ottenere di subire l'eutanasia. Sono io che giudico della dignità della mia vita, io che ho diritto di disporre, io che tengo in obbligo i servizi sanitari di corrispondere a questa mia volontà. Di qui non si scappa, e il professor Berti può ben riflet-

tere sul principio aristotelico di contraddizione: vedrà che ho ragione. Se cade il tabù dell'indisponibilità normativa della vita, come invalicabile barriera culturale di radice religiosa e non negoziabile, è aperta la via olandese. Dovete iscrivervi di filato all'Associazione Luca Coscioni”. **Giuliano Ferrara**, *Il Foglio* 21 dicembre 2008, in replica agli interventi di Roberto Mordacci e Enrico Berti

## Per iscriversi al Partito Radicale

### • CON CARTA DI CREDITO

su [www.radicalparty.org](http://www.radicalparty.org)  
oppure telefonando allo 06 68979.1

### • CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 44855005 intestato a Partito Radicale,  
Via di Torre Argentina n. 76 - cap 00186,  
Roma

### LE QUOTE DI ISCRIZIONE

200 euro per l'iscrizione al Partito Radicale  
590 euro per l'iscrizione al Partito Radicale e a  
tutti i suoi soggetti costituenti (Radicali  
Italiani, Associazione Luca Coscioni, Nessuno  
Tocchi Caino, Non c'è Pace Senza Giustizia,  
ERA, Anticlericale.net, Lista Marco Pannella,  
Lega internazionale antiproibizionista.

## Per iscriversi all'Associazione Coscioni

### • CON CARTA DI CREDITO

su [www.lucacoscioni.it](http://www.lucacoscioni.it)  
oppure telefonando allo 06 68979.286

### • CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni  
per la libertà di ricerca scientifica",  
Via di Torre Argentina n. 76 - cap 00186, Roma

### • CON BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso la Banca di  
Credito Cooperativo di Roma ag. 21 IBAN:  
IT79E0832703221000000002549 BIC: ROMAITRR

### LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio ordinario almeno 100 euro  
Socio sostenitore almeno 200 euro



L'Associazione Luca Coscioni è soggetto costituente  
del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e  
Transparente. Per iscriverti a tutti i soggetti costituenti il  
partito la quota d'iscrizione è di 590 euro

[www.lucacoscioni.it](http://www.lucacoscioni.it)  
/contributo